Carlo Gubitosa
Associazione PeaceLink

Italian crackdown

BBS amatoriali, volontari telematici, censure e sequestri nell'Italia degli anni '90

APOGEO ❖ Connessioni

Italian Crackdown

Carlo Gubitosa

Prefazione
Indigeni di un pianeta virtuale

Se le organizzazioni commerciali assumono la gestione della Rete dalle istituzioni pubbliche, chi vi avrà accesso e a chi sarà negato? Chi deciderà che cosa potranno dire e fare gli utenti della Rete? Chi farà da giudice in caso di disaccordo sul diritto di accesso o sul comportamento telematico? Questa tecnologia è stata sviluppata con denaro pubblico. Deve esserci un limite alle tariffe che le aziende private possono praticarci in futuro per farci pagare l'utilizzo di una tecnologia nata e sviluppata con il denaro delle nostre tasse? (…) Ci sono buone probabilità che i grandi centri di potere politico ed economico trovino il modo di mettere le mani anche sulle comunità virtuali, come è sempre accaduto in passato e via via con i nuovi mezzi di comunicazione. La reteè ancora in una condizione di autonomia, ma non può rimanervi a lungo. È importante quello che sappiamo e facciamo ORA, perché è ancora possibile che i cittadini del mondo riescano a far sì che questo nuovo, vitale strumento di dibattito resti accessibile a tutti prima che i colossi economici e politici sene approprino, lo censurino, ci mettano il tassametro e ce lo rivendano. (…) Forse in futuro gli anni Novanta verranno considerati il momento storico in cui la gente è riuscita, o non è riuscita, a cogliere la possibilità di controllo sulle tecnologie comunicative".

Howard Rheingold.

E fu così che gente dedita a una irrefrenabile voglia di vivere fu trasformata in gente dedita a un'inarrestabile voglia di consumare. Dentro questo stomaco sociale ci è cascata anche la telematica. Purtroppo. Ma cosa fu la telematica? Sono trascorsi pochi anni, eppure il passato remoto è d'obbligo. Questo libro ricostruisce alcune tappe di un percorso di libertà e di speranze originarie di quella che fu la telematica sociale. Speranze che furono pagate: sequestri, perquisizioni, silenzi. La telematica sociale ne uscì cambiata, quasi irriconoscibile. Entrarono in campo nuovi soggetti e gli

indigeni del pianeta virtuale furono recintati in riserve o cooptati nel business. Quegli indigeni tecnologici che pensavano di essere gli esploratori di un nuovo mondo furono sommersi dalla cyber-ondata che avevano da tempo atteso e suscitato. Ogni libro di telematica invecchia e diventa inutilizzabile o quasi nel giro di un anno o meno. Ma questo libro è qualcosa di permanente. Potete metterlo negli scaffali e non toglierlo più, ci resterà: a differenza dei manuali d'uso di Windows. È un contributo storico e a consegnarcelo è Carlo Gubitosa, intellettuale di base, una mano sulla tastiera e l'altra a sfogliare libri, profondo conoscitore dei computer e al contempo analista sociale dei processi di cambiamento in cui potere e tecnologie si mettono in gioco a vicenda.

È anche un libro di testimonianza e di organizzazione di testimonianze raccolte. Ma non è un libro di ricordi nostalgici. È invece un contributo alla consapevolizzazione. Stiamo infatti assistendo a un processo di diffusione di Internet non accompagnato da una parallela consapevolizzazione. Ingoiamo tutto. Senza sapere cosa stiamo ingoiando. Dietro la pubblicità di Windows 98 non riusciamo a vedere i retroscena. Vediamo solo scatole e non siamo in grado di romperle. Non siamo cioè in grado di entrare dentro i meccanismi del potere che agiscono dentro le tecnologie e i loro standard.

Più di vent'anni fa il libro *L'ape e l'architetto* aprì un dibattito sul rapporto fra scienza, tecnologie e potere. Oggi il potere è riuscito a vincere e il dibattito non c'è più e, se c'è, è considerato solo uno sterile vaniloquio di tecnici frustrati. Eppure le tecnologie abbisognano di un contestuale processo di creazione di una cultura e di una consapevolezza in cui collocare in modo cosciente il loro uso e le stesse modalità del loro funzionamento, affinché non si creino squilibri, poteri accentrati, monopoli, standard esclusivi ed escludenti.

"Usate Internet, usate i modem, usate i computer: e soprattutto compratelі!". Oggi non si parla più di alfabetizzazione e di cultura informatica. Sui libri di scuola,sulle dispense distribuite in edicola, nei corsi "per il popolo"diffusi dai giornali l'informatica si è tradotta in qualcosa di molto semplice e chiaro: significa conoscere Windows ei programmi della Microsoft, Office in testa. Che senso ha allora parlare di cultura informatica? Viviamo una rivoluzione informatica la cui filosofia e cultura non sono nella testa degli"intellettuali" (dove sono finiti?) ma nei prodotti informatici in vendita nei negozi. Il Pensiero Unico e l'Interfaccia Unica si vanno diffondendo con incredibile facilità, con la scusa della semplicità:

"Vogliamo perdere poco tempo, vogliamo l'informatica pratica". Perché dunque disquisire di cultura informatica? Basta con la cultura! La cultura è piena di dubbi e di domande. I dubbi e le domande fanno perdere tempo. E il tempo è denaro. Occorre invece fare, agire,premere i tasti giusti, cliccare sul mouse e il gioco è fatto. "Troppi perché guastano", diceva un mio professore di matematica. Il processo di omologazione sociale e culturale incorso incontra sul terreno informatico e telematico ancora meno resistenze, ed è intuibile il perché: troppo tecnica la materia, troppo difficile resistere all'avanzata dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates.

Il silenzio su questo processo è frutto di un'incredibile sottovalutazione delle forze politico-culturali che prima di altre avrebbero dovuto fiutare puzza di bruciato. Ma su Internet e l'informatica il vuoto di idee forti è dovuto al vuoto di idee puro e semplice. Anzi: si sono usate pagine preziose di qualificati giornali per individuare nella pedofilia la più rischiosa minaccia dentro Internet. Distogliendo l'attenzione da un'altra insidia, molto più profonda e difficile da contrastare: la nascita di monopoli di fatto capaci di controllare il 95 per cento del mercato dell'informatica. Informazioni inconsistenti o errate hanno trovato terreno fertile in giornalisti impreparati, perché sprovvisti di una cultura critica di base su cui poggiare l'informazione sui computer e la telematica. Nella telematica c'è il potere? Dov'è? A cosa mirare, da cosa difendersi? Oggi nella comunicazione telematica - dicono giustamente alcuni - si spreca un'occasione unica di libertà: è come se Gutemberg fosse vissuto per stampare giornali di pettegolezzi. Ma non è del tutto vero che la gente spreca un'occasione unica solo con la telematica:tanta gente spreca la grande occasione unica di cui dispone, ossia la vita. Se si spreca la vita, non ha senso parlare di spreco della telematica.

Nelle pagine di questo libro si ritrovano le speranze di cui si alimentava l'attivismo telematico della prima metà degli anni Novanta. È stato proprio contro quella grande stagione di aggregazione in rete che si sono abbattute ondate che hanno scompaginato quando si stava formando. Questo libro ricostruisce i retroscena dell'ondata dei sequestri. Ma serve più in generale a capire che quello della telematica non è un terreno di tecnologie neutro, ma un campo di contesa politica fra chi vuole concentrare il potere echi vuole distribuirlo. La telematica di base che si era formata nei primi anni Novanta aveva caratteristiche incompatibili con il mercato. Ad esempio vietava la diffusione di messaggi pubblicitari. Questo divieto nasceva dall'esigenza di

mantenere indipendenti le reti che stavano nascendo sulla base del acrificio personale di pochi pionieri. E tutti erano gelosi di questa indipendenza dal mercato. Indipendentemente dal credo politico e dal ceto sociale, i pionieri del modem non volevano far transitare la pubblicità. E che futuro poteva avere un fenomeno del genere? Non fu preso in considerazione neppure dai critici del mercato e del neoliberismo. Un altro aspetto che rendeva incompatibile col mercato le prime reti telematiche basate su BBS era l'economizzazione delle risorse e l'aumento dell'efficienza. Ci fu un lungo periodo di tempo, diciamo fino al1995, in cui si poteva tranquillamente fare telematica con aggeggi comprati cinque o addirittura dieci anni prima. La ricerca si concentrava non sull'incremento dell'hardware ma sull'aumento della sua efficienza, puntando su soluzioni ingegnose per i programmi di comunicazione. Fiorirono software che consentivano di aumentare la velocità di trasmissione, di comprimere i file, di contenere le bollette telefoniche: una vera e propria "università povera" che diffondeva ciò che era sconosciuto nell'università, quella vera, la quale in piccola parte era collegata a Internet (e dotata di megarisorse) e in gran parte era del tutto ignorante e arretrata in questo campo.

La stagione della telematica basata sui BBS, quella in cui Internet non era ancora sul mercato, produsse lo stesso effetto provocato dalla crisi del petrolio del 1973. Allora la scarsità delle risorse energetiche spinse a progettare motori economici; la telematica dei BBS spinse a progettare modelli informativi basati sull'essenzialità della comunicazione e sulla sua massima efficienza con risorse scarse. E da qui discendeva anche il divieto di inondare le reti con messaggi pubblicitari. Nacque allora attorno alla telematica una fama di "sorella disobbediente" della televisione. Televisione regno della pubblicità e della comunicazione unidirezionale, telematica culla di una nuova comunicazione:interattiva e fatta dai cittadini. Quella strategia dovette sbattere la testa su ciò che questo libro racconta:sequestri, controlli, silenzi. A chi poteva interessare una telematica che rovesciava le regole del potere? Altro grosso difetto di questa telematica di base era che - basandosi su risorse scarse - richiedeva l'unione di decine e decine di individui. I BBS erano diventati dei centri di aggregazione,attorno a un computer e a un modem si formavano gruppi di persone. I sysop erano in certi casi "missionari" nel deserto che andavano a raccogliere i discepoli di una nuova era. In questo clima di entusiasmo collettivo le persone collaboravano in nome di un comune interesse e le divisioni politiche, pur

manifestate, non costituivano ostacolo alla collaborazione. PeaceLink ha ricevuto un grande aiuto da persone che militavano su sponde culturali e politiche molto distanti.

Viceversa chi avrebbe dovuto dare una mano non la diede, non intuì neppure la novità o, se la intuì, ebbe paura di perdere il proprio potere. La telematica stava infatti profilandosi come un movimento simile a quello del '68, che rimescolava le carte e rimetteva in dubbio le vecchie certezze: chi comanda? Cosa è efficace? Cosa significa comunicare? Cosa è un'associazione? Tante associazioni che ragione avevano di esistere, se i cittadini si auto-organizzavano e facevano cultura e volontariato coordinandosi in rete? Nacque una sorta di utopia anarchica, una specie di ideologia dell'autogestione che sentiva di fare a meno dei direttivi, delle federazioni, delle forme associative e politiche tradizionali: la rete era partecipazione dal basso e comunicazione diretta senza filtri. Fu la stagione delle "comunità virtuali" descritte da Howard Rheingold. Contro tutto ciò,cosa poteva fare il potere, quel potere che si esprime in mille forme, dalle piccole alle più grandi? Aspettò il riflusso. E il riflusso venne. In parte fu spontaneo, in parte no. In questo libro troverete ciò che spontaneo non fu.

Oggi, cosa è rimasto di quella stagione di grandi speranze? La saggezza e l'esperienza. E la sensazione che la telematica divori le persone. Un programmatore dopo alcuni anni di intenso lavoro diventa una larva umana, disse in una conferenza l'informatico cognitivista Giovanni Lariccia. L'effetto usurante della telematica è stata un'esperienza che molti hanno fatto: centinaia di pagine elettroniche da sfogliare ogni giorno sono una battaglia. Ma mentre sfogliare un giornale è una libera scelta, sfogliare centinaia di messaggi e cercare quello che ti chiama in causa… non lo è. In questa frenetica giostra molti si sono stancati. E dall'utopia del "comunicare dal basso" sono scesi a più miti consigli, preferendo una calma e rilassata lettura dei quotidiani on line su Internet. La cultura della partecipazione diretta nata con il '68 e diffusasi nella prima metà degli anni Settanta, è sbarcata sul pianeta telematico e ha conosciuto gli stessi stressanti processi di disillusione. "In rete si potrà partecipare senza spostarci da casa", dicevamo. E pensavamo che le difficoltà alla partecipazione fossero soprattutto dovute alle coordinate spaziali e temporali, alla difficoltà di spostarci, di trovare l'ora libera in comune. E invece si è visto che le difficoltà non erano solo logistiche, non stavano nei chilometri da

percorrere e nel tempo da trovare: abbattuti questi ostacoli (che già nel '68 furono abbattuti sull'onda di un incontenibile entusiasmo)se ne incontrarono altri. E si è scoperto che - mentre nella discussione a voce tutto termina nell'arco di tempo della discussione stessa - nella discussione in rete si producono milioni di parole che non tutti poi vanno a leggere. La facilità della comunicazione si è rovesciata nella straripante abbondanza e ridondanza della stessa.

Alla fine il riflusso si è avuto sul terreno della qualità umana: cosa abbiamo da dire? Cosa abbiamo da dirci? Il virus della rassegnazione e della banalità si è diffuso: mai si avevano così poche cose da comunicare ora che se ne sarebbero potute comunicare un'infinità. E un'infinità se ne comunicano: e sono in genere pezzi presi da giornali e comunicati di associazioni;raramente sono messaggi nati dalla tastiera dei "telematici di base". Il giornalismo di base non lo fa più nessuno o quasi, mentre era un cavallo di battaglia di giornali e di persone dalle idee "alternative". Oggi sembra di annegare in un mare virtuale di cose inutili e non espresse altrove o già dette e riportate anche su Internet. Vige una sorta di rassegnazione alla fatalità o alla mediocrità. Tanto tutto si decide altrove. Si riproduce sulla rete la banalità e frammentarietà della vita quando la rete era nata per opporsi a tale banalità e frammentarietà. In un mondo in cui i 500 miliardari più ricchi hanno una ricchezza pari alla metà più povera del pianeta,è facile pensare che i soldi contino più dei numeri e che la pressione della massa, per quanto organizzata e informata, conti molto poco o nulla rispetto a poteri di tale forza e concentrazione. Chi è seduto di fronte al proprio computer e può comunicare con il mondo ha perso la baldanza di un tempo, quando gli dicevano che con Internet era al centro del mondo; ora si sente un granello di sabbia che nessuno vedrà. Ma chi legge questo libro troverà invece la forza delle idee di chi non ha smesso di credere nelle alternative nate dal basso, di chi non si è rassegnato all'idea che 500miliardari contino più di tre miliardi di poveri.

A qualcuno potrà sembrare sterile rivangare vecchie storie, rievocare censure e tentativi di imbavagliamento: non c'è più bisogno di imbavagliare nessuno, il potere ha già vinto. L'alternativa ha già esalato l'ultimo respiro: perché infierire ancora? In effetti non sembra probabile che il potere voglia stravincere imponendo dall'esterno una vittoria che riesce a ottenere meglio se si fa largo nell'anima della gente in forma di rassegnazione e banalità. Ma c'è un dato su cui occorre riflettere: la lotta per la libertà telematica sta

solo iniziando. I suoi protagonisti saranno sempre più i senza voce del terzo mondo. Su di essi si abbatteranno ordini di censura a non finire.

Spegneranno i computer liberi con i mitra spianati. La difesa della libertà telematica si intreccerà con la difesa dei diritti umani e ciò che abbiamo vissuto qui in Italia sarà solo una piccola prova generale di ciò che avverrà nel mondo. Il potere che consente alle società appagate di inebetirsi un po' di più con il computer non consentirà invece alle società povere e oppresse di lanciare il proprio grido libero al mondo, di documentare tutte le malefatte delle nostre multinazionali all'estero, di riprendere in rete quella centralità che il silenzio dei media cancella. Il terzo mondo e le nazioni dove i diritti umani vengono sistematicamente calpestati eserciteranno in ambito telematico quella presa di coscienza che noi avremo assopito e che questo libro documenta con testarda e lucida precisione. Quando questo spostamento del baricentro culturale e della coscienza critica avverrà,allora noi dovremo scegliere da che parte stare e riprendere il filo del discorso che questo libro affida alla nostra intelligenza, se ci va di esercitarla ancora per un cambiamento sociale.

Alessandro Marescotti.
(a.marescotti@peacelink.it)

Introduzione

Nessun individuo potrà essere sottoposto a interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto a essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

(Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Art. 12)

Questo libro nasce dalla voglia di raccontare il mondo dell'informatica e delle reti telematiche prima della sua colonizzazione selvaggia da parte del "libero" mercato, che purtroppo riesce a garantire unicamente la libertà del commercio senza regole, dimenticandosi della libertà di espressione, della libertà del software e della libertà di offrire e realizzare servizi telematici gratuiti, autogestiti e liberi dall'ingerenza di qualsiasi monopolista delle telecomunicazioni. Mi piacerebbe riuscire a fissare sulla carta lo spirito e la storia dei Bulletin Board System, in un periodo in cui queste preziose "bacheche elettroniche" stanno cominciando a sparire pian piano, in silenzio, con un lento stillicidio di utenti "emigranti" sull'internet. Quando ho iniziato ad affacciarmi sul mondo della telematica le reti erano tante: Cybernet, FidoNet, PeaceLink, e molte altre. Ormai di rete ce n'è una sola, e la prospettiva è che tra non molto l'unica rete sarà accessibile solamente attraverso l'unico fornitore di servizi telematici che vincerà la lotta per la sopravvivenza nel "libero" mercato. Gli attivisti e gli entusiasti della telematica, tra cui il sottoscritto, con il loro lavoro gratuito e volontario per fare da ponte tra la gente e le nuove tecnologie, hanno creato inconsapevolmente la massa critica e l'interesse per la creazione di un nuovo "mercato": un bacino di utenza e una domanda di servizi telematici che altri hanno saputo sfruttare con profitto. Paradossalmente, proprio chi aveva più a cuore le sorti di un mezzo di comunicazione ancora libero e non contaminato da interessi economici e politici ha spianato il terreno per la nascita di BusinessNet, per la mercificazione delle comunicazioni in rete.

È per questo che un'opera di recupero della memoria diventa urgente, per non dimenticare dove affondano le nostre radici elettroniche, per ricordare cosa c'era prima del business, per fissare almeno per un attimo l'immagine di questa trasformazione vorticosa che nel giro di quattro anni ha stravolto completamente lo scenario della telematica italiana e il nostro modo di vivere la rete. A volte mi sembra davvero incredibile pensare che il personal computer abbia appena diciassette anni, compiuti solamente il 12 agosto scorso, e tuttavia ci sembra che sia stato da sempre parte integrante della nostra vita. È per questo che è stato importante per me fermarmi un attimo e guardarmi indietro, fare memoria dell'"altra" telematica, quella che nel 1994 costituiva ancora un mondo sommerso, ignorato dal grande pubblico, criminalizzato dai media e dall'ignoranza di chi applica e scrive le leggi, sostenuto unicamente dalla voglia di esserci, di "entrare in rete", di dare voce a chi non ha voce. Per un utilizzo libero e critico degli strumenti telematici è importante capire da dove viene la nostra storia, capire che nella frontiera elettronica ci sono dei diritti ancora da conquistare, guardare indietro ai sequestri e agli oscuramenti di nodi telematici, iniziati nel '94 e mai terminati, distinguere il cammino del progresso umano e tecnico, in rete e fuori, da quello delle grandi corporazioni e degli interessi economici che nascono e nasceranno assieme a ogni nuova tecnologia.

Questo libro è il frutto di un lavoro di documentazione durato più di due anni, durante il quale ho seguito un percorso che mi ha portato all'interno della storia del crackdown italiano attraverso libri, pagine web, racconti di amici e messaggi di posta elettronica. Immagino che le omissioni e le imperfezioni saranno tante, e metto a disposizione il mio indirizzo e-mail a chiunque voglia contattarmi per proporre aggiunte o correzioni da inserire in una eventuale riedizione del libro, o nella sua versione in formato elettronico. Dopo un necessario percorso di introduzione storica, nella seconda parte del testo ho cercato di raccontare la cronaca dei sequestri di BBS avvenuti nel 1994, un giro di vite contro la libertà di espressione dimenticato troppo presto e troppo facilmente. Spero di aver fatto degna memoria di un episodio oscuro della storia della nostra democrazia, che ho vissuto in prima persona attraverso i danni e le ingiustizie subite da persone vicine e amiche. Questo testo è rilasciato come freeware letterario, con una licenza per il libero utilizzo dell'opera specificata al termine del libro. Spero che consegnando il testo all'intelligenza collettiva della rete si riesca tutti insieme ad andare più in là di dove avrei potuto arrivare da solo,

trincerandomi nella fortezza del copyright, e che il mio lavoro di raccolta e di documentazione serva come punto di partenza per lo sviluppo di una coscienza comune che sia vaccinata contro la censura e i bavagli alla libertà di espressione, comunque siano mascherati.

Se il padre di questo libro sono io, la madre è sicuramente l'Associazione PeaceLink, che da anni lotta con gli strumenti del volontariato dell'informazione per affermare la libertà di espressione, di parola e di stampa in rete e fuori, pagando di persona il peso delle proprie scelte. Senza il contributo umano, tecnico, culturale e informativo di tutti i "PeaceLinker" questo libro non sarebbe mai nato. Seguendo il filo che percorre la storia dell'informatica e delle telecomunicazioni, mi sono accorto di come i grandi progressi tecnologici e sociali in questo campo non siano nati da strategie di marketing o da grandi finanziamenti per la ricerca. Se oggi sono in grado di scrivere questo testo su un computer, collegandomi attraverso il telefono alla matrice planetaria delle reti telematiche, è solo grazie al lavoro di un pugno di appassionati che hanno portato avanti fino in fondo il loro entusiasmo, le loro idee e le loro visioni tecnologiche, spesso lasciando che fossero altri a raccoglierne i frutti economici. Mi piacerebbe ritrovare nella telematica di domani lo stesso spirito creativo che ha animato l'età dei pionieri. Il libro è dedicato a tutte le vittime dei sequestri di BBS e a Graziella.

Carlo Gubitosa.
(c.gubitosa@peacelink.it)

PARTE PRIMA

LA FRONTIERA ELETTONICA
Dichiarazione d'indipendenza del cyberspazio

Il virus della libertà

Governi del mondo industrializzato, altezzosi giganti di carne e acciaio, io vengo dal Cyberspazio, nuova casa della Mente. A nome del futuro, vi chiedo di lasciarci in pace. Non siete i benvenuti tra noi. Non avete alcuna sovranità nel luogo dove ci riuniamo. Noi non abbiamo eletto alcun governo né lo faremo, quindi mi rivolgo a voi con la sola autorità con cui parla sempre la libertà. Io dichiaro lo spazio sociale globale che stiamo costruendo come naturalmente indipendente dalle tirannie che vorreste imporci. Voi non avete il diritto morale di governarci né possedete strumenti repressivi in grado di farci davvero paura. Ogni Governo basa il proprio potere sul consenso dei governati. Voi non avete sollecitato né ricevuto il nostro. Non vi abbiamo invitato. Non ci conoscete, né conoscete il nostro mondo. Il Cyberspazio non rientra nei vostri confini. Non crediate di poterlo costruire, perché è un progetto pubblico. Non ce la farete. È un prodotto della natura e cresce da solo tramite le nostre azioni collettive. Non avete mai partecipato alle nostre conversazioni e raduni, né avete creato la ricchezza dei nostri mercati. Non sapete nulla della nostra cultura, della nostra morale o dei codici non scritti che già danno alla nostra società più ordine di quanto possa mai ottenersi con le vostre imposizioni. Sostenete che tra noi esistono dei problemi che voi dovete risolvere. State usando questa scusa per invadere i nostri territori. Molti di tali problemi neanche esistono. Dove ci sono veri conflitti e comportamenti errati li isoleremo e risolveremo a modo nostro. Stiamo dando vita al nostro Contratto Sociale. Un accordo che nascerà secondo le regole del nostro mondo, non secondo le vostre. Il nostro è un mondo diverso.

Il Cyberspazio consiste di transazioni, relazioni e pensieri, sistemati come un'alta marea nella ragnatela della comunicazione. Il nostro mondo è ovunque e da nessuna parte, ma non si trova là dove vivono i corpi. Stiamo creando un mondo dove tutti possano entrare senza privilegi o pregiudizi assegnati da razza, potere economico, grado militare o luogo di nascita. Stiamo creando un mondo dove chiunque possa esprimere in qualsiasi

luogo il proprio pensiero, non importa quanto strano, senza paura d'essere forzato al silenzio o al conformismo. I vostri concetti legali di proprietà, espressione, identità, movimento e contesto non possono essere applicati a noi. Questi concetti si fondano sulla materia, e qui la materia non esiste. Le nostre identità non hanno corpi, quindi, al contrario di voi, non possiamo accettare ordini imposti con la forza fisica. Crediamo che il nostro autogoverno nascerà a partire da codici di comportamento etico, illuminato auto-interesse e condivisione del bene comune. Confidiamo nella nostra capacità di costruire le nostre soluzioni personali a partire da queste basi, e non possiamo accettare le soluzioni che state tentando di imporci.[…]

Nel nostro mondo ogni sentimento ed espressione d'umanità, dal degradante all'angelico, fanno parte di un tutt'uno indefinito, la conversazione globale dei bit. Non è possibile separare l'aria che soffoca da quella su cui batte l'ala in volo. In Cina, Germania, Francia, Russia, Singapore, Italia e Stati Uniti, state cercando di isolare il virus della libertà mettendo sentinelle alle Frontiere del Cyberspazio. Forse il contagio sarà evitato per un breve periodo, ma non potrà funzionare in un mondo che verrà presto inondato dai media al ritmo dei bit. Le vostre strutture dell'informazione, sempre più obsolete, tenteranno di perpetuarsi proponendo nuove leggi, in America e in tutto il mondo, per affermare di possedere la parola stessa. Queste leggi definiranno le idee come un altro prodotto industriale, non più nobili del volgare ferro. Nel nostro mondo, qualunque cosa creata dalla mente umana può essere riprodotta e distribuita all'infinito senza alcun costo. La trasmissione globale del pensiero non richiede più l'appoggio delle vostre fabbriche. Queste misure ostili e coloniali ci pongono nella medesima posizione di quegli amanti della libertà e dell'autodeterminazione che in altri tempi sono stati costretti a non riconoscere l'autorità di poteri distanti e disinformati. Abbiamo il dovere di dichiarare le nostre identità virtuali immuni al vostro potere, anche se dovessimo continuare a rispettare le vostre leggi con i nostri corpi. Ci sparpaglieremo su tutto il Pianeta in modo che nessuno possa arrestare il nostro pensiero. Noi creeremo la civiltà della Mente nel Cyberspazio. Che possa essere più umana e giusta del mondo fatto dai nostri governi.

John Perry Barlow.
Davos, Svizzera - 8 febbraio 1996.

1977-1994 : Storia della telematica sociale di base: nascita e sviluppo delle reti di BBS

1977 - Tutto inizia a Chicago

Nel 1977 l'internet (a quei tempi si chiamava ancora Arpanet) è ancora un giocattolo riservato ai centri accademici e al mondo della ricerca scientifica, e si è ancora ben lontani dalla diffusione di massa a cui siamo abituati oggi. Non tutte le università sono dotate di un collegamento alla "rete delle reti", e la possibilità di utilizzare un accesso telematico è un motivo preferenziale per la scelta della sede universitaria. Il personal computer è ancora nella sua prima infanzia: sono appena comparsi i primi Apple I, e bisognerà aspettare altri quattro anni per la nascita del primo PC IBM, il 12 agosto 1981.

Mentre l'università e i colossi dell'informatica sono troppo occupati nelle loro sperimentazioni per realizzare una tecnologia telematica dedicata all'utenza di massa, a Chicago si muove qualcosa: Ward Christensen pone le fondamenta della telematica sociale di base, e di quella che sarebbe poi diventata la cultura delle "bacheche elettroniche", con la realizzazione e la distribuzione gratuita del programma MODEM, che consente per la prima volta a due computer di scambiarsi informazioni attraverso le linee telefoniche.

Christensen, lavorando come ingegnere all'IBM, sognava da diversi anni di avere un computer a sua completa disposizione, ma i grandi "mainframe" dei primi anni Settanta erano troppo costosi anche per un ingegnere IBM, per non parlare dei problemi di spazio legati alla mole dei "bestioni" informatici di allora. Ma l'era dei personal computer era alle porte, e Christensen sa attendere. La svolta arriva nel gennaio '74, durante un soggiorno di studio a New York. Il relatore di un seminario sui circuiti "Large Scale Integration" mostra ai suoi allievi il Chip 8008, uno dei primi microprocessori commercializzati dalla Intel. Il modello 8008, antenato dei moderni Pentium, è uno dei primi circuiti che racchiudono in un unico componente tutte le funzionalità principali per la realizzazione di un vero e

proprio computer. Durante il seminario Christensen alza la mano: "Si può DAVVERO fare un computer con uno di quei circuiti?" La risposta è affermativa. "Bene, allora cosa c'è da sapere per capirci qualcosa?" Gli viene suggerito di approfondire il funzionamento dei circuiti TTL, Transistorto-Transistor Logic. Ward si procura alcuni libri e dei vecchi circuiti di scarto, da cui recupera componenti elettronici che utilizza per i suoi esperimenti.

Al culmine dell'apprendistato di Christensen fa la sua apparizione il primo personal computer americano: il numero di gennaio di *Popular Electronics* viene spedito al suo mezzo milione di hobbisti-abbonati. È nato Altair 8800. La fotografia riprodotta su *Popular Electronics* è quella di un apparecchio realizzato ad hoc, assolutamente non funzionante, e passa molto tempo prima che le migliaia di pezzi ordinati vengano consegnati. I più tenaci, per venire in possesso del loro Altair, si accampano davanti alla sede della Model Instrumentation Telemetry Systems (MITS), la società fondata nel 1968 che produce Altair sotto la guida di Ed Roberts. La MITS non vende il suo computer già pronto per l'uso, ma fornisce solamente un kit di montaggio. Dopo l'assemblaggio dei vari pezzi, il risultato finale è una scatola metallica, con un pannello frontale composto da una fila di interruttori (che costituiscono l'unico dispositivo di ingresso) e da due file di piccole lucine rosse che servono a visualizzare i risultati ottenuti.

Altair è basato sul processore Intel 8080, costa 397 dollari e ha 256 byte di memoria. Le istruzioni non possono essere memorizzate, ma devono essere inserite a mano (attraverso gli interruttori) ogni volta che Altair viene acceso. Da qui le tipiche piaghe e vesciche sulle dita che caratterizzano i programmatori di questo computer. Il prodotto della MITS è battezzato da Lauren Solomon, la figlia dodicenne di Les Solomon, direttore di *Popular Electronics*. "Altair" è il nome della stella su cui era diretta l'"Enterprise" (l'astronave della serie televisiva "Star Trek") nella puntata trasmessa il giorno del battesimo dell'8800.

Per sfruttare l'esperienza acquisita con i microprocessori Intel, Christensen si procura immediatamente un Altair, realizzando dopo vari anni di attesa il sogno di avere un computer tutto per sé. Durante i suoi esperimenti con l'Altair si unisce a CACHE, Chicago Area Computer Hobbyist's Exchange, un gruppo di appassionati di informatica dell'area di Chicago. È proprio all'interno di Cache che circola la prima versione di MODEM. Christensen fa amicizia con Randy Suess, un altro membro di

Cache, che nel gennaio 1978 lo aiuterà a realizzare il primo Bulletin Board System.

Nel 1977 Christensen acquista una licenza per il sistema operativo CP/M, uno tra i primi sistemi operativi per microcomputer, nato nell'anno precedente. Ward scopre l'assembler del CP/M, e scrive un programma per trasferire il contenuto di un floppy disk su una audiocassetta, trasformando i bit in una serie di "bip bip". È l'inizio della creazione di Modem.

Modem inizia a circolare all'interno di Cache, e diventa nel giro di pochissimo tempo uno dei programmi più diffusi e modificati della storia dell'informatica. Una versione successiva viene realizzata in seguito dallo stesso Christensen assieme a Keith Peterson e prende il nome di XMODEM.

È l'inizio di un lungo lavoro di perfezionamento, durante il quale un gran numero di persone realizza versioni sempre più evolute di programmi simili a Xmodem, utilizzando una grande varietà di computer e di linguaggi di programmazione. I protocolli (regole per lo scambio dei dati) diventano man mano sempre più efficienti, permettendo di scambiare una maggiore quantità di dati nello stesso intervallo di tempo. Modem e Xmodem vengono "hackerati" per aggiungere nuove funzioni: controllo degli errori, trasferimenti multipli di file e altro ancora. Chuck Forsberg realizza una versione in linguaggio C dei due programmi, adatta a sistemi Unix, e definisce il nuovo protocollo ZMODEM, tuttora il più diffuso ed efficiente.

Dare ai computer la possibilità di "parlare" tra loro è tuttavia solo il primo passo per la nascita di una vera e propria rete di calcolatori, e per il momento i collegamenti digitali vengono utilizzati come un semplice stratagemma per rendere più efficiente lo scambio di programmi tra appassionati di informatica, che con questi nuovi strumenti possono fare a meno di uscire di casa per scambiarsi dischetti e nastri magnetici. Solo in un secondo tempo i cosiddetti "programmi di comunicazione" vengono utilizzati per realizzare dei sistemi distribuiti, delle reti dedicate allo scambio di messaggi e alla condivisione di bollettini e informazioni, che danno vita a vere e proprie comunità virtuali. Gli elementi fondamentali di queste reti sono i BBS, i laboratori di sperimentazione delle controculture digitali degli anni '80.

CBBS

Nel 1978 Ward Christensen e Randy Suess creano il primo Bulletin Board System, chiamato CBBS. Bulletin Board System (BBS) in italiano può essere tradotto come "Sistema a Bacheca": si tratta di un computer dedicato alla messaggistica, che utilizza un modem per scambiare posta elettronica e messaggi relativi a *computer conference*, gruppi di discussione collettiva che ruotano attorno ai più svariati argomenti. Il tutto avviene come se si appendessero dei messaggi a un pannello virtuale, che può essere consultato da chiunque, semplicemente collegando il proprio computer al "Sistema a Bacheca" per mezzo di un modem. Una rete telematica "amatoriale" o "di base" è costituita da tanti BBS collegati tra loro, normalissimi computer, proprio come quelli che siamo abituati a vedere negli uffici o a casa dei nostri amici, collegati a una linea telefonica attraverso un modem.

Ogni computer che viene utilizzato come BBS è predisposto per rispondere in maniera automatica alle telefonate in arrivo: a ogni nodo della rete si collegano svariati utenti per prelevare i messaggi che li riguardano.

Contestualmente al prelievo, vengono depositati nella "bacheca" i messaggi privati (la posta elettronica destinata personalmente a un particolare utente) e messaggi pubblici (interventi leggibili da tutti i partecipanti ai gruppi di discussione collettiva).

Queste informazioni vengono poi fatte circolare su tutti i nodi della rete, in maniera che il nodo di Milano contenga sia i messaggi inviati direttamente dagli utenti di Milano sia quelli provenienti da Palermo o Bolzano che gli sono stati inoltrati attraverso altri nodi. I servizi offerti dai BBS delle reti amatoriali sono gratuiti, escludendo ovviamente gli scatti relativi alle chiamate telefoniche necessarie al prelievo e al deposito dei messaggi. I collegamenti sono di tipo "commutato". Vuol dire che i nodi della rete non sono connessi tra loro in modo permanente, ma solo in alcuni momenti della giornata. Di notte, quando telefonare costa poco, i messaggi vengono fatti circolare su tutti i computer collegati alla rete. La tecnica è quella del "pony express": ogni nodo telefona e riceve una telefonata da quelli a lui più vicini. Questo meccanismo è detto anche di "Store and Forward" (raccogli e inoltra), proprio perché i messaggi vengono prima ricevuti e immagazzinati, e poi inoltrati nottetempo sugli altri nodi attraverso una o più telefonate, gestite in modo completamente automatico dai computer che costituiscono i nodi della rete.

Le spese telefoniche di collegamento tra i nodi della rete sono totalmente a carico dei cosiddetti "sysop" (SYStem OPerators, operatori di

sistema), che sono coloro che si occupano del funzionamento tecnico e della gestione di ogni singolo BBS. Lo scrittore Howard Rheingold, nel suo libro "comunità virtuali", edito in Italia nel 1994 dalla Sperling & Kupfer, descrive i BBS come "una tecnologia democratica e 'democratizzante' per eccellenza". Rheingold prosegue: "A un prezzo inferiore a quello di un fucile, i BBS trasformano un cittadino qualsiasi in editore, reporter di testimonianze oculari, difensore, organizzatore, studente o insegnante e potenziale partecipante a un dibattito mondiale tra cittadini (…). I BBS crescono dal basso, si propagano spontaneamente e sono difficili da sradicare. Tutte le interreti ad alta velocità finanziate dai governi del mondo potrebbero sparire domani e la comunità delle bacheche elettroniche continuerebbe a crescere rigogliosamente".

Modem fatti in casa

1977, Atlanta, Stati Uniti: Dennis Hayes inizia una produzione casereccia di modem per personal computer, gettando le basi per quello che sarebbe diventato uno standard di fatto: ancora oggi i nostri modem funzionano in base ai cosiddetti "comandi Hayes". Sul tavolo della cucina di casa sua, Hayes realizza "lotti di produzione" di 5 o 6 modem, e scrive da sé i manuali di utilizzo. All'interno dei manuali, sotto la voce "applicazioni", Hayes fa notare che uno tra i possibili utilizzi dei suoi modem è la creazione di una "Bacheca Elettronica" per l'inserimento e la consultazione di messaggi pubblici. Tra i lettori di questi manuali troviamo anche Ward Christensen e Randy Suess, che prendono seriamente in considerazione il suggerimento di Hayes, e si rivolgono a lui per consigli e informazioni. Un semplice commento all'interno di un manuale d'uso va al di là di ogni possibile immaginazione: nel giro di quindici anni tutto il pianeta è tappezzato da migliaia di "Bacheche Elettroniche".

Nevica da matti … hackeriamo un po'!

Nel 1993, durante la seconda edizione del convegno ONE BBSCON, Ward Christensen ricorda la nascita di CBBS, Computerized Bulletin Board System. Tutto inizia a Chicago il 16 gennaio. Sotto una grande nevicata, Christensen decide di occuparsi del software necessario a realizzare un piccolo sistema di comunicazioni basato su microcomputer. I programmi vengono scritti in assembler su un processore 8080, e Suess mette insieme

l'hardware necessario all'impresa. Le apparecchiature utilizzate per CBBS comprendono un computer X-100 con 64 K di RAM, un modem Hayes MicroModem 100 da 300 bit al secondo e due dischetti da 8 pollici della capacità di 250 K ciascuno (all'epoca gli hard disk erano ancora troppo costosi). Christensen racconta che "XMODEM è nato dall'esigenza di scambiare file, per lo più tra Randy e me, con un mezzo più veloce dell'invio delle cassette per posta (se non avessimo abitato a trenta miglia di distanza, forse XMODEM non sarebbe mai nato). Il CBBS, invece è nato dalle condizioni 'all the pieces are there, it is snowing like @#$%, lets hack' (ci sono tutti i pezzi, nevica da matti, hackeriamo un po') ". Prima di diventare sinonimo di pirata informatico, il termine "hacker" indicava i primi pionieri dell'informatica, e un buon "hackeraggio" era un appassionato lavoro di programmazione.

Inizialmente tutti i nascenti sistemi vengono denominati CBBS, anziché BBS, e la "C" cadrà solo in un secondo tempo. Anche Dennis Hayes realizza un BBS per la sua azienda, e per alcuni anni effettua un censimento costante di tutti i Bulletin Board degli Stati Uniti, rendendo disponibile l'elenco attraverso la sua "board". La descrizione tecnica del funzionamento di un BBS appare nel numero di novembre della rivista *Byte Magazine*, in cui è pubblicato un articolo di Christensen e Suess intitolato "Hobbyist Computerized Bulletin Boards" (Bacheche informatiche amatoriali). CBBS, a partire dalla sua installazione, funziona ininterrottamente per diversi anni; nel 1982 Randy realizza uno tra i primi servizi gratuiti di accesso pubblico all'internet: "WLCRJS", che nel 1984 verrà ribattezzato in modo meno criptico con il nome di CHINET (CHIcago NETwork). In un'epoca in cui il collegamento all'internet è ancora un privilegio riservato a università e centri di ricerca, Chicago Network forniva gratuitamente a tutti i suoi utenti accesso libero a posta elettronica e newsgroup. Chinet è tuttora attiva e raggiungibile anche attraverso l'internet.

Con la nascita del primo BBS i collegamenti tra computer diventano qualcosa di più di un semplice strumento per lo scambio di programmi: le "bacheche elettroniche" iniziano a caratterizzarsi come spazi liberi di comunicazione e di socializzazione. Gli utenti iniziano a sviluppare un forte senso di appartenenza alle "comunità virtuali" che si raggruppano attorno ai vari BBS. Queste comunità, tuttavia, sono ancora delle isole nel mare delle telecomunicazioni: lo scambio di messaggi o di documenti tra un BBS e l'altro è affidato alla buona volontà degli utenti che fanno da "ponte" tra le

varie comunità digitali. Per la nascita di una vera e propria rete di BBS bisogna aspettare il 1984.

1984 - Fidonet, la prima rete mondiale

Nel giugno 1984 Tom Jennings collega Fido BBS con Fido2, il BBS amministrato a Baltimora dal "sysop" John Madill. È il battesimo di FidoNet, la prima e la più diffusa rete di BBS. I programmi necessari a far funzionare i collegamenti FidoNet iniziano ad auto-propagarsi gratuitamente da un nodo all'altro, e nel giro di tre mesi la rete "esplode", crescendo fino a 50 nodi: raggiungerà quota 160 all'inizio del 1985. Fido BBS N. 1 aveva iniziato la sua attività nel dicembre 1983 a S. Francisco durante un periodo di vacanza di Jennings, che si era appena trasferito da Boston, dove lavorava per una piccola azienda di software. Il nome Fido è legato a un episodio avvenuto in una piccola impresa, in cui il "papà" di FidoNet aveva lavorato per qualche tempo. Il computer dell'azienda, che apparteneva a Jennings, era un ammasso eterogeneo dei componenti elettronici più disparati, tra cui "un alimentatore da 10 miliardi di ampère e una ventola di raffreddamento con una potenza tale da staccare il computer dal muro", come racconta lo stesso Jennings. Una sera, tra una birra e l'altra dopo il lavoro, qualcuno scrisse "Fido" su un biglietto da visita e lo attaccò al computer. Fu il battesimo di quella che sarebbe diventata la più grande rete di BBS di tutto il mondo. Nella prima versione di Fido, Jennings inserisce un'area di messaggi priva di regole, battezzata "anarchia", comunicando agli utenti che potevano farne ciò che volevano. Jennings è lontanissimo dallo stereotipo del programmatore convenzionale, tutto libri e computer: chi lo incontra per la prima volta non si aspetta di certo un ragazzo con i capelli viola, pezzi di metallo agganciati a giubbotto, naso e orecchie, skateboard sempre a portata di mano, sostenitore dell'anarchia e del movimento gay. La sua tendenza a evitare qualsiasi forma di censura sulla libera espressione delle idee caratterizza anche la politica di gestione di Fido BBS, concepita come un organismo libero con regole stabilite dagli stessi utenti. "Non ho mai avuto problemi a gestire le bacheche elettroniche, " spiega Jennings "i problemi ce li hanno i cultori del controllo totalitario. Vorrei che fosse chiaro che la politica la fanno gli utenti, e se sono loro a

determinare i contenuti ci pensano loro anche a vedersela con i cretini. " L'unica regola base, diventata poi motto di FidoNet, è "non offendersi e non lasciarsi offendere facilmente".

Una tecnologia alla portata di tutti

I primi nodi FidoNet utilizzano PC IBM compatibili sui quali girava la versione 2. 0 del DOS. Questo significa che al giorno d'oggi qualsiasi persona dotata di un personal computer e di un modem, anche i più vecchi, può mettere in piedi un nodo di una rete telematica in "tecnologia FidoNet".

Si parla spesso di "reti in tecnologia FidoNet" come sinonimo di reti di "telematica di base". Quest'ultimo termine indica che questo tipo di collegamenti è nato dal basso, ossia da normali cittadini, che avevano voglia di mettere in contatto tra loro i propri computer. Queste persone si sono rimboccate le maniche, hanno scritto i programmi necessari allo scopo e li hanno distribuiti gratuitamente. Inoltre, il fatto di dover pagare la bolletta telefonica è sempre stato tenuto in grande considerazione da chi ha scritto programmi di comunicazione per BBS, realizzati in maniera da permettere il trasferimento di dati e messaggi nella maniera più rapida ed efficiente possibile. Un altro problema risolto dalle reti di telematica "povera" è la limitazione che nasce dalla necessità di una linea telefonica a cui collegare i computer. Fortunatamente anche questo ostacolo è stato superato grazie alla tecnologia chiamata Packet Radio, che consente di "mettere in rete" un computer utilizzando collegamenti radio anziché il telefono. Di fatto questo è quanto avviene nei paesi in cui i collegamenti telefonici non sono presenti o sono troppo fatiscenti per essere utilizzati come supporto per connessioni telematiche. Quando il boom dell'internet non aveva ancora colpito i paesi in via di sviluppo, non erano poche le regioni dell'Africa che avevano un nodo FidoNet packet radio come unico "sentiero" raggiungibile dalle "autostrade elettroniche". Prima della massiccia diffusione su scala mondiale dei collegamenti internet, il vocabolo telematica è sinonimo di BBS, e BBS vuol dire FidoNet. La "creatura" di Tom Jennings raggiunge gli angoli più sperduti del mondo con una velocità impressionante. Nel 1988 un "ponte elettronico" (gateway) collega per la prima volta la rete FidoNet all'internet, permettendo lo scambio di posta elettronica tra le due reti e l'accesso ai rispettivi servizi di messaggistica. Nel 1991 FidoNet conta oltre diecimila nodi, ai quali si collegano migliaia di persone. Due anni più tardi la rivista *Boardwatch*

stima che nei soli Stati Uniti vi siano complessivamente 60. 000 BBS, mentre il censimento dei "siti" web di tutto il mondo effettuato l'anno precedente aveva dato un totale di soli 50 server.

È solo a partire dal 1993, anno di nascita dei programmi di "navigazione" grafica sul World Wide Web, che il tasso di crescita dei nodi internet raggiunge e sorpassa quello delle reti in "tecnologia FidoNet", che purtroppo non sono in grado di offrire ai loro utenti i lustrini multimediali e la grafica accattivante che hanno attualmente dirottato sull'internet l'utenza telematica di massa.

1985 - "The Well"
e le controculture digitali degli anni Ottanta

Le invenzioni di Christensen, Suess e Jennings sfuggono ben presto di mano ai loro stessi autori. I BBS si diffondono a macchia d'olio, e una moltitudine di utenti inizia a riempire di contenuti e di esperienze quelli che altrimenti sarebbero rimasti dei semplici artefatti tecnologici. A facilitare questo processo contribuisce anche il carattere libero e non proprietario dei programmi utilizzati per le reti di BBS, realizzati dai loro autori per il semplice gusto di far funzionare meglio le reti "in tecnologia FidoNet". Tutti i programmi necessari al funzionamento di un BBS vengono scritti senza scopo di lucro e senza essere rinchiusi nella gabbia del copyright. Questa operazione è meno disinteressata di quello che si potrebbe credere: l'interesse maggiore non era il ritorno economico dell'attività di programmazione, ma i benefici culturali, informativi e di esperienza causati da ogni nuovo miglioramento della tecnologia di rete. Una rete più comoda da usare e più efficiente diventa infatti una rete con più utenti, più informazioni, più programmi, più messaggi, più idee, più scambi sociali e tecnici.

Sono tre i punti di forza che nel decennio 1985-95 fanno dei BBS la tecnologia vincente, il luogo di aggregazione telematica più vivo e popolato: una maggiore ricchezza in termini di risorse umane, l'utilizzo di strumenti tecnologici accessibili, diffusi ed economici (i primi personal computer) e l'elaborazione collettiva di soluzioni tecniche sempre più efficienti.

È proprio sui BBS, e non sull'internet, che hanno inizio i percorsi di riflessione culturale e tecnologica sulle conseguenze della "rivoluzione digitale". I BBS diventano un laboratorio di sperimentazione collettiva, in cui la società civile, tagliata fuori da un'internet ancora elitaria, comincia a discutere di privacy, crittografia, editoria elettronica, censura e controllo delle informazioni da parte dei governi, tecnocrazia, diritti telematici, copyright, libertà del software, cultura cyberpunk.

Negli anni Ottanta la telematica non è ancora un fenomeno di massa, e si parla a ragione di "underground digitale", un mondo sotterraneo e sconosciuto, frequentato da pochi appassionati, demonizzato occasionalmente dalla stampa e ignorato dalla gente comune. Nel 1985 questo mondo è scosso da due importanti avvenimenti: la nascita del WELL e l'uscita del primo numero di *Phrack*, un BBS e una rivista che lasciano la loro impronta su tutta la cultura digitale degli anni '80.

The WELL (Whole Heart 'Lectronic Link) è un BBS nato come emanazione telematica della rivista *Whole Heart Review*, che racchiudeva in sé i gusti, la politica e le idee della California post-hippy. Proprio per questo suo sapore di controcultura, The Well attira una vasta schiera di intellettuali, artisti, scrittori e hacker che si trasformano in appassionati attivisti per la difesa dei diritti civili e della libertà di espressione nel cyberspazio. Tra i frequentatori del Well troviamo lo scrittore cyberpunk Bruce Sterling, il saggista Howard Rheingold, Mitch Kapor (fondatore della Lotus Corporation) e John Perry Barlow (paroliere del gruppo musicale Grateful Dead).

Se nei primi anni Ottanta The Well è il punto d'incontro degli intellettuali, le prime riviste elettroniche (e-zine) sono il territorio degli hacker, degli "smanettoni" che si avventurano nell'esplorazione della "tecnologia da strada". La rivista elettronica "Phrack World News", assieme a "2600: The Hacker Quarterly" costituisce per diversi anni il punto di riferimento per tutta la cultura underground dei BBS, popolati nei loro primi anni di vita da personaggi animati dalla mania ossessiva di carpire fino all'ultimo dettaglio del funzionamento di ogni sistema elettronico, dalla rete telefonica al microprocessore del proprio computer. È proprio grazie a questa curiosità e a questo tipo di approccio che la tecnologia informatica diventa popolare e diffusa. Con un paziente lavoro di condivisione delle informazioni, la conoscenza dei calcolatori cessa di appartenere a una élite tecnocratica per entrare nel mondo delle controculture digitali.

Uno degli strumenti più utilizzati per approfondire questo tipo di conoscenza è la pratica del "data trashing", che consiste nel rovistare all'interno della spazzatura delle grandi imprese informatiche o di telecomunicazioni alla ricerca di manuali, specifiche tecniche e ogni genere di informazione che possa aiutare la comprensione dei meccanismi di funzionamento delle tecnologie digitali. Ovviamente questo tipo di azioni viene fortemente osteggiato dal mondo dei "colletti bianchi" informatici,

decisi a sfruttare fino in fondo i benefici del segreto industriale e del protezionismo tecnologico. Ciò nonostante, grazie al lavoro oscuro di pochi appassionati, oggi abbiamo gli strumenti culturali e tecnici per interrogarci sull'impatto che le nuove tecnologie elettroniche possono avere sulla nostra vita, e per interessarci criticamente ad argomenti come la crittografia, la videosorveglianza, l'utilizzo di carte di credito, la schedatura e il trattamento informatico di dati sensibili, la riservatezza della corrispondenza elettronica, l'adozione di tecnologie proprietarie hardware e software. Ovviamente questo tipo di riflessioni è molto scomodo per chi fa della tecnologia la base del proprio potere politico ed economico: l'underground digitale dei BBS diventa il bersaglio delle grandi compagnie di telecomunicazioni USA che nel 1991 sferrano assieme ai servizi segreti il primo grande attacco alla telematica sociale di base.

1986 - Dalla California alla Basilicata: Fidonet sbarca in Italia

Nel 1986 la tecnologia FidoNet arriva anche in Italia, più precisamente a Potenza, dove già a partire dal 1984 Giorgio Rutigliano aveva realizzato una bacheca elettronica. Giorgio, appassionato di informatica, aveva scritto un programma per trasformare in un BBS durante le ore notturne il suo centro di servizi informatici, sfruttando alcune linee commutate che rimanevano inutilizzate di notte. Quando FidoNet conta circa 1000 nodi e parecchie migliaia di utenti, Giorgio viene a sapere dell'esistenza della rete: " … fino a quel momento non esisteva ancora nessun tipo di rete telematica, e la possibilità di mettermi in contatto con altre persone sparse nel mondo tramite il computer mi sembrava molto interessante, anche se all'epoca esisteva solo la posta elettronica e non le aree messaggi. " Fu così che Giorgio entra in contatto con il coordinatore europeo di FidoNet per trasformare il suo BBS isolato in un nodo FidoNet, dando vita a Fido Potenza, il primo nodo italiano della rete creata da Tom Jennings. La posta elettronica gli viene inoltrata dall'Olanda da un nodo che si occupa di chiamare nottetempo il sistema di Rutigliano. All'epoca questa operazione non era molto costosa, perché il traffico di messaggi era ancora modesto.

Nel libro *Telematica per la pace* edito da Apogeo, Giorgio racconta: "I primi anni di vita di FidoNet sono stati un periodo di grandi innovazioni tecnologiche e di ricerca di nuove soluzioni ai problemi del trasferimento della posta. I primi programmi di compressione dati in ambiente DOS, come ad esempio l'ARC, sono stati sviluppati proprio a partire dalla necessità di scambiare nel minor tempo possibile i file di posta elettronica, per ridurre i costi. Era veramente un'epoca pionieristica nella quale ogni settimana apparivano nuove utility e nuovi programmi per la gestione dei BBS".

Giorgio Rutigliano ha continuato a svolgere in modo eccellente il suo lavoro di sysop, ricoprendo via via incarichi di responsabilità sempre maggiore all'interno di FidoNet. Nel 1994 le tristi vicende legate al

crackdown italiano determinano, tra gli altri danni e le altre ingiustizie, anche la decisione di Giorgio di abbandonare qualsiasi ruolo attivo all'interno della telematica amatoriale, lasciando la scena con una intensa lettera aperta al Presidente della Repubblica. Il 1986 è anche l'anno in cui Jeff Rush realizza Echomail, un programma di posta che permette di organizzare i messaggi di FidoNet in aree di discussione collettiva.

1990 - La caccia alle streghe dei servizi segreti Usa

Il primo grande colpo all'underground digitale arriva nel 1990 con l'operazione "SunDevil". Tutto inizia nel dicembre 1989, quando la rivista *Harper's Magazine* organizza un incontro "virtuale" per parlare di computer, informazione, privacy e "cracking", le tecniche di penetrazione all'interno di sistemi informatici. Il "luogo" elettronico di discussione è The Well, e l'elenco degli "invitati" comprende una quarantina di partecipanti, tra cui numerosi personaggi illustri: John Perry Barlow, Clifford Stoll, autore del libro *The Cuckoo's Egg*, John "Captain Crunch" Draper, Steven Levy, autore di *Hackers*, e Lee Felsenstein. Lo svolgimento del dibattito telematico è documentato da un articolo di John Perry Barlow, "Crime and Puzzlement" apparso sul numero 68 della rivista *Whole Heart Review*, e ampiamente diffuso in rete. Alla discussione si aggiungono anche alcuni rappresentanti dell'underground digitale americano, che si presentano con i loro "nomi di battaglia": Acid Phreak, Phiber Optik, Adelaide, Knight Lightning, Taran King ed Emmanuel Goldstein, editor della rivista "2600".

Attraverso alcune dichiarazioni un po' sopra le righe, gli hacker attirano l'attenzione su di sé e creano le condizioni per diventare il capro espiatorio del più grande disastro che abbia mai colpito una compagnia telefonica: il "crash" del Martin Luther King day avvenuto il 15 gennaio 1990. In questa data un errore di battitura in un programma per la gestione delle centrali telefoniche causa un grave malfunzionamento che paralizza le telefonate interurbane della compagnia telefonica At&t. Sessanta milioni di persone rimangono scollegate dalla rete telefonica, e settanta milioni di chiamate vengono interrotte con danni economici incalcolabili, stando a quanto affermato dalla stessa At&t.

La storia ha dimostrato che questo collasso inaspettato del sistema telefonico era dovuto unicamente a un errore di programmazione, risolto in nove ore da una apposita task force di analisti informatici. Nessuna impresa che si rispetti, tuttavia, avrebbe potuto ammettere di essere l'unica responsabile di una tale catastrofe, ed è così che i sospetti ricadono

sull'underground digitale, su BBS che in realtà non avevano nulla a che vedere con il guasto. Un oscuro malfunzionamento del software dà vita a una reazione a catena di sospetti e panico incontrollato all'interno dell'At&t.

È questo il clima con cui viene realizzata un'operazione di attacco indiscriminato al mondo delle comunità elettroniche, che popolano migliaia di BBS in tutti gli Stati Uniti, coagulandosi attorno a "Phrack" e a "2600".

L'8 maggio i servizi segreti Usa danno il via all'"Operazione SunDevil", con irruzioni a fucili spianati in casa di adolescenti. Vengono emessi 27 mandati di perquisizione in 14 città, sequestrati 23. 000 floppy disk, diverse decine di computer e chiusi numerosi BBS. Molte delle persone che subiscono la visita degli agenti e il sequestro delle apparecchiature informatiche non sono accusate di nessun reato, e il materiale requisito viene trattenuto per anni, senza essere mai esaminato. L'obiettivo principale degli agenti federali è la "Legion of Doom", uno tra i più famosi gruppi di hacker statunitensi, che prende a prestito il suo nome da una banda di "cattivi" dei fumetti di Superman. Oltre a Lex Luthor, della Legion Of Doom fa parte anche Acid Phreak, uno dei partecipanti al dibattito organizzato dalla rivista *Harper's* nel dicembre dell'anno precedente. Il guasto delle centrali telefoniche At&t viene attribuito ai membri della "Legion": il 24 gennaio una pattuglia di agenti irrompe nell'appartamento dove Acid Phreak vive con sua madre e la sorellina di dodici anni, che è l'unica a trovarsi in casa quando gli agenti sfondano la porta con le pistole spianate. Il materiale sequestrato ad Acid Phreak, tra cui una segreteria telefonica, viene trattenuto per diversi mesi senza che venga formulato nessun capo di imputazione.

Un altro pretesto utilizzato per questa operazione di repressione e intimidazione nei confronti del popolo dei BBS riguarda l'appropriazione e la divulgazione di un documento tecnico di proprietà della compagnia telefonica BellSouth, ottenuto durante una connessione a uno dei computer dell'azienda telefonica. Le accuse degli agenti federali in merito a questa vicenda sono dirette contro "Knight Lightning", all'anagrafe Craig Neidorf, studente dell'università del Missouri ed editore di "Phrack World News", la newsletter elettronica sulla quale era stato pubblicato il documento BellSouth. L'accusa abbandona l'aula del tribunale quando si scopre che le informazioni "segrete" incriminate, valutate 80. 000 dollari dagli agenti federali, sono disponibili al pubblico su ordinazione postale alla modica cifra di 13 dollari. Questo colpo di scena salva Neidorf dai 31 anni di galera

che l'accusa aveva richiesto per lui, ma non gli evita l'addebito di 120. 000 dollari per il pagamento delle spese processuali. Un'altra vittima dell'operazione SunDevil è la Steve Jackson Games, una ditta che produce giochi di ruolo, scambiata per un covo di spie dell'informatica, solamente perché uno dei suoi dipendenti era un frequentatore abituale dei BBS. Un gioco di ruolo con ambientazione cyberpunk è scambiato per un manuale di pirateria informatica. Questo equivoco dà origine al sequestro di tutti i computer e gli appunti della Steve Jackson, che si trova privata da un giorno all'altro di tutti i suoi strumenti di lavoro. Il 12 marzo 1993 la SJG vince la sua battaglia legale contro i servizi segreti. L'entità del risarcimento stabilito dalla corte ammonta a 1000 dollari di danni, 42. 259 dollari di mancati ricavi e 8781 dollari di spese. Tutte le vicende relative all'operazione SunDevil sono raccontate nel libro di Bruce Sterling *Giro di Vite contro gli Hacker* ("The Hacker Crackdown"), pubblicato in Italia dalla Shake edizioni.

A causa del comportamento repressivo dei servizi segreti e delle forze di polizia durante l'operazione SunDevil, John Perry Barlow e Mitch Kapor si incontrano nel ranch di Barlow a Pinedale (Wyoming) e decidono di dare vita a Electronic Frontier Foundation (EFF), una organizzazione no profit tra le più attive in difesa dei diritti telematici e della libera espressione elettronica. Nello stesso periodo si mobilitano accanto a EFF anche l'American Civil Liberties Union (Unione Americana per le libertà civili) e il CPSR, Computer Professionals for Social Responsibility, che cercano assieme alla EFF di mettere dei paletti sui nuovi diritti della "frontiera elettronica".

In seguito alle vicende dell'operazione SunDevil, dal 25 al 28 marzo '91 si svolge a San Francisco la prima edizione di "Computers, freedom and privacy" (Computer, libertà e privacy), un incontro a cui si danno appuntamento le varie anime della telematica statunitense. Attorno alla stessa tavola rotonda si incontrano esponenti dell'underground digitale e del popolo dei BBS, poliziotti, giornalisti, programmatori, scrittori, operatori delle telecomunicazioni, avvocati, agenti dei servizi segreti, uniti dall'interesse per la frontiera elettronica e dalle esperienze relative all'operazione Sundevil di pochi mesi prima. La telematica inizia a uscire dal suo mondo sommerso per diventare una nuova frontiera del diritto e della comunicazione.

1992 - Nuove leggi sul software

Il 14 maggio 1992 viene emanata la direttiva CEE 250/91 in merito alla tutela giuridica dei programmi per elaboratore, che viene recepita dall'Italia con il decreto legislativo 518/92. Nella direttiva si afferma che "la disciplina giuridica comunitaria della tutela dei programmi per elaboratore può quindi limitarsi, in una prima fase, a stabilire che gli Stati membri sono tenuti ad attribuire ai programmi per elaboratore la tutela riconosciuta dalle leggi sul diritto d'autore alle opere letterarie, nonché a determinare i soggetti e gli oggetti tutelati, i diritti esclusivi dei quali i soggetti tutelati devono potersi avvalere per autorizzare o vietare determinati atti, e la durata della tutela medesima".

Sulla scia di questa direttiva, in Italia il 23 dicembre viene approvato il Decreto Legislativo 518/92, una integrazione (relativa alla questione del software) della precedente normativa sul diritto d'autore, la legge 22/4/1941 N. 633. D'ora in poi "copiare costerà caro", come annuncia su opuscoli e riviste BSA, Business Software Alliance, l'alleanza commerciale "antipirateria" dei grandi produttori di software. Per la copia del software, infatti, vengono previste non solo severe multe amministrative, ma anche pesanti conseguenze penali. Le pene pecuniarie vanno dalle 500. 000 lire ai 6 milioni, e le pene detentive da tre mesi a tre anni di reclusione. Oltre alla sproporzione tra reato e pena e all'inopportunità di pene detentive per reati come la duplicazione per uso personale, la legge 518 presenta altri punti controversi, diventati in seguito oggetto di aspre critiche.

Ad esempio il diritto di proprietà morale nella produzione del software dovrebbe spettare ai lavoratori che concretamente stilano le linee di codice, non alle case produttrici di software, mentre l'articolo 12 bis della legge 518 recita testualmente che s*alvo patto contrario, qualora un programma per l'elaboratore sia creato dal lavoratore dipendente nell'esecuzione delle sue mansioni o su istruzioni impartite dal suo datore di lavoro, questi è titolare dei diritti esclusivi di utilizzazione economica del programma creato*. Una

disposizione analoga è contenuta anche nella direttiva CEE emanata l'anno precedente.

L'articolo più controverso del decreto è comunque il 171 bis, che si aggiunge al vecchio articolo 171 redatto nel 1941: *Chiunque abusivamente duplica a fini di lucro programmi per elaboratore, o, ai medesimi fini e sapendo o avendo motivo di sapere che si tratta di copie non autorizzate, importa, distribuisce, vende, detiene a scopo commerciale, o concede in locazione i medesimi programmi, è soggetto alla pena della RECLUSIONE da TRE MESI a TRE ANNI e della MULTA da L. 500. 000 a L. 6. 000. 000*.

È in base a questo articolo che Giovanni Pugliese, segretario dell'associazione pacifista Peace-Link, viene condannato a 10 milioni di multa (comprensivi di pagamento della perizia) in qualità di "importatore, venditore e distributore di programmi a scopo commerciale" per la semplice presenza nel suo computer di una copia (già installata) del programma Word 6 di Microsoft, evidentemente adibita per uso personale e dell'associazione.

È in base alla presunta "pirateria informatica" che nel maggio 1994 centinaia di nodi della telematica sociale italiana vengono sequestrati e oscurati. È in base a questo articolo che si è cercato di dimostrare il "fine di lucro" insito nella copia per uso personale dei programmi, per molti versi analoga alla copia di musica per uso personale (pratica sociale ormai accettata e diffusa) o alla fotocopia di testi universitari da parte di studenti (teoricamente al margine della legalità, ma ampiamente tollerata e praticata alla luce del sole). I "programmi per elaboratore", invece, godono di un trattamento diverso, e la loro copia per uso personale è criminalizzata e perseguita dalla legge con gli stessi strumenti legislativi, gli stessi milioni di multa e gli stessi anni di reclusione che si utilizzano per chi vende in modo sistematico e professionale copie non autorizzate di software coperto da copyright, attraverso una rete commerciale di distribuzione clandestina.

In seguito all'approvazione del decreto legislativo 518/92, il 22 maggio '93 viene emanato anche un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 131/93) relativo alla "Istituzione del Comitato permanente per il coordinamento delle attività di prevenzione e repressione della illecita riproduzione e commercializzazione di prodotti cinematografici, discografici, audiovisivi, nonché di programmi per elaboratori elettronici".

Un ulteriore contributo alla confusione del nostro panorama legislativo arriva il 23 dicembre 1993, con la stesura della legge 547/93 sui reati informatici (i cosiddetti "computer crime"). Vengono introdotte nuove figure di reato, attraverso la modifica e l'aggiunta di nuovi articoli al codice penale e a quello di procedura penale. La legge nasce dall'unificazione dei testi di un disegno di legge presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia, Conso, e da una proposta del deputato radicale Roberto Cicciomessere.

Per la prima volta in Italia viene sanzionato l'accesso abusivo a computer, sistemi software o telematici, con pene che vanno da uno a quattro anni di carcere. Se dal reato deriva anche il danneggiamento del sistema, o la distruzione dei dati in esso contenuti, le pene vanno dai tre agli otto anni di reclusione. La nuova legge riconosce il "diritto alla riservatezza informatica", in linea con quanto già avviene a livello internazionale, e, tra l'altro, attribuisce la natura di documento informatico ai "supporti" di qualunque specie contenenti dati, informazioni o programmi. Vengono introdotte inoltre nuove norme del codice di procedura penale che prevedono la possibilità di effettuare intercettazioni informatiche o telematiche (art. 266 bis c. p. p.). Il testo della legge viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 30/12/93.

Nell'ipertesto "Testi Caldi" del marzo '94, realizzato e distribuito da Strano Network, il gruppo fiorentino di attivisti per la libertà di espressione in rete, si legge una curiosa versione della nascita della 547/93. Sembra infatti che il deputato Cicciomessere abbia ricevuto una bolletta telefonica molto salata, esattamente un milione e mezzo più cara del previsto. Gli scatti in più fanno riferimento a collegamenti Videotel mai effettuati da Cicciomessere, realizzati con tutta probabilità da qualcuno entrato in possesso dei suoi codici di accesso al Videotel. La proposta di legge sui reati informatici sarebbe nata proprio in seguito a questa disavventura.

1994 - Operazione "Hardware I"

Dopo l'operazione SunDevil negli Stati Uniti, anche l'Italia viene travolta da una forte ondata di repressione poliziesca: dalle procure di Torino e Pesaro parte "Hardware 1", la più grande operazione di polizia informatica della storia.

PARTE SECONDA

ITALIAN CRACKDOWN:
LA RETE IMBAVAGLIATA

11 maggio 2004 - Cronache dal futuro

La previsione di Ben Bagdikian che viene spesso citata dal libro The Media Monopoly (Beacon Press, Boston 1983) è che alla fine del secolo "cinque/dieci giganti aziendali controlleranno la maggior parte dei più importanti editori di periodici, libri, televisione, produttori cinematografici, discografici, di videocassette del mondo". Questi nuovi signori dei media possiedono il potere immenso di determinare quali informazioni vanno distribuite, e temo che non incoraggerebbero proprio le loro reti private a diffondere tutti i tipi di informazioni fatte circolare da cittadini liberi e da organizzazioni non governative. La soluzione militante è l'uso della telematica per creare reti informative planetarie alternative.

Howard Rheingold, 1994.

Cyberfavola

Negli Archivi del Futuro abbiamo rintracciato il libro di Emilio Vede *La mia vita al servizio del Grande Fratello*, un interessante documento storico utile a interpretare il nostro presente. Ne proponiamo uno stralcio significativo.

Quel modem così pericoloso…

"… E venne il giorno del Grande Fratello, anche se con dieci anni di ritardo rispetto alle previsioni. Era il 1994. Intervennero le Guardie e i computer furono spenti uno dopo l'altro. Il giocoso villaggio globale divenne cupo e triste. Tutti pensavano: perché fanno questo? Che ci succederà? Il ragazzo osservava irrigidito le Guardie che avevano fatto irruzione in casa. Rovistavano nei cassetti, in tutti gli angoli della casa e finalmente trovarono il 'modem', un pericoloso apparecchio per la comunicazione telematica delle idee non autorizzate dal Grande Fratello. La madre piangeva: 'Mio figlio è un bravo ragazzo, non ha fatto nulla di male!'. Ma le Guardie continuavano silenziose e implacabili a perquisire e requisirono tutto: computer, modem, dischetti, stampante, spine, spinotti e prolunghe. Imballavano e sigillavano tutto in grandi scatoloni di cartone marrone: 'Dobbiamo sequestrare il materiale, ci dispiace ma è un ordine.' Con fredda cortesia si congedarono dalla signora in lacrime, sfinita. Una Guardia le si avvicinò, le prese una mano per rassicurarla, ma il Capo troncò di netto: 'Presto, presto, abbiamo altre perquisizioni da fare!'. E così tutto fu portato via. Persino la stampante. Il Capo ritenne potesse essere - seppur lasciata lì da sola - un pericoloso strumento di propagazione del crimine. E il ragazzo? Gli fu lasciato un foglio: un avviso di garanzia. La guardia che aveva appena imballato il computer tirò fuori l'alcol e si disinfettò le dita, borbottando a mezza voce: 'Con i virus… meglio essere prudenti…'

Individui dediti a una sfrenata libertà…

Tanti giovani, dottori, impiegati, operai, studenti, subirono simili perquisizioni e furono loro sequestrate le attrezzature con cui erano soliti comunicare i loro pensieri non autorizzati dal Grande Fratello. La lezione fu salutare e il popolo telematico stramazzò ai nostri piedi. Il popolo era arrivato a fare con i computer cose ingegnosissime quanto perniciose: li collegava l'uno all'altro di notte con il modem, nelle ore in cui la bolletta costava meno, e si scambiava tante informazioni, tutte sistematicamente non controllate dal Grande Fratello. Il popolo telematico aveva creato i 'BBS' (Bulletin Board System), veri e propri strumenti di esplosione dell'indipendenza comunicativa in un'epoca in cui il Grande Fratello era riuscito a concentrare finalmente nelle sue mani i mezzi di comunicazione. I BBS traboccavano di messaggi, aumentavano di mese in mese. Li animavano individui dediti a una sfrenata libertà, nell'illusione che l'indipendenza del proprio pensiero fosse un bene per la società. Già a quei tempi la società civile si stava attivando con i rudimentali e semplici computer di allora per organizzare l'autogestione della propria vita: creava programmi utilissimi che non costavano nulla e che si diffondevano in un baleno, si scambiava informazioni di tutti i tipi: sulla scuola, la solidarietà, l'handicap, i diritti umani… La più grande di queste reti - chiamata FidoNet - non accettava per statuto la pubblicità. Una vera anomalia, insomma. C'era persino una pericolosissima rete che parlava di pacifismo e che ancora adesso crea uno scompiglio del demonio… Il popolo aveva cioè capito - già allora - che per fare libera informazione non era necessario creare un giornale: si poteva realizzare un collegamento telematico con quattro soldi, ottenendo notizie fresche in tempo reale, per di più non provenienti dal Grande Fratello.

Uccidete la telematica!

Il Grande Fratello - che sempre si sforzava di apparire con il sorriso smagliante, la fronte spaziosa e le sue bellissime orecchie - a volte diventava triste e chiedeva allo specchio: 'Specchio delle mie brame chi è il più potente del reame?' Lo specchio allora gli rispondeva: 'Sei tu, o mio signore, ma attento: c'è una bambina che sta crescendo sempre più amata e bella: la giovane Telematica!' 'Arghh! Dobbiamo ucciderla!!!!' 'Mio signore, non c'è bisogno di sporcarsi le mani: posso darle un consiglio legale? … ' E il consiglio venne sussurrato con sapiente astuzia. Fu così che altre decine di BBS - quelle odiosissime banche dati - furono perquisite. E altre ancora,

a catena, caddero sotto i colpi dei sospetti investigativi, rivelatisi infondati, ma che furono sufficienti per bloccare i BBS un giorno su due. Poco tempo dopo, tra l'indifferenza dell'opinione pubblica e di tanti giornalisti nostri amici, centinaia di BBS furono chiusi a causa di una legge che il Grande Fratello aveva voluto: ogni BBS doveva avere un giornalista responsabile e pagare una tassa di iscrizione - all'apposito Albo dei BBS - di 100 milioni. Qualcuno pensò: il fascismo.

Cretini perditempo…

Ma non ci furono pestaggi, non corse un solo rivolo di sangue, qualche lacrima sì, tante imprecazioni. Poi il silenzio. Il vecchio fascismo bruciava le sedi dei giornali, ammaccava le teste che non volevano capire. Al termine di quel radioso 1994, invece, tutto avvenne a norma di legge. Infatti la legge sui BBS finalmente esisteva e aveva messo fuorilegge tutti i BBS liberi e le Guardie e i loro Capi avevano carta bianca e potevano bloccare tutto a tempo indeterminato. A essere bastonati dal garbo implacabile delle Guardie erano i 'sysop' (system operator) indipendenti, ossia quei cretini perditempo che buttavano il loro denaro per mettere a disposizione degli altri il proprio BBS. Le Guardie: 'Vi sequestriamo tutto perché i pirati del software si collegano ai vostri BBS'. Sysop: 'E che ci possiamo fare se si collegano i pirati? Noi mica diffondiamo il loro software illegale. Tutto quello che abbiamo sul BBS è di pubblico dominio, si può duplicare per esplicito permesso degli autori. ' Le Guardie: 'Ma con i vostri BBS i pirati possono fare torbidi scambi, possono inviare a un altro malintenzionato un messaggio criminale e voi lo consentite con il vostro mezzo. Dunque siete responsabili e criminali anche voi!' Sysop: 'E se la mafia usa i telefoni per gli attentati voi arrestate quelli della SIP?!?' Si parlava dell'allora Grande Sorella SIP, divenuta poi Telecom. Interminabili discussioni. Ma alla fine avevano ragione sempre loro: le Guardie. La legge aveva un 'buco' proprio lì e neppure un articolo difendeva i sysop.

E gettarono la spugna…

Il Grande Fratello, nel frattempo, giunto non solo in Parlamento ma anche al vertice del governo, aveva intenzione di fare una modifica anche alla Costituzione perché i cittadini - senza esercitare fastidiosi e arcaici diritti di espressione diretta del pensiero - avessero finalmente la libertà di scegliere,

senza limitazione alcuna, fra i suoi innumerevoli telegiornali e programmi, senza altre inutili ed eretiche ridondanze informative. 'Meglio star zitti e non protestare, ' dicevano alcuni sysop 'forse con qualche amicizia potremo riavere subito indietro la nostra roba. ' Infatti le guardie avevano sequestrato tutto e alcuni, che usavano i computer come programmatori, non potevano più lavorare perché non disponevano del loro strumento professionale: il computer. Alcuni avevano nella memoria del calcolatore il frutto del lavoro di mesi: tutto sequestrato, lavoro bloccato, clienti incavolati, distrutta l'azienda. 'Mai più sysop!' imprecarono alcuni. Vi fu chi ricevette indietro il computer dopo mesi di estenuante attesa, chi dopo anni. Dissero tra sé e sé amaramente in tanti: solo danni, nessuna garanzia. E gettarono la spugna anche i pochi che avevano tentato di sopravvivere - alla luce del sole - al nuovo fascismo elettronico. Uno dopo l'altro i BBS chiusero. Tristezza, nostalgia, qualche lacrima.

Il Grande Fratello intanto stava preparando un'abile mossa e contava di fare un trionfale sbarco sul pianeta telematico. 'Signori, ' disse ai sysop 'le recenti perquisizioni vi hanno tolto tutti i computer, e me ne dispiace. Vedremo di accordarci. Ma mi rivolgo a voi e vi chiedo: perché questi vostri BBS non accettano la mia pubblicità? Potreste farvi qualche soldino se farete parte del mio impero. Io vi passerò le informazioni, che costano tanto: ve le darò gratis e di ottimo livello professionale, alzeremo l'audience con un po' di giochi a premi e quiz pubblicitari. ' Alcuni aderirono alle sue lusinghe, alcuni appiccicarono sul computer il suo stemmino: 'Forza Grande Fratello!' Collaborarono all'edificazione del nuovo impero telematico del Grande Fratello, con spot pubblicitari ogni 10 minuti di connessione telematica.

Partigiani telematici

Ma vi fu un gruppo di estremisti della libertà che organizzarono un'odiosa quanto pericolosa resistenza nonviolenta, formando un movimento di 'partigiani telematici'. Costoro - dediti a ogni più sfrenato vizio del pensiero indipendente - continuavano a trasmettere messaggi telematici come 'obiezione di coscienza', violando la legge e trovando ogni cavillo giuridico per averla vinta; si appellavano all'art. 21 di una vecchia cartaccia - la Costituzione Italiana - passata nell'oblio e rifatta dal Grande Fratello per renderla più moderna e consona ai bisogni delle aziende, delle sue ovviamente. Questi estremisti avevano escogitato un piano a dir poco

diabolico: utilizzavano un apparecchietto elettronico, grande quanto un accendino, che conteneva tutto l'archivio telematico della rete e tutti i messaggi: un'intera biblioteca. Ma la repressione si fece sempre più dura: scarseggiarono i computer e i 'partigiani telematici' dovettero nascondere le proprie malefiche apparecchiature nelle cantine, negli sgabuzzini, nelle soffitte. Una vera e propria guerriglia si scatenò: computer portatili sparavano messaggi telematici che si diffondevano nel mondo intero, ed era un problema requisirli tutti.

Col portatile sotto il cuscino

C'era chi si addormentava con il portatile sotto il cuscino e in caso di perquisizioni notturne lo nascondeva nella culla del bambino, c'era chi - più ardito - arrivava a ficcarlo nello sciacquone del water, dentro un sacchetto di plastica. Furono tempi duri per il nostro caro Grande Fratello. I 'partigiani telematici' ne sapevano una più del diavolo e arrivarono a costruire un BBS di 50 grammi, con una memoria sterminata e con telefonino digitale incorporato. Una vera stazione sovversiva ambulante - con 100 linee telefoniche - imprendibile e dal devastante uso sociale. Si scopriva allora che migliaia di notizie il Grande Fratello non le passava e si potevano trovare solo usando la telematica. Bella scoperta: ma cosa ci si aspettava dal Grande Fratello? La gente non è ancora pronta a usare la verità con prudenza e buon senso. Allora il Grande Fratello lanciò una massiccia offensiva e additò al pubblico ludibrio i 'partigiani telematici'. Ma il popolo reagì agli appelli imperiosi con perversa curiosità e tanti si comprarono i nuovi computer 3 al prezzo di 2 con modem satellitari che il Grande Fratello vendeva in promozione proprio in quelle settimane: e - venendo a sapere dal Grande Fratello stesso dell'esistenza dei 'partigiani telematici' - si collegarono con loro clandestinamente.

Il popolo stava cambiando e il Grande Fratello lo aveva capito. Una ruga profonda gli era apparsa, verticale sulla fronte spaziosa: era la Ruga della Sconfitta. Un odioso referendum gli aveva infatti tolto il monopolio sulla TV e ora cominciava a vacillare anche quello sulla telematica. Vennero poi le elezioni e la Ruga della Sconfitta segnò il viso sempre più stanco e meno sorridente dell'amato Grande Fratello. Arrivò anche una condanna: non eravamo riusciti a togliere di mezzo alcuni giudici fra i più rompipalle. E allora i partigiani telematici decisero che era arrivata l'ora di uscire dalla clandestinità. Come i vecchi antifascisti del '45, il 25 aprile del

2000 entrarono nelle città liberate, con i computer portatili in mano, distribuendo minidischetti sovversivi a destra e a sinistra. Appesi ai jeans avevano batterie solari ricaricabili: erano le loro munizioni, come amavano dire. Tra tali individui trovavi persone di tutti i tipi e di tutte le fedi politiche, c'erano anche seguaci della prima ora del Grande Fratello. Ma il fascismo elettronico aveva infierito per troppi anni e ora erano lì - tutti sorridenti - ad aspettare le Guardie. Mille Guardie Scelte furono lanciate contro i partigiani telematici, il Grande Fratello ordinò: 'Distruggete i loro portatili, bruciate i dischetti, anche il BBS centrale satellitare portatile da 100 linee!!!'

Calpestavano il tappeto umano

I partigiani telematici erano in piazza e avevano intorno una marea di gente che faceva scudo con il proprio corpo. Partirono messaggi di aiuto verso tutto il mondo e arrivarono poco dopo attestati di solidarietà da tutto il Pianeta. I principali quotidiani mondiali furono avvisati di quanto stava accadendo e avevano predisposto un pezzo sull'evento, più o meno con questo titolo: 'Il fascismo elettronico sfidato dai manifestanti telematici in piazzà. Intanto le Guardie si avvicinavano inesorabili, dovettero calpestare il tappeto umano che si era steso nel frattempo attorno ai partigiani.

Camminarono su mani, dorsi, braccia e gambe e più avanzavano più capivano che stavano agendo contro i loro figli che - a decine - facevano parte del tappeto umano e gridavano: 'Papà, non farlo!' Le Guardie arrivarono ai partigiani; lì fermi per un minuto si guardarono negli occhi.

Fummo trafitti dai messaggi elettronici

Arrivò in quel momento un messaggio di posta elettronica: 'Il magistrato Vorrelli emette un mandato di cattura nei confronti del Grande Fratello.' L'annuncio suscitò un senso di liberazione generale. Le Guardie furono sopraffatte dalla festosità popolare, molte di loro fraternizzarono con i partigiani. Fu l'inizio della fine per noi seguaci del Grande Fratello. Nell'anno Duemila fummo trafitti da messaggi di posta elettronica sparati da più direzioni. I partigiani telematici, purtroppo, avevano vinto. "

Emilio Vede, 11 maggio 2004.

La scrittura di questa "cyberfavola" inizia nel maggio del 1994, ad opera di Alessandro Marescotti, allora portavoce della rete Peace-Link, in

coincidenza con l'Italian crackdown, la catena di sequestri che colpì decine di BBS italiane a partire dall'11 maggio. Mentre la favola era in fase di completamento lo scenario che descriveva appare sempre più reale, e la favola elettronica diventa "profezia": il 3 giugno 1994 la Guardia di Finanza fa irruzione nella casa di Giovanni Pugliese, coordinatore e responsabile della rete telematica PeaceLink, sequestrando il computer centrale della rete.

Ma andiamo per ordine.

11 maggio 1994 - Operazione "Hardware I"

==
=
* Area : SYSOP. 033 (SYS - Sysop nazionale)
* From : Vertigo, 2:331/301 (12 May 94 00:49)
* To : Tutti
* Subj : Raid Guardia di Finanza !!!!!
==
=

Salve a tutti.

Quanto sto per riferirvi è alquanto frammentario e confuso perché deriva da informazioni raccolte da più fonti al telefono e quindi non ho tutti i dettagli: il succo comunque è che nella giornata di mercoledì 11 maggio la guardia di finanza ha compiuto una serie di raid presso molte BBS FidoNet, sequestrando computer e apparecchiature!

Pare che la cosa sia avvenuta nell'ambito di un'inchiesta sulla pirateria avviata dalla procura di Pesaro e avente come indiziati due tizi di nome Paolo Paolorosso e Riccardo Cardinali (non sono certo al 100% dei nomi, ma così mi hanno riferito). La guardia di Finanza è andata a casa di parecchi sysop FidoNet (e, pare, anche non FidoNet) per accertamenti, perquisendo le abitazioni, esaminando computer e dischetti e sequestrando materiale (computer, stampanti, modem, dischetti) o sigillandolo.

Conosco i nominativi di sysop solo del 331 visitati dalla finanza, tra i quali Alfredo P. , Domenico P. , Valentino S. , Luca C. , Luca S. e Walter M. , ma credo che la cosa sia estesa anche altrove in Italia. Ho parlato telefonicamente con Domenico, il quale riferisce che hanno addirittura messo i sigilli alla stanza contenente computer e dischetti, nella quale ora non può più entrare.

Non si ha idea del motivo per cui queste persone (sulle cui BBS non era presente materiale piratato) siano state coinvolte nell'inchiesta. Se qualcuno ha informazioni più precise in merito, si faccia avanti.

Oggi mi incontrerò con un po' di persone coinvolte nella cosa e cercheremo di fare il punto della situazione. Credo sia superfluo invitare tutti alla massima cautela e collaborazione.

Ciao,

óVó

-+- GoldED 2. 41

+ Origin: BBS2000 - Nuovi numeri: 02/781147 02/781149 (2:331/301)

===

11 maggio 1994: dopo l'operazione SunDevil del '91, tocca all'Italia subire una feroce ondata di repressione poliziesca all'interno delle reti di telematica sociale di base. Scatta "Hardware I", la più grande azione di polizia informatica di tutti i tempi. A essere oggetto di una vera e propria ecatombe sono decine di nodi FidoNet e tutte le reti di BBS che popolano lo scenario italiano della telematica di base. Un comunicato di Giancarlo "Vertigo" Cairella, il coordinatore nazionale FidoNet, cade come una doccia fredda su tutte le reti italiane.

Vengono sequestrate decine di computer che contengono programmi liberamente distribuibili e incriminati numerosi operatori di sistema (sysop) sulla base del semplice sospetto, ignorando completamente cosa avvenga in realtà sulle reti di telematica amatoriale. Gran parte del materiale sequestrato giace per lunghi anni nei magazzini della guardia di finanza senza mai essere esaminato.

La raffica di sequestri ha per protagoniste la procura di Torino e quella di Pesaro, e i reati contestati sono pesantissimi. Le accuse riguardano l'associazione a delinquere per "frode informatica, alterazione di sistemi informatici o/e telematici, detenzione e diffusione abusiva di codici d'accesso a sistemi informatici o/e telematici, con l'aggravante del fine di procurare profitto, accesso abusivo a sistemi informatici o/e telematici, illecita duplicazione di software, contrabbando".

Torino e Pesaro

L'indagine di Torino inizia con l'attività di un investigatore della guardia di finanza, che inizia a collegarsi a BBS amatoriali alla ricerca di pirati informatici, con il supporto di un consulente esterno. Vengono filmate tutte le sessioni di collegamento e i "cha", le "chiacchierate" digitali con gli operatori di sistema dei BBS incriminati. Si individuano una dozzina di presunti BBS pirata che finiscono nel mirino degli inquirenti, e scattano i sequestri indiscriminati, che coinvolgono tutto il materiale riguardante l'informatica o che abbia una minima attinenza con i computer, l'elettronica o l'elettricità. Questo è quanto riporta un comunicato stampa rilasciato dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Torino:

Grazie alle conoscenze tecniche acquisite nel corso di precedenti indagini e a una metodica attività informativa, gli uomini del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria sono riusciti a infiltrarsi nel diffidente mondo di questi super-esperti informatici.

L'intervento repressivo, disposto dai Magistrati del "POOL" istituito presso la locale Procura della Repubblica, nella persona del sost. Proci.

Dr. Cesare Parodi, portava all'effettuazione di una serie di perquisizioni, conclusesi con la segnalazione all'Autorità Giudiziaria di 14 responsabili operanti in Piemonte, Lombardia, Liguria, Marche, Abruzzo, Umbria e Campania, e il sequestro di software e hardware per oltre 4 miliardi di lire.

Tra gli altri sono stati acquisiti:

- *17 personal computer.*
- *13. 690 floppy disk contenenti software illecitamente duplicato ..*
- *8 dischi CD-ROM.*
- *27 modem (…).*
- *4 apparecchiature per l'utilizzo abusivo di linee telefoniche.*
- *numerosi componenti per elaboratori elettronici.*
- *numerosi manuali di istruzione per programmi.*

Resta un mistero il modo in cui la guardia di finanza è in grado di affermare che tutti i 13. 690 floppy disk contenevano software illecitamente duplicato, dal momento che non era stato ancora effettuato nessun tipo di controllo o di perizia sul materiale sequestrato. Qualche magistrato più illuminato, di fronte ai metodi approssimativi e grossolani con i quali si era provveduto al sequestro delle apparecchiature degli indiziati, dispone la restituzione del materiale non attinente alle indagini.

Ancora più grave e dannosa l'operazione della procura di Pesaro, in confronto alla quale i sequestri torinesi appaiono un male minore, soprattutto se si considera che l'indagine di Torino ha colpito nel segno molto più di quanto non abbia fatto la procura di Pesaro. Da Pesaro infatti partono 173 decreti di perquisizione, che riguardano altrettante banche dati e impegnano 63 reparti della Guardia di Finanza con una serie di sequestri a tappeto: oltre a 111. 041 floppy disk, 160 computer, 83 modem, 92 CD, 298 streamer e 198 cartridge, vengono sequestrati anche documenti personali, riviste, appunti, prese elettriche, tappetini per il mouse, contenitori di plastica per dischetti, kit elettronici della scuola Radio Elettra scambiati per apparecchiature di spionaggio. Si arriva a sequestrare un'intera stanza del computer, che le forze dell'ordine provvedono a sigillare.

A partire da una attività di pirateria software di un isolato gruppo di provincia ben localizzato, identificabile e individuabile, da Pesaro si snoda una catena di sequestri che genera situazioni al limite dell'assurdo, mettendo in ginocchio tutto il mondo della telematica amatoriale, stritolato tra i danni causati dai sequestri e il panico generato dalle azioni indiscriminate compiute dalla Guardia di Finanza su indicazioni della procura. L'indagine è a carico di un BBS pesarese, le cui attività, stando a quanto afferma il quotidiano Avvenire in un articolo del 15/5/94 a firma di Giorgio D'Aquino, si celano dietro il circolo "Computer club Pesaro-Flash Group".

A partire dalle indagini sul computer club di Pesaro, si coinvolgono con una reazione a catena decine e decine di sistemi "puliti": nel computer sequestrato al club pesarese vengono trovati numeri di telefono di altri BBS, che per il semplice fatto di essere presenti nell'"agenda telematica" di un'altra persona vengono coinvolti nei sequestri: si sospetta l'esistenza di una rete di distribuzione di software duplicato illegalmente. È come sequestrare l'elenco del telefono o l'agenda di un indiziato e indagare automaticamente tutte le persone che vi appaiono. La reazione a catena

continua, e in ogni computer si trovano riferimenti ad altri sistemi telematici, che vengono sequestrati a loro volta.

L'indagine si espande a macchia d'olio nel momento in cui la guardia di finanza entra in possesso di una lista dei nodi della rete FidoNet, che nel 1994 conta diverse migliaia di nodi in tutto il mondo e parecchie decine nel nostro Paese. I sequestri si moltiplicano su tutta la penisola, riavvolgendo il sottile filo telematico che unisce in una catena di nodi i BBS FidoNet di tutta Italia. Basterebbe conoscere la natura delle reti di telematica amatoriale per capire che ci si trova su una pista sbagliata: la "policy" di FidoNet, il regolamento interno di questa rete, non consente nella maniera più assoluta la presenza di programmi protetti da copyright sui nodi della rete, pena l'esclusione dal circuito FidoNet. Tutto questo è noto da sempre a chi vive nelle reti di telematica di base, ma non a Gaetano Savoldelli Pedrocchi, il magistrato pesarese che dispone centinaia di sequestri, smantellando pezzo per pezzo il mosaico della telematica sociale di base italiana. Con la "nodelist" (la lista dei nodi) FidoNet alla mano, inizia una vera e propria ecatombe dei BBS italiani. Spesso i BBS FidoNet fanno parte di più reti allo stesso tempo: vengono ritrovate nuove liste di nodi che aggravano ulteriormente l'epidemia dei sequestri, estendendo le azioni della procura ad altre reti di telematica amatoriale.

Il 16 maggio il procuratore della Repubblica di Pesaro Gaetano Savoldelli Pedrocchi, titolare dell'inchiesta, firma altri 137 mandati, e dichiara che non accetterà nessuna istanza di dissequestro prima della celebrazione dei processi. Il 21 maggio vengono sequestrati anche i computer e i modem per i quali, in un primo tempo, si era ricorso alla semplice apposizione dei sigilli.

Cronaca dei sequestri

In una intervista sul giornale *Brescia Oggi* del 19 maggio, è descritta la dinamica del sequestro di un nodo FidoNet, gestito da un giovane bresciano di sedici anni inquisito assieme a cinque amici. Il padre del ragazzo descrive il sequestro: "si sono fatti mostrare ogni angolo di casa: sala, cucina, camere, bagni, cantina; hanno controllato anche le auto, persino dentro il frigorifero … E hanno messo i sigilli a tutto. Sono agenti, aggiunge il padre, mica tecnici esperti della materia. Così, hanno sequestrato qualsiasi cosa avesse a che fare con l'informatica: computer, modem e tutti i dischetti (253), più sette Cd-Rom, anche se tutto il materiale è in regola. I programmi sono tutti di pubblico dominio, non protetti da copyright". Altre testimonianze arrivano direttamente dai protagonisti dei sequestri, da sysop e da utenti, che diffondono in rete le loro testimonianze "a caldo". Ecco alcuni esempi:

===
===
* Area. . : SYSOP. 033 (Sysop Nazionale)
* Da… . : Gianni B. 2:334/201. 7 (Sabato 14 Maggio 1994 09:41)
* A….. : Tutti
* Ogg… : Ispezione GdF
===
===

Salve a tutti,

la Guardia di Finanza è venuta anche da me il mio nodo 2:334/307 è ora fermo a causa del sequestro.

Vi racconto che cosa è successo.

Mercoledì pomeriggio alle 15:30 circa 15 uomini della GdF e PG hanno fatto irruzione nell'azienda per la quale lavoro (una società con più di 50 dipendenti) e dove ho (avevo) la BBS. Subito tutti abbiamo pensato a un controllo fiscale o sull'uso abusivo di software copyright.

I dipendenti sono stati fatti uscire nel cortile e per due ore gli agenti hanno rovistato per lo stabile. Solo dopo due ore ho capito che stavano cercando la BBS e solo allora ho potuto iniziare a spiegare la situazione.

Per circa quattro ore ho spiegato agli agenti tutto quanto: dall'ABC di modem e BBS, il concetto di shareware, il funzionamento di FidoNet, fino ad arrivare ai dettagli dei singoli file batch. Ho avuto la fortuna che diversi brigadieri erano ragazzi giovani con tanta voglia di ascoltarmi.

Tutto questo però non è bastato a impedire il sequestro: gli agenti intervenuti erano solo degli esecutivi e, dopo aver consultato chi li ha mandati, hanno proceduto a un sequestro cautelare dell'hard disk della BBS che verrà spedito alla procura inquirente.

Ho ottenuto che fosse fatta una copia da conservare presso la locale caserma, in modo da cautelarmi da eventuali danneggiamenti. Null'altro è stato sequestrato o interdetto in azienda, i pacchetti commerciali utilizzati sono stati verificati e tutti avevano la regolare licenza d'uso.

Ora sono in esilio su un point che mi ha gentilmente concesso Sandro Gasparetto del 2:334/201 e aspetto che le indagini facciano il loro corso.

Sul mio disco non c'e' nulla di illegale per cui possa temere qualcosa, il problema è che spiegare l'argomento a un legislatore non è facile, molti altri sysop inquisiti ne sapranno qualcosa.

Per chiarimenti o contatti di qualunque genere mi trovate ora al 2:334/201. 7.

Gianni

-+-

+ Origin: Un sysop in esilio (2:334/201. 7)

===
===

Ecco la descrizione di un altro sequestro.

===
===

* Segnalato da Tommy Barberis (2:334/401. 2)
* Area. . : SYSOP. 033 (Sysop Nazionale)
* Da… . : Felice M. 2:335/206 (Mercoledì 11 Maggio 1994 20:49)
* A….. : all
* Ogg… : sequestro giudiziario

==
===

Attenzione please,

sentite cosa è successo al nostro ex collega Vittorio Mori, Sysop di Magnetic Fields di Civitanova Marche (MC).

E' stato nodo Fido, ma ha dismesso la BBS da quasi un anno causa rottura del computer. Il computer l'ha aggiustato ma non è più rientrato in Fido ne' in altri network, se non come point.

L'altro giorno si è visto recapitare un avviso di garanzia, in quanto indagato nell'ambito di un'inchiesta sulla pirateria software da parte di un giudice di Pesaro.

Contemporaneamente 5 finanzieri gli hanno sequestrato TUTTO, persino un apparecchietto costruito in un corso della scuola Radio Elettra, credendo che fosse (chissà come e chissà perché) un duplicatore di eprom. E ciò nonostante le sue insistenze e le sue richieste di mostrare, di far vedere che di pirata non ha e non aveva mai avuto un tubo.

Dato che cadeva dalle nuvole, ha cercato di capire domandando ai finanzieri qualche cosa … ebbene, da quanto ha potuto capire la cosa è abbastanza generale, nel senso che l'inchiesta si allarga, filo conduttore una specie di nodelist.

Non sapeva quante e quali BBS italiane sono coinvolte, ma il fatto è da considerarsi allarmante, secondo me.

Si è già rivolto a un avvocato, affrontando spese che non gli verranno mai più rimborsate.

Cosa ne pensate?

Ciao

Felix

-+- GCCed v4. 0a 6

+ Origin: MAX BBS - 20000+ files on-line! (2:335/206@fidonet.org).

Pirati in guardia

Nel frattempo i pirati veri si mettono in guardia, lasciando che la tempesta di sequestri si sfoghi sui BBS amatoriali basati principalmente sulla messaggistica, aperti al pubblico e senza nulla da nascondere. Proprio per queste loro caratteristiche, i BBS di reti come FidoNet, PeaceLink e Cybernet sono i più conosciuti e i più esposti alla furia cieca di chi non è in possesso delle conoscenze per colpire la pirateria vera e non sa fare di meglio che sparare alle mosche con il cannone. È quanto afferma Enrico Franceschetti, sysop nel tempo libero e procuratore di professione:

===
===
Data: 13/5/1994 17:46
Da: Enrico Franceschetti
A: Tutti
Sogg: Provvedimenti giudiziari contro BBS
===
===

Ciao a tutti.

Assisto con sgomento e meraviglia a quanto è accaduto l'11 maggio scorso a molti amici e "colleghi" sysop di tante parti d'Italia. Un provvedimento di un giudice pesarese, motivato dalla necessità di sgominare un traffico di software duplicato, ha dato la stura a una serie di azioni istruttorie e misure cautelari davvero notevole. Tutti abbiamo sentito parlare di attrezzature elettroniche (a volte anche banali, come segreterie telefoniche o apparecchi autocostruiti) poste sotto sequestro, di perquisizioni minutissime in appartamenti e aziende, di sigilli posti ad ambienti di casa.

Insomma, un vero e proprio blitz organizzato pensando di affrontare una organizzazione oliata e ben esperta nel crimine.

Ma ciò è plausibile?

Quale professionista e "operatore del diritto" rimango colpito dal modo con cui questa serie di azioni sono state eseguite. Vengono di fatto inferti a privati cittadini, senza l'esistenza di sostanziali elementi di prova a loro carico, danni notevolissimi di carattere economico e morale. Il blocco di un computer, la sua asportazione, l'impossibilità di svolgere le consuete attività lavorative a questo legate, comportano un ingiusto danno da sopportare, assolutamente sproporzionato sia agli elementi in possesso degli inquirenti e sia al tipo di reato contestato (non si riesce a immaginare la portata delle azioni che, basandosi sul metro di quanto abbiamo visto, dovrebbero venire attuate quando di mezzo vi sono organizzazioni criminali ben più pericolose e attive). Per non parlare poi delle spese legali che dovranno essere affrontate da chi ha ricevuto avvisi di garanzia, il 99% dei quali, ne sono certo, si sgonfieranno come neve al sole; non prima però di aver tenuto in ambasce famiglie intere e costretto le medesime a notevoli esborsi economici. In sostanza, e denegando ogni principio giuridico esistente, occorre dimostrare di essere innocenti… e sopportare in silenzio le conseguenze della propria "presunta colpevolezza".

Ma non basta.

So che da tempo un'altra struttura pubblica di investigazione stava preparando con accuratezza una indagine sulle BBS pirata; da mesi, con infiltrazioni, contatti, appostamenti, si stava raccogliendo il materiale necessario per inchiodare i veri responsabili di questo traffico illecito alle proprie responsabilità. Ora, l'intervento clamoroso di questo magistrato, lungi dall'aver colpito veri "pirati" ha ottenuto l'unico effetto di terrorizzare decine di onest'uomini e far scappare (distruggendo ogni materiale illegale) i professionisti della copia i quali, messi in allarme da questo inutile polverone, saranno ora molto più attenti e cauti nelle loro attività.

A chi giova tutto ciò?

La risposta è di difficile individuazione. Certo, non può sfuggire la grossolanità dell'intervento operato e la sua durezza, nonché la scarsissima preparazione tecnica denotata dalle varie "squadre" di finanzieri che si sono mosse in tutto il paese, preferendo troppo spesso sequestrare e sigillare piuttosto che cercare di comprendere cosa si trovavano davanti. Ugualmente non può non notarsi come la telematica amatoriale in Italia sia davvero strumento "potente" per la diffusione e la circolazione delle idee. Forse come in nessuna altra parte del mondo in Italia le "reti" amatoriali conservano uno spirito appunto "amatoriale", che le rende disponibili

facilmente a una grande platea di utenti, strangolati invece dalle elevate tariffe dei servizi pubblici (Videotel in testa).

Allo stato attuale delle cose non sappiamo ancora quali sviluppi attenderci: speriamo solo di non essere costretti ad ammettere che il paese che una volta era la culla del diritto è divenuto oggi soltanto un paese di indagati.

dott. proc. Enrico Franceschetti

Sysop on "Henry 8th"

61:395/1@Peacelink. fnt

2:335/212@Fidonet. Org

… "42? 7 and a half million years and all you can come up with is 42?!"

ó Blue Wave/RA v2. 12

* Origin: *> HENRY 8th <* - La casa del Buon Vivere… (95:3300/201)

==

Diritti calpestati

Sequestrare un computer per conoscerne il contenuto è un atto illegittimo, repressivo, che lede i diritti fondamentali dei cittadini colpiti da questi provvedimenti, oltre a essere un provvedimento tecnicamente e giuridicamente inutile. Nella maggior parte dei casi, i sequestri riguardano problemi commerciali: presunto o reale possesso, talvolta vendita, di "software" non registrato, violazioni non più gravi del possesso di una cassetta musicale copiata da un disco. In altre occasioni (per molti aspetti, ancora più sconcertanti) il sequestro scatta in base a ipotetici "reati di opinione".

Difficile quantificare i danni di chi ha subito il sequestro immotivato di un BBS "pulito": in molti casi i sysop (gli operatori di sistema dei nodi di telematica amatoriale) usano il computer anche per lavorare, e in più di una occasione alcune vittime dei sequestri hanno dovuto assistere impotenti allo spettacolo della Guardia di Finanza che esce dalla porta di casa portandosi via mesi e mesi di lavoro. Nella migliore delle ipotesi il tutto viene restituito dopo parecchio tempo, quando un computer ormai obsoleto e dei programmi scritti mesi prima non servono più a nulla.

Un concetto elementare di informatica, che qualsiasi ragazzino adolescente è in grado di afferrare, è che per esaminare un computer è sufficiente fare una copia fedele dei dati contenuti al suo interno. Purtroppo questo semplice concetto sembra sfuggire proprio agli operativi delle forze dell'ordine incaricati del sequestro di apparecchiature informatiche. Solo in rarissimi casi è stato concesso di poter effettuare copie dei dati contenuti nel computer per non compromettere l'attività professionale di chi subiva un sequestro. Nella grandissima maggioranza dei casi i computer sono stati sequestrati integralmente, includendo per sicurezza anche monitor, modem, tastiere, tappetini per il mouse e ogni genere di apparecchiatura presente in casa. Tutto questo quando bastava fare una semplice copia dei dati da sottoporre a esame.

Oltre al danno professionale, vanno tenuti anche in considerazione numerosi danni morali e gravi violazioni del diritto alla privacy: quasi tutti i computer sequestrati erano collegati a reti di telematica amatoriale, e al loro interno contenevano decine di messaggi privati, che potevano essere indirizzati all'operatore di sistema oppure solamente in transito, diretti verso altri nodi della rete dove avrebbero raggiunto i loro destinatari.

Sequestrare un nodo di comunicazione, cui accedono centinaia di persone, vuol dire privare ognuna di quelle persone della sua "casella postale", dei suoi sistemi di comunicazione personale, di lavoro o di studio.

Un danno enorme, e assolutamente inutile.

Se a qualcuno venisse in mente di sequestrare a scopo di indagine un intero ufficio postale con tutte le lettere contenute al suo interno, o la cassetta della posta di un privato, si griderebbe certamente allo scandalo.

Quando la corrispondenza è in formato elettronico, chissà perché, sembra non avere la stessa dignità della corrispondenza cartacea. Quando i servizi di posta elettronica sono offerti gratuitamente da privati, anziché dallo stato, il sequestro di centinaia di uffici postali telematici non appare grave come il sequestro di un ufficio postale pubblico. Il fatto che siano stati sequestrati centinaia di messaggi privati è sembrato una cosa di ordinaria amministrazione, e i danni morali derivanti dalla sottrazione dei messaggi di posta elettronica privata, presenti a bizzeffe nei computer sequestrati, non sono stati nemmeno presi in considerazione.

La privazione di un fondamentale strumento di lavoro e di comunicazione è una palese violazione dei diritti civili. Ma è anche una violazione delle leggi fondamentali della Repubblica Italiana e della comunità internazionale. Durante l'infame ondata di sequestri del 1994 la vittima più illustre è stata la nostra Costituzione, che afferma il diritto al lavoro (art. 4), l'inviolabilità del domicilio (art. 14 - il concetto di "domicilio informatico" è definito dalla legge 547/93 sui "computer crime"), la libertà e la segretezza della corrispondenza (art. 15 - su un computer spesso si trova, oltre alla corrispondenza di chi lo possiede, anche quella di altri), la tutela del lavoro (art. 35), la tutela della libera iniziativa privata (art. 41). Il sequestro di corrispondenza informatica, avvenuto anche a carico di terzi non indagati, ha palesemente violato anche gli articoli 254-256-258 del codice di procedura penale, che tutelano la corrispondenza privata.

I danni provocati da questo assurdo giro di vite nei confronti della telematica sociale di base italiana non sono purtroppo quantificabili, e le vessazioni subite da decine di operatori di sistema, inquisiti in base alla scarsa conoscenza della telematica sociale, avranno senso solo se serviranno a evitare che si ripetano queste violazioni del diritto al lavoro, del diritto alla privacy, del diritto alla libertà di espressione.

Panico

Nei giorni successivi ai primi sequestri si scatena un'ondata di panico: oltre alle chiusure forzate di BBS a causa del sequestro dei macchinari c'è anche chi chiude bottega di propria iniziativa per la paura di dover sostenere ingiustamente pesanti spese legali, con il rischio di macchiare la propria fedina penale solo per l'hobby di collegare il proprio computer a una rete mondiale come FidoNet, per lo scambio di messaggi e posta elettronica.

Decine e decine di messaggi circolati all'epoca del crackdown rimangono a testimonianza del clima davvero pesante che si era venuto a creare:

Siamo nei guai, ragazzi. A parte noi che abbiamo ricevuto l'avviso di garanzia, tutta la rete stessa è in pericolo. Si rischia che venga dichiarata illegale e denunciata, temo… :-(

(…)

chi pensava che fare una pratica di "liberazione dell'informazione" fosse una cosa semplice mi sembra un po' ingenuotto, qualche casino l'abbiamo avuto e l'avremo… l'importante è non perdere la bussola.

(…)

Vi terrò informati sulla vicenda; per quanto mi sarà possibile, e fino a quando sarò in grado di farlo… credetemi, da come si stanno mettendo le cose, temo che presto giungerà anche la mia ora… 8-((((

Intanto, a casa, ho già avuto la mia dose di osservazioni, dopo la mia faccia stravolta al ricevere la notizia… tra moglie e suocera, mi si è detto:

"Ma perché ti sei voluto invischiare in queste cose!?!"

8-((

(…)

Alcuni trovano la forza (o l'incoscienza) per continuare a restare in piedi nonostante tutto. Altri preferiscono gettare la spugna. È il caso di Giorgio

Rutigliano, il pioniere della FidoNet Italiana, che il 24 maggio indirizza al Presidente Scalfaro una intensa lettera aperta:

La nostra viva preoccupazione è che si scateni una sorta di "caccia alle streghe", ove il semplice appartenere a una determinata categoria (o addirittura il semplice possedere apparecchiature informatiche atte anche alla comunicazione) possa costituire elemento di dubbio sulla onestà e integrità del cittadino.

Questa situazione creerebbe grave nocumento alla telematica amatoriale senza, peraltro, fornire risultati apprezzabili alla giustissima lotta alla pirateria informatica; costituirebbe altresì una forte limitazione alla libertà dei cittadini della Repubblica.

Poiché il rischio di simili evenienze gia è avvertibile sulle pagine dei giornali a larga diffusione e poiché riteniamo che i principi motore delle nostre azioni (libertà di pensiero e di comunicazione) e i principi generali del diritto italiano (fra cui quello di essere ritenuti innocenti fino a prova contraria) trovino in Lei il più alto e convinto interprete, ci appelliamo pertanto a Lei, in quanto primo garante della Costituzione e in quanto Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, affinché voglia seguire, per quanto le sarà possibile, le vicende segnalatele, perché possano trovare giusta soluzione nel più breve tempo possibile, soprattutto nel rispetto di tutte le conquiste di civiltà ottenute dal nostro paese.

Giorgio Rutigliano.
Presidente Associazione Culturale per la ricerca NUOVA ALBA.

Il 9 giugno arriva una laconica risposta in burocratese:

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
UFFICIO PER GLI AFFARI GIURIDICI
E LE RELAZIONI COSTITUZIONALI

La informo che il Suo esposto, in data 24 maggio 1994, diretto al Presidente della Repubblica, è stato trasmesso, per le valutazioni di competenza, al Consiglio Superiore della Magistratura, che Le invierà diretta comunicazione del provvedimento che riterrà da adottare.

p. Il Direttore dell'Ufficio.
Francesco Cusani.

Cinque anni non sono ancora bastati al CSM per decidere il provvedimento da adottare. È da sperare che quando la decisione verrà presa ci sia ancora qualche BBS sopravvissuto all'esodo in massa su internet degli utenti italiani. Il 14 giugno un messaggio dello stesso Rutigliano spiega le sue ragioni per "appendere il modem al chiodo".

===
===

Alla base della mia decisione di chiudere Fido Potenza è stato il fatto che il piacere di gestire un BBS non controbilancia neppure in parte frazionale il rischio di subire un processo, specialmente se non si è commesso alcunché di illegale. Lo stesso discorso, per quel che mi risulta, è stato fatto anche da molti degli amici che hanno chiuso in questo periodo. Non vorrei essere pessimista, ma non vedo vie di uscita in breve a questa situazione, a meno che non si verifichi un intervento normativo a regolamentare e dare chiarezza (e sicurezza) al settore.

===
==

Altri però non la pensano come Giorgio, e rimangono "in trincea", magari per il puro gusto di vedere che piega prenderanno gli eventi … Ecco uno stralcio di uno dei tanti messaggi circolati all'epoca:

===
===

Stanno accadendo le scene più assurde e patetiche… gente che si domanda cosa diranno i vicini, sysop docenti universitari di professione che hanno subito chiuso la BBS *vendendo* tutto l'hardware prima ancora della visita della finanza, altissime cariche di "coordinamento" Fido nazionale che nascondono il pc personale perché "io non sono un pirata, ma potrebbe essermi scappato un norton commander non registrato e non ho voglia di verificare tutto", consiglieri "politici" che ancora raccomandano di "agire con prudenza" e rispettare comunque il lavoro della magistratura, gente che stacca tutte le aree echo, nasconde i robotic e piazza in BBS i vecchi 2400 per paura di vedersi sequestrare un milione di modem, moderatori di conferenze che cadono dalle nuvole amareggiati perché "queste cose

succedono solo in Italia"… altro che Fantozzi! in questi giorni resisto alla tentazione di vendere tutto anch'io solo per il gusto di leggere le ultime novità …

===
===

La voce della stampa

Nel frattempo la stampa italiana si butta a pesce sulla notizia dei sequestri che, opportunamente condita, può trasformarsi in una intrigante storia di contrabbando illegale di programmi, a opera di hacker malvagi che nel tempo libero si divertono a scatenare guerre termonucleari. Certo, molte testate giornalistiche nei giorni del crackdown hanno dato un'informazione abbastanza corretta sulle reti di BBS, sottolineando la loro estraneità alla pirateria, ma lo hanno fatto all'interno di un clima culturale ben specifico, durante un medioevo tecnologico in cui la telematica fa paura come la faceva il fuoco ai nostri antenati dell'età della pietra. È ovvio quindi che, nonostante la buona volontà di informare sui fatti, non si riesca ad andare molto al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni: "Caccia ai pirati dell'informatica" (*Repubblica* 13/5/94), "I pirati dell'informatica nel mirino della finanza" (*Il Mattino* 15/5/94), "Finisce nella rete la banda dei pirati del computer" (*Resto del Carlino* 14/5/94), "Pirateria informatica: 122 persone indagate" (*Televideo* 17/5/94). Questi sono solo alcuni dei titoli "a effetto" che hanno trasformato in un avvincente romanzo di spionaggio la cronaca di uno tra i periodi più oscuri e tristi per la libertà di espressione del nostro paese.

Nel maggio '94 gli annunci pubblicitari di Video On Line non avevano ancora spiegato al lettore medio dei quotidiani italiani che internet è la soluzione a tutti i mali del mondo. Siamo ancora in un'epoca buia per le reti di computer, in cui l'unica scuola italiana di alfabetizzazione telematica è stata il film *Wargames*, e chi usa un modem ha sicuramente un traffico losco da nascondere. In questa preistoria telematica pre-internet, in cui le reti di BBS sono un mondo sommerso e sconosciuto, non basta dare spazi "una tantum" alle voci "fuori dal coro" che gridano l'estraneità delle reti di telematica sociale alla pirateria informatica.

A poco servono i comunicati stampa con i quali l'associazione FidoNet Italia e i gruppi di attivisti per la libertà di espressione in rete tempestano le redazioni di quotidiani e riviste: il vero volto della telematica non fa notizia.

La descrizione della storia di FidoNet, dello sviluppo delle reti di BBS parallelo alla crescita dell'internet, il complesso universo della telematica amatoriale italiana rischiano di annoiare i lettori con discorsi troppo complicati.

Dopo aver fatto sfogare per un po' le voci non omologate dei media alternativi, meglio ricominciare a giocare a guardie e ladri, come saggiamente fa *Repubblica* in un articolo del 3 agosto '94, stranamente privo di firma: "C'e un nuovo pericolo per la sicurezza italiana… attraverso le reti informatiche transitano informazioni e disinformazioni capaci di inquinare l'opinione pubblica, di creare sfiducia e paura… Secondo il documento dei servizi segreti, 'il fenomeno è apparso meritevole di più approfondita ricerca informativa… come taluni sistemi informatici a livello internazionale che possono rivelarsi strumento di acquisizione indiretta di informazione'. C'è il rischio che le reti informatiche vengano utilizzate non solo per trasmettere notizie, MA ANCHE PER ACQUISIRE INFORMAZIONI RISERVATE, TALI DA METTERE IN PERICOLO LA SICUREZZA NAZIONALE.

Inoltre la criminalità organizzata avrebbe scoperto le potenzialità dei sistemi informatici e telematici per le proprie attività illecite".

Per ironia della sorte, le "disinformazioni capaci di creare sfiducia e paura" sono proprio quelle dei quotidiani, e non quelle che circolano sulle reti di computer. Sono il sensazionalismo e l'ignoranza con cui vengono scritti certi articoli a "inquinare l'opinione pubblica", molto più dello scambio bidirezionale di idee che avviene ogni giorno sul mosaico delle reti telematiche.

Azione politica

Quando i sequestri raggiungono una gravità tale da non poter essere più ignorati, i primi ingranaggi della politica iniziano a mettersi in moto, anche se in maniera alquanto farraginosa. Numerose le interrogazioni parlamentari presentate sotto l'"effetto" del crackdown, che a distanza di 5 anni rimangono lettera morta, lasciando ancora una volta la telematica amatoriale e i fornitori non commerciali di servizi telematici in balia di una legislazione tagliata su misura sugli interessi economici dei mercanti del software. Le acque iniziano a smuoversi, ma con effetti nulli o quasi.

Il 27 giugno di quel fatidico 1994 viene organizzato un incontro pubblico dal titolo "Sistemi telematici e diritto - Le BBS e le nuove frontiere della comunicazione e informazione elettronica: quali regole?". Il dibattito, al quale presenzia anche il procuratore Savoldelli Pedrocchi, è promosso da Agorà Telematica, con la collaborazione dei gruppi parlamentari dei Riformatori e di Forza Italia. Altri segnali di interessamento alla sorte dei BBS arrivano dal parlamento.

La prima interrogazione parlamentare in merito al FidoNet crack-down, redatta assieme a rappresentanti del coordinamento FidoNet, è presentata alla camera il 19 maggio su iniziativa dei deputati riformatori Elio Vito, Emma Bonino, Marco Taradash, Lorenzo Strik Lievers, Giuseppe Calderisi, Paolo Vigevano. Segue a ruota l'interrogazione presentata al Senato il 31 maggio, su una bozza di testo realizzata da rappresentanti della rete PeaceLink. L'iniziativa di questa seconda interrogazione è dei senatori De Notaris, Ronchi, Di Maio e Rocchi, del gruppo Verdi-Rete. Il 21 giugno alla camera anche il deputato di Rifondazione Comunista Martino Dorigo presenta una interrogazione in merito ai sequestri FidoNet. L'arco parlamentare è quasi completo. Tutte le interrogazioni ruotano attorno alla necessità di chiarezza sulla legittimità dei sequestri e sui provvedimenti che si intendono adottare. In particolare, nel testo presentato dai riformatori si chiede di sapere:

- se s'intende avviare un'indagine per verificare se l'indagine disposta dalla procura di Pesaro non abbia leso i diritti fondamentali di libera circolazione delle idee;

- se non si ritiene opportuno che gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria siano coadiuvati, durante le perquisizioni, da periti informatici sì da poter operare con cognizione evitando quindi sequestri indiscriminati che producono la chiusura dei BBS;

- se non s'intende ribadire che la legislazione vigente non configura una responsabilità oggettiva del gestore di un sistema telematico in relazione alle attività messe in atto dagli utenti del sistema stesso.

Nell'interrogazione di Dorigo si commentano anche le procedure di sequestro, facendo notare che *i periti informatici a disposizione delle unità di Polizia Giudiziaria sono pochi e, sovente, in grado di controllare con cognizione solo alcuni tipi di apparecchiature (computer) e non altri, il che fa scattare il sequestro indiscriminato di tutte le apparecchiature trovate in possesso degli indiziati, anche quelle non attinenti all'indagine in corso*.

Il 22 giugno, nel frattempo, parte dagli Stati Uniti una lettera indirizzata al Presidente Scalfaro: il mittente è Computer Professional for Social Responsibility (CPSR), il gruppo californiano di Palo Alto che dal 1981 si occupa di problemi legali e sociali legati all'utilizzo delle tecnologie informatiche. La firma è di Eric Roberts, il presidente della prestigiosa organizzazione, e copie della lettera vengono inviate per conoscenza anche alla corte costituzionale, al CSM e al dipartimento informazione/editoria della presidenza del consiglio dei ministri. Roberts riassume tutta la preoccupazione nata oltre-oceano per i gravi fatti italiani, e fa notare che "il sequestro su larga scala di apparecchiature informatiche danneggia tutta la comunità italiana servita dai Bulletin Board, e rompe collegamenti vitali verso altri paesi. Poiché le reti informatiche stanno per sostituire il sistema telefonico e postale utilizzato in questo secolo, va riconosciuto loro il titolo di pubblico servizio e vanno protette in maniera adeguata. Questo richiede la cooperazione di tutta la comunità internazionale, in particolare di quella parte del mondo che è in prima linea nel settore delle reti globali.

Chiediamo con urgenza che vengano restituite le apparecchiature sequestrate, e si faccia in modo che FidoNet, PeaceLink e le altre reti di BBS siano in grado al più presto di unirsi nuovamente alla rete internazionale delle comunicazioni elettroniche".

Le reazioni

Dopo i primi giorni di sbandamento, iniziano i primi tentativi di organizzazione e di reazione. Siamo in un'epoca in cui i fornitori commerciali di servizi internet coprono appena tre o quattro settori telefonici di grandi città italiane, e dire telematica vuol dire BBS. Il sentimento che si respira è una forte indignazione verso quella che era, purtroppo solo per gli addetti ai lavori, una palese ingiustizia. "Dobbiamo far capire che se uno ha un modem non è necessariamente un delinquente!" è uno degli slogan che circolano nell'area messaggi SYSOP. ITALIA, uno spazio di discussione aperto, condiviso da più reti di BBS, nel quale far circolare informazioni, novità, articoli di giornale, opinioni in merito all'ondata di sequestri e soprattutto i periodici bollettini dei "caduti" nell'adempimento del proprio dovere: lunghe liste di nodi sequestrati a cui ogni giorno si aggiungono nuove vittime. Il tutto raccolto in un testo con un nome che non ha bisogno di commenti: ECATOMBE. TXT. La nascita di un'area messaggi "trasversale" in grado di coinvolgere più reti di BBS è un importante tentativo di unirsi, di ritrovarsi insieme al di là degli steccati che a volte separano le reti di BBS diverse tra loro. Accade così che su SYSOP.

ITALIA si danno appuntamento gli "smanettoni" di Cybernet, i pacifisti di PeaceLink, gli "autonomi" di European Counter Network e tutte le diverse anime dell'underground digitale italiano. All'appello però manca l'invitato più importante: FidoNet. I "vertici" di FidoNet, infatti, nonostante l'emergenza, rimangono fedeli fino all'ultimo alla loro policy, che non permette di creare con tanta leggerezza aree messaggi "multirete". Si decide di lavare in famiglia i "panni sporchi" del crackdown, e il dibattito rimane confinato nel segreto della SYSOP. 033, l'area nazionale di coordinamento riservata ai sysop FidoNet.

Sono varie le iniziative con cui il popolo dei BBS cerca di far sentire la sua voce: oltre alle interrogazioni parlamentari nate su spinta di responsabili FidoNet o PeaceLink, iniziano a muoversi i gruppi di attivisti per la libertà di espressione in rete, realizzando una serie di comunicati stampa a metà tra

la lettera di denuncia e il manifesto ideologico, che testimoniano la ricchezza e la varietà delle culture nate all'ombra dei BBS: *Vivamente preoccupati teniamo a sottolineare che su questi sistemi oggi sotto sequestro a disposizione degli inquirenti, si trovano non solo software, ma anche i discorsi animati, le idee personali, i messaggi privati di quanti hanno saputo creare dal nulla, tenere aperto e sviluppare uno spazio che sino a oggi ritenevamo inviolabile (…). Senza entrare nel merito dell'azione giudiziaria, chiediamo la massima attenzione di tutti coloro i quali hanno a cuore le libertà e come noi odiano le censure di qualsiasi genere*. È il testo diffuso da Malcolm X BBS, la "board" romana attorno alla quale nasce una riflessione culturale e politica che andrà al di là dei problemi sollevati dal crackdown italiano. Dal lavoro di Emiliano e Gianfranco Pecis, i co-sysop di Malcolm X, nasceranno alcuni ottimi esempi di utilizzo politico degli strumenti informatici, come gli ipertesti sulle stragi di stato e sul caso di Silvia Baraldini, commercializzati su dischetto a prezzi popolari nelle librerie e nei circuiti alternativi di informazione. Il BBS romano continuerà le sue attività fino al 1997, quando la scarsità di utenti e la dirompente moda internettara costringeranno i Pecis a dirottare la loro azione politica su nuovi canali di informazione. L'appello promosso da Malcolm X BBS viene sottoscritto da numerosi sysop e riportato dal *Messaggero* del 17/5/94.

Su un altro fronte si muovono i "cyber", il gruppo dei redattori della rivista underground *Decoder*, che nei giorni del crackdown dedicano un numero speciale ai sequestri e pubblicano sul quotidiano *Il manifesto* una serie di articoli, forse gli unici scritti "a caldo" da persone direttamente coinvolte nelle attività della cultura sommersa dei BBS.

Altre iniziative arrivano da Alcei, l'Associazione per la Libertà nella Comunicazione Elettronica Interattiva, che prende vita a Milano il 27 luglio 1994. Nasce il "Forum Alcei", uno tra i primi luoghi "virtuali" italiani in cui si inizia a discutere dei nuovi diritti della comunicazione elettronica. Dopo un periodo di entusiasmo iniziale, tuttavia, le attività di Alcei hanno subito un secco rallentamento, e solo in questi ultimi mesi l'associazione sembra aver ritrovato le energie perdute. Sui temi della privacy e delle nuove frontiere del diritto si è fatta sentire in questi anni anche la voce di Strano Network, il gruppo di lavoro sulla comunicazione nato a Firenze il 22 aprile '93 all'ombra del centro sociale Ex-Emerson. A Firenze Strano Net-work ha costituito un gruppo di studio sulla privacy, coordinato da Tommaso Tozzi, e ha promosso assieme a ECN la nascita della mailing list Cyber-Rights,

tuttora attiva per monitorare giorno dopo giorno i sequestri e le violazioni dei diritti telematici che ancora oggi continuano a mietere vittime.

Durante i "giorni caldi" del crackdown italiano il gruppo fiorentino diffonde un comunicato stampa datato 19 maggio, intitolato "Giù le mani dalla frontiera elettronica !", in cui vengono espresse posizioni politiche e culturali molto nette:

==

Dobbiamo forse interpretare questa operazione come un pesante avvertimento a chi vuole usufruire delle nuove tecnologie dell'informazione in maniera democratica e orizzontale, a vantaggio di uno Stato che si candida a controllore sociale anche nei meandri della frontiera elettronica, campo ritenuto troppo strategico per essere lasciato scorrazzare anche da artisti, pezzi di associazionismo e comuni esseri umani che vogliono comunicare con i propri simili? Denunciamo questa operazione di polizia invitando i diretti interessati a coordinare momenti di lotta per la difesa della libertà di comunicazione, non relegando questo tipo di azioni nel virtuale ma facendo sentire il proprio peso nel reale perché sia un po' meno REALE e un po' più LIBERO E DEMOCRATICO! Una società che si chiami democratica non dovrebbe prevedere nella propria giurisdizione alcun reato di opinione, non dovrebbe essere perseguibile, in altre parole, chi mette a disposizione dei propri simili idee e conoscenze. In ogni caso, se è auspicabile un servizio di tipo pubblico accessibile a tutti nel settore delle nuove tecnologie della comunicazione, non è ammissibile che sia criminalizzato chi, in qualche modo, tenta di colmare questa lacuna. Da parte nostra continueremo nella produzione di strumenti di (contro)informazione e a girare il mondo per discutere con la gente sulla maniera migliore per portare avanti un discorso di comunicazione libera e orizzontale.

STRANO NETWORK
gruppo di lavoro sulla comunicazione.
==

Un'altra interessante iniziativa arriva da PeaceLink, la rete telematica pacifista costretta a subire l'oscuramento di vari BBS nel corso dell'operazione di Pesaro, a cui si aggiungerà il sequestro del nodo centrale in seguito a una operazione partita da Taranto. PeaceLink diffonde un "appello per i diritti telematici del cittadino", che verrà ripreso da vari mezzi di informazione:

==

PER I DIRITTI TELEMATICI DEL CITTADINO

Oggi i diritti di espressione dei cittadini si esercitano anche attraverso la telematica.

Sottoscriviamo questo appello per vedere garantiti - da un'apposita normativa - i diritti telematici.

L'attuale legislazione in Italia è infatti squilibrata: esiste una normativa recentissima che giustamente reprime la pirateria informatica e telematica (per tutelare le aziende del software) e non esiste come contrappeso una normativa che tuteli i diritti dei cittadini alla comunicazione telematica, in particolare di quei cittadini (detti sysop, "system operator") che oggi possono creare sul proprio personal computer una banca dati telematica (in gergo: BBS, ossia Bulletin Board System).

Attualmente i "sysop" rischiano quindi di essere continuamente oggetto di perquisizione per attività non direttamente dipendenti dalla loro condotta.

(…)

Le banche dati (BBS) che con la pirateria informatica non hanno nulla a che fare - per il semplice fatto di essere "utilizzate" all'insaputa dei "sysop" - possono quindi essere chiamate continuamente in causa, subendo frequenti perquisizioni, sequestri dei computer e dei modem, blocco dell'attività.

In tale situazione di incertezza la telematica popolare - gratuita, amatoriale, basata sul volontariato - rischia di morire a tutto vantaggio dei monopoli della telematica commerciale, gli unici cioè ad avere motivazioni economiche e uffici legali in grado di sopportare le turbolenze dell'attuale vuoto normativo.

Una legge che protegga gli interessi economici senza una legge che garantisca i diritti civili - anche sulla nuova frontiera della comunicazione telematica - rappresenta un'omissione sul versante costituzionale, dato che

l'art. 21 della Costituzione sancisce che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", e in quest'ultima espressione rientra pienamente la comunicazione via modem.

(…)

Una cosa sono i criminali e un'altra sono i mezzi di comunicazione.

Chiediamo pertanto che la prevenzione e la repressione della criminalità informatica e telematica sia messa in atto con sistemi evoluti di "infiltrazione e ispezione via modem" - utilizzati nei paesi ad avanzata tecnologia - e non con sistemi rozzi e indiscriminati che, se creano disagio e perquisizioni presso decine di famiglie, non sembrano d'altra parte i più efficaci - a detta degli esperti del settore - per colpire i pirati informatici.

Lanciamo - alle realtà telematiche della società civile che si riconoscono in questo comunicato, alle associazioni, ai giornalisti e agli operatori dell'informazione, del diritto e della cultura - un appello affinché si richieda tutti insieme una normativa nazionale che incorpori civili standard giuridici finalizzati alla tutela del cittadino telematico che usa la telematica per la propria crescita culturale, per scopi di cooperazione solidale e di socializzazione dell'informazione democratica.

La lotta per i diritti dei cittadini del futuro per noi è già iniziata.

RETE TELEMATICA PEACELINK

==

L'iniziativa fa presa: le adesioni iniziano a moltiplicarsi e l'appello rimbalza sui media. Tra le centinaia di firme raccolte spiccano quelle di Umberto Allegretti, docente di diritto costituzionale presso l'Università di Firenze, Walter Veltroni, direttore de *L'Unità*, Giampiero Rasimelli, presidente dell'ARCI, Daniele Novara, presidente del "Centro Psicopedagogico per la Pace" e della "Rete di Educazione alla Pace", Stefano Bonaga, assessore all'innovazione amministrativa del Comune di Bologna, Sergio Mello-Grand, direttore di *Bit* e di *Pc Magazine*, Franco Passuello, presidente dell'ACLI, Giuseppe Nardulli, docente di Fisica all'università di bari, membro dell'Unione scienziati per il Disarmo, 8 giornalisti di *Avvenimenti*, 18 giornalisti de *L'Unità*. La "gente che conta" sembra disponibile, i tempi sono maturi per affermare i nuovi diritti telematici. Purtroppo si tratta dell'ennesimo fuoco di paglia: anche questo

appello verrà archiviato assieme ai testi delle interrogazioni parlamentari, come dimostrano i sequestri degli anni successivi, effettuati con la stessa cultura, gli stessi criteri e gli stessi metodi operativi del '94. È ancora un pio desiderio la fantomatica "normativa", invocata a gran voce dall'appello di PeaceLink e da tutti gli utenti della telematica di base, che avrebbe dovuto tutelare i diritti di espressione in rete. Dall'approvazione del decreto legislativo 518/92 a oggi, gli unici a essere tutelati dalla legge dello stato italiano sono i mercanti del software e i loro interessi economici.

Dopo i grandi proclami pieni di euforia e di entusiasmo verso le battaglie per la libertà del Cyberspazio, disertano anche i giornalisti e i quotidiani che inizialmente avevano appoggiato la telematica di base: a partire dal '95 la stampa scopre che è l'internet la nuova moda del momento, e inizia una corsa affannosa per la conquista a suon di milioni di spazi web. Un esempio valido per tutti è quello del settimanale *Avvenimenti*, che nell'era pre- internet aveva addirittura creato un'area messaggi all'interno della rete PeaceLink per diffondere ogni settimana una selezione di articoli della rivista sul circuito dei BBS. Dopo un periodo iniziale di attività, l'idea viene subito abbandonata per cedere alle lusinghe del web, più colorato e "multimediale", in un clima di grande frenesia che a partire dal 1995 coinvolge tutti gli organi di stampa italiani, impegnati in una gara senza esclusione di colpi per la realizzazione della pagina web con il maggior numero di accessi quotidiani. Terminata l'emergenza dell'italian crackdown, anche *Avvenimenti*, il "settimanale dell'altritalia" si unisce al "coro" dei media omologati, dimentica l'esistenza dei BBS e dedica intere copertine all'importantissimo fenomeno sociale dei tamagotchi, aggiungendo colore a queste fondamentali riflessioni culturali con un'ondata di disinformazione e di sensazionalismo sulla pedofilia telematica, che non poteva certo mancare per completare la collezione dei luoghi comuni con i quali la stampa inquina le informazioni sulle nuove tecnologie.

Dall'Italia al mondo

Un altro "luogo virtuale" nel quale si cerca "a caldo" di elaborare un tentativo di reazione al crackdown è la computer conference Community Network, un gruppo di discussione elettronica ospitato dal BBS commerciale romano Agorà Telematica, che ha il grande vantaggio di essere collegato all'internet in un periodo in cui la stampa non si era ancora accorta della "rete delle reti" e le porte italiane per accedere alla rete mondiale si contano sulla punta delle dita. È proprio attraverso l'internet che la notizia del crackdown fa il giro del mondo, e a Oakland, California, il giornalista freelance Bernardo Parrella trasforma il suo computer in un "gateway umano", in un ponte informativo per la traduzione dei dispacci sui sequestri e lo scambio di notizie tra l'Italia e il mondo anglofono, tra la telematica amatoriale italiana e l'internet mondiale. La prestigiosa rivista *Time*, nel numero del 7 giugno '94, dà la sua versione dei fatti in un articolo di Philip Elmer-Dewitt, descrivendo l'Italian crackdown come "l'operazione più grossa all'interno di un deciso - e peraltro disperato - sforzo operato dai governi mondiali per bloccare il diffondersi della pirateria del software".

Nello stesso articolo viene messo in discussione il principio alla base di tutta la serie di sequestri: il copyright sul software, difeso a spada tratta dallo stesso mondo industriale che fornisce su larga scala gli strumenti tecnologici necessari alla duplicazione delle informazioni.

L'articolo del *Time* prosegue: "Il tentativo di bloccare la pirateria con le correnti leggi sul copyright sembra rivelarsi impresa disperata. 'Gli inventori del copyright non avevano mai pensato che un giorno chiunque avrebbe potuto infrangerlo', dice Mike Godwin, della Electronic Frontier Foundation. Godwin crede che la nostra società stia per entrare nell'epoca del postcopyright, dove i creatori di proprietà intellettuale dovranno trovare sistemi nuovi per farsi pagare. Nel futuro il vero valore del software si troverà non nel programma stesso, bensì nei vari servizi che lo accompagneranno: manuali stampati, frequenti aggiornamenti, e una persona viva all'altro capo del telefono per aiutare quando le cose non

funzionano. Se tali delizie saranno abbastanza attraenti, allora forse anche i pirati del software potranno fare la fila per comprarne una copia".

Dietro le quinte del crackdown

A cinque anni dall'Italian crackdown, sembra che il polverone e la confusione sollevati dalla raffica selvaggia di sequestri stiano svanendo per far posto a una ipotesi molto forte sull'origine di questa serie di violazioni autorizzate dei diritti della libertà di espressione. Sembra infatti che dopo il panico orwelliano dilagato "a caldo" tra il popolo dei BBS, il dito dell'"accusa" non sia più puntato sul "Grande Fratello" Berlusconi che allora, e in quel particolare clima politico, appariva come colui che avrebbe avuto il maggior interesse a zittire ogni media alternativo e libero. È opinione diffusa, infatti, che il soggetto principale dietro le quinte del crackdown italiano sia stato BSA, Business Software Alliance, la "santa alleanza" dei grandi produttori di software, nata nell'88 su iniziativa dei grandi colossi dell'informatica, capeggiati dall'onnipresente Micro$oft.

Dopo aver immaginato complotti totalitaristi nati da una ideologia repressiva, ci accorgiamo con disillusione che il mondo non è così idealista e romantico come l'ambiente dei BBS ci ha insegnato a essere, e che la causa scatenante del crackdown non è stata una ideologia, una visione totalitaria della vita, un progetto, per sbagliato che sia, ma il vile, meschino, sporco denaro, lo stesso denaro che adesso sta causando il nuovo male oscuro dei BBS, prima colpiti dalla repressione del '94 e poi messi definitivamente in ginocchio dal business dei servizi internet offerti dai grandi operatori commerciali. Come in ogni romanzo giallo che si rispetti la soluzione (o meglio l'ipotesi dominante, dato che parlare di soluzione sembra ancora eccessivo) è sempre la più semplice: dietro il crackdown potrebbe esserci chi ha guadagnato di più dal terrorismo psicologico nato dall'ondata di sequestri. Dopo aver cercato a lungo gli ingredienti del crackdown italiano, siamo di fronte a una ricetta abbastanza semplice: basta miscelare nelle dovute proporzioni la disinformazione operata da BSA per tutelare gli interessi dei suoi associati, il clima di oscurantismo e di caccia alle streghe creato da una stampa sensazionalistica, sempre pronta a sguazzare nel mito degli "hacker" a proprio beneficio, la scarsa cultura

informatica e telematica dei nostri magistrati e la scarsissima preparazione tecnica delle forze dell'ordine, incapaci di distinguere tra un tappetino per il mouse e uno strumento di pirateria informatica.

Le origini di BSA

Nel 1988 sei tra i maggiori produttori del mondo si uniscono per dare vita a BSA, Business Software Alliance, il più grande potentato del settore informatico. Si tratta di Aldus, Ashton-Tate, Autodesk, Lotus Development, Microsoft, WordPerfect. A queste aziende si aggiungono Digital Research e Novell nel 1990, e nel 1992 anche Apple entra a far parte dell'"Alleanza". In Italia, tra le iniziative più discutibili targate BSA, va ricordato l'invito alla delazione pubblicato a pagamento per diversi giorni su giornali economici e quotidiani a grande diffusione nazionale. In questi annunci, con lo slogan "Copiare software è un delitto. Aiutaci a combattere la pirateria!" si invitava a spedire a BSA un modulo prestampato o a chiamare un numero verde, indicando nomi e indirizzi di soggetti non in regola con la legge sul software, dal vicino di casa all'avversario politico. In seguito a questa iniziativa datata 1992 e ad altre campagne nell'anno seguente, BSA ha potuto realizzare un archivio di 400 indirizzi, grazie al quale ha istituito una serie di esposti presso la magistratura, che con prontezza ha comminato multe e sequestri a privati e aziende come la Lavazza, la Montedison e l'Ente Fiera di Milano. Al contrario di quanto assicurano i responsabili BSA, sembra che questa organizzazione faccia uso spesso e volentieri di strutture investigative (private e non) per poter raccogliere elementi utili per i propri esposti alla magistratura.

Le azioni di BSA non riguardano solo l'Italia, ma ogni paese in cui ci siano interessi economici relativi al software: nel 1995 Antel, la compagnia telefonica nazionale dell'Uruguay, viene trascinata in tribunale dal locale ufficio legale BSA per la detenzione di software privo di regolare licenza d'uso per un valore di 100. 000 dollari. I programmi "piratati" appartengono a varie ditte, principalmente a Microsoft, Novell e Symantec.

Inaspettatamente, nell'autunno del '97 BSA abbandona il caso, mentre Microsoft, il principale finanziatore di BSA, stipula degli "accordi speciali" con Antel per rimpiazzare tutto il software preesistente con prodotti Microsoft regolarmente registrati, sostituendo anche i prodotti Novell e

Symantec, secondo quanto afferma Ricardo Tascenho, che nella Antel ricopre il ruolo di information technology manager. La versione di Tascenho è confermata anche da Eduardo DeFreitas, membro dello staff legale BSA in Uruguay. DeFreitas parla di contatti con l'esponente locale della Microsoft, Tomas Blatt, che gli ha chiesto di far cadere la controversia legale in modo da "poter trovare un accordo per il futuro". Anche Blatt viene contattato, ma si rifiuta di parlare: "non ho nessuna informazione in merito al caso Antel, rivolgetevi alla BSA dell'Uruguay. " Le aziende concorrenti sono d'accordo nell'affermare che la Microsoft abusi della sua influenza all'interno di BSA per rafforzare il suo monopolio a livello mondiale. Uno degli avvocati Microsoft, Brad Smith, nega che BSA agisca in base a istruzioni impartite da Bill Gates, e la portavoce BSA Diane Smiroldo afferma che tutte le accuse sono "difficili da credere".

I casi non si limitano all'Uruguay, secondo quanto afferma Felipe Yungman, manager argentino della Novell, che durante alcune indagini per la sua azienda ha scoperto delle trattative "amichevoli" condotte da BSA per conto della Microsoft. I termini del contratto erano sempre l'acquisto di prodotti Microsoft, con i quali rimpiazzare prodotti Novell, in cambio dell'"assoluzione" dai peccati informatici commessi dalle aziende. Le accuse di Yungman vengono appoggiate anche da Mario Tucci, il country manager della Novell per l'America Latina.

In Europa, nel luglio '98 la filiale spagnola BSA inizia una campagna contro la pirateria quantomeno singolare, inviando a 15. 000 imprese un questionario da compilare per evitare di essere esposte a eventuali azioni legali nel caso BSA decida di acquisire per proprio conto informazioni sull'impresa. Questa azione fa parte di una campagna durata 90 giorni e terminata il 30 giugno. Durante questa sanatoria le aziende in possesso di software copiato illegalmente hanno avuto la possibilità di sostituire i loro programmi con versioni originali, senza esporsi ad azioni giuridiche per violazione della proprietà intellettuale dei programmi.

Spinte lobbistiche

Business Software Alliance è anche il soggetto principale delle spinte lobbistiche che hanno portato all'approvazione del decreto legislativo 518/92, integrazione relativa alla questione del software della precedente normativa sul diritto d'autore. Sul 518/92 e sulle pressioni che ne hanno favorito la nascita si sono espressi anche Renzo Ristuccia e Vincenzo Zeno Zencovich, in un testo dal titolo *Il software nella dottrina, nella giurisprudenza e nel D. LGS. 518/92*, edito dalla Cedam di Padova nel 1993. In questo testo si legge come la rapidità di approvazione del decreto "… fa ritenere che sicuramente il testo del decreto legislativo fosse da tempo pronto e che attraverso la delega al governo si sia tagliato corto al dibattito parlamentare, evitando persino il parere delle Commissioni competenti, non previsto dalla legge delega. Il metodo è certamente singolare e discutibile anche sotto altri profili. (…) Il decreto chiude per l'Italia un dibattito ventennale sulla tutela giuridica dei programmi per elaboratore elettronico.

È stato un dibattito condotto con toni insolitamente accesi e che ha visto gli operatori del diritto anteporre, forse più del lecito, gli interessi di una categoria imprenditoriale all'analisi razionale degli strumenti giuridici utilizzabili. "

Interessi di categoria

Sono proprio gli stessi interessi di categoria che avrebbero portato ai sequestri del '94, con i quali si è "sparato nel mucchio" della telematica sociale di base con l'effetto di coprire ancora meglio i veri pirati, resi più cauti dopo l'ondata di sequestri, colpendo decine di liberi cittadini colpevoli unicamente di aver scelto la telematica come mezzo per la comunicazione e la creazione di comunità virtuali in rete. Le avventure giuridiche che hanno sottratto tempo e denaro a decine di innocenti sembrano avere sottili risvolti "educativi" verso i "vandali del software". Nel mirino non ci sono solamente i "pirati" che rivendono a scopo di lucro software copiato illegalmente. I sequestri indiscriminati appaiono come un tentativo violento e sproporzionato di colpire anche l'utenza domestica, arginando un fenomeno ormai diventato pratica sociale diffusa: la copia di programmi per uso personale, che la nostra legislazione non ha ancora imparato a distinguere dal traffico a scopo di lucro di programmi protetti da copyright, prevedendo in entrambi i casi gli stessi mesi di carcere e gli stessi milioni di multa.

Nelle interpretazioni più restrittive della legge sui "computer crime", infatti, anche il risparmio dovuto al mancato acquisto di un programma copiato da un amico è da considerarsi lucro, al pari della vendita di 500 copie pirata di un programma commerciale. È questa ovviamente anche la scuola di pensiero BSA, che provvede a "catechizzare" tutti gli operatori del settore diffondendo opuscoli e materiale informativo con i quali si risparmia agli utenti la fatica di interpretare le leggi, fornendo risposte già preconfezionate ai dubbi legittimi che possono nascere dalle diverse chiavi di lettura delle leggi sui crimini informatici. BSA si sostituisce ai magistrati nell'interpretazione delle leggi, pretendendo di trasformare in giurisprudenza quella che in realtà è solo l'interpretazione restrittiva e di parte di una categoria commerciale, che tra l'altro è la categoria maggiormente interessata a una applicazione rigida della legge in questione.

Sono tanti i dubbi amletici risolti da BSA: un insegnante, che copia un programma a scopo didattico e dimostrativo per utilizzarlo nel suo laboratorio di informatica, è soggetto a conseguenze penali? In fin dei conti non è lui a beneficiare di un risparmio dovuto a un mancato acquisto, ma il suo istituto didattico, il provveditorato, il ministero della pubblica istruzione: in ultima analisi lo stato italiano. Inoltre ci si può chiedere se basta acquistare una sola copia del programma e installarla su tutti i computer dell'istituto, oppure bisogna acquistare una copia per ogni computer presente all'interno del laboratorio. In un opuscolo BSA dal titolo *La pirateria del software - BSA risponde*, distribuito anche in formato elettronico sul circuito dei BBS italiani, questi interrogativi vengono risolti, specificando che: "Qualunque duplicazione non autorizzata è vietata. A ogni installazione deve corrispondere una licenza d'uso (singola o multipla). È indipendente che il software sia utilizzato solo per scopi dimostrativi o meno. Inoltre lo scopo di lucro è insito nel risparmio che deriva del mancato acquisto e non dalla finalità dell'istituto o dell'utilizzo che viene fatto del prodotto. " Lo stesso discorso è quindi facilmente estendibile a tutte le associazioni, i gruppi di volontariato, le organizzazioni umanitarie, gli enti senza animo di lucro e tutti gli organismi del terzo settore che in moltissimi casi pratici effettuano copie di programmi o sistemi operativi per uso interno, e che sono pertanto perseguibili dalla legge, secondo quanto afferma la Business Software Alliance, pur non causando lucro o risparmio economico a nessuna persona fisica ma a organizzazioni di pubblica utilità.

È strano come in Italia venga assolto chi ruba per il proprio partito ma non chi copia un programma per la propria associazione.

Lucro e profitto: la sentenza di Cagliari

L'interpretazione data da BSA allo "scopo di lucro" viene clamorosamente smentita il 26 novembre 1996. La pretura circondariale di Cagliari emette una sentenza destinata a passare alla storia: copiare software non è reato, almeno per quanto riguarda il caso esaminato dal giudice Massimo Deplano. La parte in causa non è una scuola, ma una ditta privata che installa lo stesso programma su tre computer differenti. Il giudice, contrariamente alle affermazioni dell'opuscolo BSA, specifica chiaramente che non basta il "risparmio che deriva dal mancato acquisto" per poter parlare di azioni effettuate a scopo di lucro.

Il reato contestato riguarda il famigerato articolo 171 bis della legge 633/41 e la duplicazione a fini di lucro del pacchetto Microsoft Office, comprendente i programmi Word, Excel, Access, Schedule e Powerpoint. I fatti in esame si riferiscono a un sequestro effettuato all'interno di una ditta il 16 settembre dello stesso anno dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, nel quale vengono rinvenuti tre personal computer, ma una sola licenza d'uso. Da qui la deduzione di duplicazione illecita dei programmi sugli altri due elaboratori. È interessante esaminare in dettaglio il testo della sentenza emessa.

Il magistrato *ritiene doveroso rilevare che, sulla scorta degli atti allegati alla richiesta, dev'essere pronunciata immediatamente, ex art. 129 c. p. p. , sentenza di assoluzione di XXXXXXX poiché il fatto contestatole non costituisce reato per mancanza del fine di lucro richiesto nella fattispecie in esame per la punibilità della condotta tenuta (…).*

Nella sentenza si legge anche che la duplicazione e la detenzione acquistano rilievo penale in quanto finalizzate rispettivamente al lucro e alla commercializzazione. Tali condotte sono pertanto sanzionate solo se sorrette dal dolo specifico indicato. In particolare deve ritenersi che, di per sé, la duplicazione del programma non solo non assurge in alcun modo a fatto penalmente rilevante, ma è senza dubbio consentita dalla normativa attuale in tema di diritto d'autore.

Deplano *sostiene questa affermazione con argomenti ben precisi: Ciò si ricava in primo luogo dall'art. 5 D. LGS. n. 518/92 che, nell'introdurre l'art.*

64 ter della L. n. 633/1941, al secondo comma dello stesso, non consente che si imponga al compratore il divieto di effettuare una copia di riserva del programma stesso. Ma ancor meglio si evince dall'articolo 68 della L.

633/1941 che permette, e anzi indica come libera, la riproduzione di singole opere o loro parti per uso personale dei lettori (rectius fruitori) con il limite del divieto di spaccio al pubblico di tali beni onde logicamente evitare la lesione dei diritti di utilizzazione economica spettanti al titolare del diritto sull'opera. Si può pertanto escludere che violi la fattispecie citata il soggetto, pubblico o privato, che detenga per utilizzarla una copia abusivamente duplicata del programma. L'elemento che rende invece penalmente illecita la duplicazione è dato dal fine di lucro, dalla volontà diretta specificamente a lucrare dalla riproduzione. Deve infatti garantirsi al titolare dei diritti sull'opera il vantaggio esclusivo di mettere in commercio il programma, e quindi di lucrarvi (articolo 17 Legge sul diritto d'autore) senza dover patire e subire danni da illecite concorrenze.

È interessante anche leggere il parere del magistrato riguardo alla differenza tra lucro e profitto: *Invero il fine di lucro connota tutte le fattispecie focalizzate dall'art. 171 bis, ma il suo significato dev'essere chiarito. Il termine lucro indica esclusivamente un guadagno patrimoniale ossia un accrescimento patrimoniale consistente nell'acquisizione di uno o più beni; esso non coincide in linea di principio con il termine profitto, che ha un significato ben più ampio. Il profitto può implicare sia il lucro, quindi l'accrescimento effettivo della sfera patrimoniale, sia la mancata perdita patrimoniale, ossia il depauperamento dei beni di un soggetto. In altri termini nel profitto può rientrare anche la mancata spesa che un soggetto dovrebbe, per ipotesi, affrontare per ottenere un bene. Il lucro costituisce solo ed esclusivamente l'accrescimento positivo del patrimonio; il profitto anche la sola non diminuzione dello stesso. Alla luce di quanto riportato si può concludere sostenendo che XXXXXXX, che svolgeva attività relativa ad accertamenti catastali su immobili (come si legge dal verbale che indica che nella sua banca dati v'erano migliaia di misure catastali) nel duplicare le copie del programma "Office" della Microsoft e con l'utilizzarle esclusivamente per la sua attività non era mossa da fini di lucro, ma*

eventualmente di profitto, consistente nell'evitare la spesa necessaria ad acquistare le altre due copie del programma, e pertanto non ha violato la fattispecie contenuta nella norma incriminatrice, perché nella condotta dalla stessa tenuta non è ravvisabile il fine di lucro. XXXXXXXXX dev'essere assolta perché il fatto non costituisce reato, ferma restando la sua responsabilità sotto altri profili diversi da quello penalistico.

Gazzetta "ufficiosa"

Sfogliando tra la collezione di messaggi circolati nell'area SYSOP. ITALIA all'epoca del crackdown FidoNet, troviamo numerosi dettagli che sembrano avvalorare l'ipotesi di un coinvolgimento degli interessi BSA nella lunga catena di provvedimenti giudiziari: ad esempio i racconti di molte vittime di sequestri che hanno visto arrivare la finanza in casa propria con gli opuscoli BSA in mano utilizzati come "manuale operativo" per lo svolgimento delle perquisizioni:

==
===

Msg#: 9517 Date: 05-23-94 19:07

From: Marco Venturini Autieri Read: Yes Replied:No

To: Gomma & gli altri Mark:

Subj: Italian crackdown

==
===

Salve Gomma! (mi rivolgo principalmente a te perché mi sei sembrato il più "indaffarato" in quest'area sull'argomento).

Vorrei affrontare un lato dell'argomento di cui finora nessuno ha parlato… ho aspettato un po', ma ora non ce la faccio più: se non lo dico scoppio!

Credo che tu conosca, almeno per sentito dire, la BSA. In breve, per chi non lo sapesse, è una società che si occupa di antipirateria del software. In pratica, raccoglie segnalazioni (ad esempio dagli impiegati di aziende) su pirateria: negozi, ditte, eccetera. Venuto a conoscenza della segnalazione, la BSA in genere avvisa il soggetto, dà un certo periodo a disposizione per mettersi in regola, quindi agisce (non so come, ma credo denunciando). In linea di massima, sono stato sempre a favore della BSA. In quest'ultima vicenda, però, mi è venuto ben più di un mero sospetto sulla sua attività, ed è di questo che vorrei parlare.

Prima un'altra piccola premessa: come sai, sono stato solo perquisito; il BBS poi me lo hanno lasciato stare; un po' perché l'esperto di informatica che era venuto da me aveva notato davvero un bassissimo coefficiente di SW piratato ("troppo poco", disse :-)), un po' perché ho cercato di convincerlo che ero davvero informato sulle leggi vigenti eccetera. Gli mostrai un depliant originale di BSA/Assoft, che conteneva il testo della legge di cui stiamo parlando, con un chiaro commento: evitate la pirateria, come vedete è fuorilegge eccetera… Insomma, il Finanziere si è convinto.

Fin qui, tutto bene. Ora vengo al sodo.

Come sai, la GdF si occupa di far rispettare, almeno in teoria, le leggi che esistono. La legge di cui stiamo parlando non la ha certo creata la BSA! E' una legge dello Stato, come tutte le altre. Perciò mi sono meravigliato NON POCO quando uno dei Finanzieri mi mostrò *le fotocopie dello stesso mio depliant della BSA*, anche per informarmi di cosa mi accusavano, credo.

Le fotocopie di cui parlo non erano parte del mandato, ovviamente, ma del mucchio di fogli che avevano avuto dai "capoccia"; questo è il motivo per cui mi ci fecero dare uno sguardo: da me non trovarono nulla, e dunque alla fine della serata (ANF!) i nostri colloqui erano divenuti un po' più informali e cordiali. Ora, capisco che non è vietato far circolare le fotocopie di quella legge; anzi, può essere una forma di correttezza informare di più. Però mi sembra stranissimo che chi ha incaricato da Pesaro le varie sedi italiane della GdF abbia mandato loro non, ad esempio, le fotocopie della Gazzetta Ufficiale, ma dell'opuscolo della BSA…

Insomma, il mio sospetto è che alla base di tutto ciò ci sia stata una scorretta complicità della BSA, che non si è limitata a "indagare" per proprio conto, ma ha fatto "pressioni" sulle autorità, magari mostrando loro il testo della nuova legge (che, come sai, a tutt'oggi non è conosciuta da molti) stampato sul depliant e… non aggiungo altro. Il sospetto ce l'ho, i fatti te li ho descritti. Che ne pensi?

Scusami per il msg lunghetto…

m a r c o

-!- GoldED32 2. 42. G1219

! Origin: Niente per caso - 23:00 - 07:00 - 050 531031 - Pisa (65:1100/2)

SEEN-BY: 1/1 5/1 9/1 10/2 1000/1 2 4 1100/1 2 3 5 1200/1 1400/1 1500/1
==
===

Che la produttività dei funzionari BSA venga misurata in base al numero annuale dei computer sequestrati lo si può capire anche leggendo tra le righe di un articolo commissionato dalla stessa Business Software Alliance alla rivista *PC Shopping* sul numero di giugno '94, passato inosservato nella miriade di messaggi e articoli di giornale che durante quel periodo così caldo hanno attraversato trasversalmente tutte le reti di BBS. Questo articolo ha tutta l'enfasi che avrebbe un cacciatore nel mostrare la sua collezione di trofei: "(…) L'attuazione della direttiva CEE ha portato alla stesura di una nuova legge sul diritto d'autore, approvata nel dicembre del 1992, ed entrata in vigore nel gennaio del 1993. A più di un anno di distanza BSA ha potuto tirare le prime somme di questo massiccio impegno per rivitalizzare un mercato sensibilmente danneggiato dal fenomeno della pirateria. Alcuni dati per quantificare l'impegno della forza pubblica italiana nel 1993: 94. 207 sequestri di dischetti copiati e di 121 personal computer da parte della guardia di finanza, 59 denunce di persone alla magistratura, un'operazione a Firenze che ha portato al sequestro di circa 240. 000 dischetti e alla denuncia di 7 rivenditori. Anche in questi primi mesi del 1994, l'operato della polizia e dei carabinieri ha continuato a mietere vittime: nella rete della forza pubblica sono cadute anche un centinaio di edicole sospettate di vendere software piratato".

Davanti a queste affermazioni c'è da sperare che in Italia valga ancora la presunzione di innocenza, e che per un paese civile non siano un vanto 59 denunce ma 59 crimini per cui è stata fatta giustizia.

Questo quadro del panorama informatico italiano relativo al 1994 può contribuire a chiarire, se non a spiegare completamente, tanti episodi oscuri che appartengono alla storia recente della telematica sociale di base. Il sospetto è che i sequestri siano stati usati ad arte come deterrente contro la copia illegale di software, senza nessun riguardo per tutte quelle persone e quelle reti telematiche che, ben lungi dalla pirateria del software, sono state toccate dai sequestri effettuati a scopo "didattico" contro la pirateria stessa.

Altri indizi ci arrivano da Stefano Chiccarelli e Andrea Monti, che raccontano le vicende del 1994 nel loro libro *Spaghetti Hacker*, edito da

Apogeo nel 1997: "Dietro le quinte è frenetico il carteggio [di BSA] con i vertici delle forze dell'ordine, che in moltissimi casi decidono di affiancare agli ufficiali di Polizia Giudiziaria, destinati a operare in contrasto al fenomeno della duplicazione illegale, esponenti BSA in funzione di consulenti". BSA, presentandosi come unica fonte ufficiale e qualificata di informazioni sulla pirateria del software, potrebbe aver fatto leva sulla formazione tecnica ancora insufficiente della Guardia di Finanza, evidenziata più volte dalla maniera grossolana con cui si sono effettuati i sequestri: assieme ai computer, infatti, sono stati portati via anche cavi di corrente e tappetini per il mouse, del tutto inutili per le indagini, anziché effettuare una semplice copia dei dati contenuti nei computer degli indagati.

Proprio la scarsità di competenze tecniche specifiche all'interno delle forze dell'ordine e il credito dato a BSA come fonte di informazioni legali e tecniche potrebbero essere le chiavi di lettura di questi sequestri, che si sono spinti ben al di là della tutela del diritto d'autore sul software, creando un clima di intimidazione in cui l'unica tutela è stata quella degli interessi di alcuni operatori commerciali, che si sarebbero "travestiti" da esperti del settore "super partes", diventando consulenti apparentemente neutrali delle forze dell'ordine. Il sospetto è che la consulenza, le informazioni, i documenti, i depliant, le interpretazioni della legge fornite da BSA possano essere state in realtà uno strumento per stroncare violentemente la pratica sociale della copia del software per uso personale, logica conseguenza della nuova natura digitale delle informazioni.

I nuovi media consentono di effettuare copie perfette dei dati, di replicarli all'infinito e di diffonderli in tutto il mondo attraverso reti digitali: il tutto all'interno di un sistema di leggi sul diritto d'autore i cui fondamenti risalgono all'epoca dei libri stampati a mano. In merito a questi problemi si è levata la voce autorevole di Pamela Samuelson, docente di giurisprudenza dell'università di Pittsburgh, che in un articolo dal titolo "Digital Media and the Law", pubblicato dalla Association for Computing Machinery sul numero dell'ottobre '91 delle *Communications of the ACM*, fa capire chiaramente come la concezione del diritto relativamente alla proprietà intellettuale debba necessariamente adattarsi alle nuove possibilità offerte dai media digitali, concetto ampiamente ripreso e sostenuto da Raffaele "Raf Valvola" Scelsi, nel libro *No Copyright*, edito da Shake.

Nell'articolo della Samuelson si legge che " (…) si deve ricercare un qualche tipo di equilibrio tra gli interessi dei proprietari di copyright nel

controllo delle modifiche alle loro opere e gli interessi dei consumatori (e forse persino dei concorrenti) nella possibilità di trarre vantaggio dalla malleabilità del mezzo digitale". Sicuramente la ricerca di questo equilibrio non passa attraverso la criminalizzazione e la persecuzione di quanti aderiscono alla pratica ormai comune e diffusa di copiare per uso personale programmi protetti da copyright, con la consapevolezza di compiere un atto ben diverso dalla commercializzazione e distribuzione di software duplicato illegalmente. Siamo in un paradosso legislativo secondo il quale un ragazzino di quindici anni può tranquillamente (e giustamente) copiare CD musicali dai suoi amici trasferendoli su nastro, mentre una associazione rischia il sequestro di tutto il suo materiale informatico, con l'aggravante dei danni economici relativi alle spese giudiziarie, solo per aver copiato un programma di trattamento testi necessario per lo svolgimento delle attività sociali e la realizzazione dei servizi che l'associazione stessa offre al territorio in cui opera.

1999 - Nuovo giro di vite

Il 18 marzo 1999 un comunicato di Alcei - Electronic Frontiers Italy scuote ancora una volta il mondo della telematica sociale: quando si credeva di aver toccato il fondo, una nuova iniziativa dei nostri parlamentari dimostra che al peggio non c'è mai fine.

==
===

From: alcei@alcei. it
To: alcei@olografix. org
Date: Thu, 18 Mar 1999 10:12:44 +0100
Subject: Comunicato 5/99 ALCEI - EFI
Modifiche ingiuste e incivili alla legge sul diritto d'autore

E' in discussione in Parlamento una modifica della legge 633/41 ("Legge sul diritto d'autore") che inasprisce gravemente il contenuto delle norme vigenti. (Il testo è reperibile sul sito di ALCEI)

La stortura più evidente (ma non l'unica) è la sostituzione nell'art. 171 bis (che sanziona penalmente la duplicazione di software) della dizione "fine di lucro" con quella "per trarne profitto". Questo significa che è penalmente perseguibile non solo il commercio, ma anche il semplice possesso di software non registrato.

Recenti sentenze hanno affermato che la duplicazione di software è penalmente rilevante solo se fatta a scopo di lucro, cioè per ottenere un guadagno economico derivante dalla duplicazione (in pratica: vendere copie). In assenza di questo requisito, la duplicazione non autorizzata è una semplice violazione contrattuale o extra-contrattuale: quindi è materia di competenza civile e va risolta come contesa fra le "parti". La modifica proposta elimina questa distinzione e trasforma in illecito penale (perseguibile d'ufficio) qualsiasi tipo di duplicazione.

In questo modo non solo perdura, ma viene rafforzato un equivoco culturale e giuridico: considerare come reato quella che in realtà è solo una violazione civilistica - che dovrebbe tutt'al più dar luogo a un risarcimento in denaro. E' assolutamente inaccettabile che un cittadino, per il semplice possesso di un programma non registrato, rischi da due a otto anni di carcere, quando l'omicidio colposo plurimo può essere punito anche solo con sei mesi di reclusione. Questo è solo un esempio degli obbrobri giuridici contenuti nel testo attualmente in discussione nei rami del Parlamento, e auspichiamo - mettendoci a disposizione di chiunque voglia approfondire il tema - che non si vari una legge dai contenuti illiberali, incivili e vessatori.

Un'analisi più approfondita è disponibile sul sito ALCEI.

Comunicato 5/99 ALCEI - EFI

ALCEI - http://www. alcei.it

alcei@alcei.it

===
===

Come risulta chiaro da questo comunicato, la modifica proposta è tutt'altro che casuale: poiché la sentenza di Cagliari (distinguendo tra lucro e profitto) ha di fatto affermato che comprare una sola copia di Office installandola su tre computer differenti non può essere definita azione "a scopo di lucro" si sta cercando di eliminare ogni dubbio, estendendo le multe e gli anni di reclusione già previsti dalla versione attuale della legge anche a chi copia programmi "per trarne profitto", vale a dire unicamente per uso personale. Di fronte a questa nuova subdola forma di repressione è necessaria una reazione secca e immediata. Questa nuova mossa legislativa, che ha tutto il sapore della censura, mette a rischio la nostra libertà, una buona fetta della nostra democrazia e il futuro di tutte le comunità virtuali italiane.

3 giugno 1994 - PeaceLink crackdown

Fuori dal contesto dei sequestri ordinati dalla procura di Pesaro l'11 maggio, il 3 giugno 1994 un nuovo provvedimento di sequestro colpisce Taras Communication, il BBS di Giovanni Pugliese, nodo centrale della rete PeaceLink, nata nel 1992 per costituire un "legame di pace" elettronico all'interno del mondo dell'associazionismo e del volontariato. La rete nasce a partire dall'omonima area messaggi FidoNet (PEACELINK. ITA), e si espande in seguito anche sull'internet, con un sito web e un gateway che permette di esportare come mailing list le conferenze dei BBS. In un secondo tempo PeaceLink si costituisce come associazione di volontariato dell'informazione. Cosa rende questo episodio diverso dalle altre decine di sequestri avvenuti in quel periodo? In questo caso l'azione su Taras non sembra avere la funzione di intimidazione dell'underground digitale che ha caratterizzato i sequestri di "Hardware I", ma si tratta di un'operazione locale e individuale. Molti i misteri che aleggiano attorno al "PeaceLink crackdown". Chi sono le "persone degne di fede" pronte ad assicurare di aver visto sborsare dalle 50. 000 alle 200. 000 lire per ogni collegamento a Taras Communication? Se ne parla in un comunicato del capitano Cazzato della GdF alla procura della repubblica di Taranto. Un altro elemento di valutazione sono i ripetuti monitoraggi realizzati da parte dei servizi segreti non solo su PeaceLink, ma in generale su tutto il panorama dell'underground digitale italiano. Probabilmente il sequestro del nodo centrale di PeaceLink non è un oscuro complotto dei servizi segreti, ma l'attività incessante di controllo e schedatura delle reti telematiche e del mondo pacifista è un dato che non può sottrarsi alla verità storica dei fatti accaduti in quell'oscuro 1994.

Il reato contestato a Giovanni Pugliese riguarda l'articolo 171 bis della legge 633/41: *Chiunque abusivamente duplica a fini di lucro programmi per elaboratore, o, ai medesimi fini e sapendo o avendo motivo di sapere che si tratta di copie non autorizzate, importa, distribuisce, vende, detiene a scopo commerciale, o concede in locazione i medesimi programmi, è*

soggetto alla pena della RECLUSIONE da TRE MESI a TRE ANNI e della MULTA da L. 500. 000 a L. 6. 000. 000. In parole povere l'indagato non sarebbe un semplice detentore, ma uno "spacciatore" e trafficante di programmi coperti da diritti d'autore. Quali sono le prove di questo losco traffico? Tutto l'iter processuale relativo a questa accusa è ancora in piedi dopo una perizia da dieci milioni di un perito FONICO (finito sotto processo nel maggio 1998 con l'accusa di usura continuata) che ha rinvenuto all'interno del computer sequestrato a Giovanni Pugliese solamente una copia non registrata di Word 6 Microsoft, già installata e ovviamente non disponibile per il prelievo sul BBS, ma sufficiente per dimostrare il teorema dell'"importazione, distribuzione e vendita" a scopo di lucro.

Criminalità informatica

L'azione contro Giovanni Pugliese parte da un sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Taranto; a suo avviso vi è "fondato motivo di ritenere" che la banca dati potesse servire per porre in commercio duplicati di programmi coperti da copyright: la perquisizione ricerca in casa di Giovanni Pugliese la centrale operativa di un giro commerciale informatico-criminale.

È il 3 giugno 1994 e a Taranto fa caldo. Nelle stanze della 17° Legione della Guardia di Finanza il capitano Antonio Cazzato, comandante della 1° compagnia del capoluogo jonico, si appresta a inviare alla Procura della Repubblica una richiesta di perquisizione del BBS centrale di PeaceLink: *questo Comando, nel corso di indagini svolte al fine della repressione della c. d. "pirateria informatica" è venuto a conoscenza che la parte in rubrica esercita di fatto l'illecita attività di riproduzione e vendita di programmi per elaboratore tramite una "BBS" denominata "Taras Communication".*

La "parte in rubrica" è Giovanni Pugliese, coordinatore nazionale della rete telematica PeaceLink. Nel suo appartamento di Statte, un piccolo paesino in provincia di Taranto, Giovanni Pugliese trasforma il computer accanto al suo acquario in una banca dati pacifista che, a partire dal 1992, si impegna a "dare voce a chi non ha voce", diffondendo informazioni che non trovano spazio sui media tradizionali, relative a diritti umani, pacifismo, non violenza, rapporti tra nord e sud del mondo, lotta alla mafia, ecologia.

Ma il capitano Cazzato comunica alla Procura della Repubblica di Taranto che si tratta di una *banca dati avente per oggetto la illecita riproduzione di programmi per elaboratore; l'attività della banca dati di Giovanni Pugliese risulta destinata in modo esclusivo e ininterrotto alle operazioni di riproduzione dei programmi. Il capitano Cazzato mette in guardia: La situazione sopra descritta, meritevole di ulteriori approfondimenti, configurerebbe una fattispecie rilevante dal punto di vista penale (violazione all'art. 171 bis della 633/41 per la riproduzione non autorizzata di programmi per elaboratore e per l'uso degli stessi a fini di*

lucro). Specifica infatti: Dalle informazioni assunte da questo Comando presso persone degne di fede sembra che tali quote varino dalle 50. 000 alle 200. 000 lire per ogni collegamento. Nessuna cifra viene corrisposta, invece, qualora si intendano copiare programmi di pubblico dominio.

Il rapporto informativo della Guardia di Finanza prosegue: *I programmi che fornisce la BBS sono di varia natura. Oltre a programmi di pubblico dominio (non soggetti, cioè, a licenza d'uso) vi sono programmi tutelati dalla legge sui diritti d'autore, la cui riproduzione viola il disposto dell'art.*

171 bis della L. 633/41. A questi programmi si accede previa corresponsione, sembra a mezzo di c. c. p. intestato al nominato Pugliese Giovanni, di una somma che varia a seconda del tipo di programmi che si vogliono "prelevare".

Indagini preliminari

Se la Guardia di Finanza di Taranto si fosse collegata a Taras Communication sarebbe stato chiaro che quella banca dati era il cuore pulsante di PeaceLink, una rete dove non si scambiavano programmi ma messaggi pacifisti. Fare affidamento su "persone degne di fede" non era certamente l'unico modo per indagare sulle attività del coordinatore tecnico di PeaceLink: non c'è bisogno di essere esperti investigatori per capire che sarebbe stato utile effettuare degli accertamenti bancari sul conto di Giovanni Pugliese e sul conto corrente postale destinato ai contributi volontari per le spese di gestione della rete. Ci si sarebbe resi conto che il giro di milioni relativo ai collegamenti a Taras è solo un fantasioso teorema, tutt'altro che dimostrabile.

Un'altra cosa utile da fare prima di affidarsi ciecamente alle "persone degne di fede" sarebbe stata un'operazione di esplorazione della banca dati di Pugliese, analoga a quella effettuata dalla guardia di finanza di Torino.

Era sufficiente collegarsi al BBS di Pugliese presentandosi come un potenziale acquirente di programmi copiati illegalmente per scoprire che l'unico traffico all'interno di Taras Communication era una circolazione vorticosa di idee e di cultura della non violenza. Purtroppo una operazione del genere non è alla portata della Guardia di Finanza tarantina, incapace di emulare le gesta dei colleghi torinesi.

Ad affermare questa incapacità è lo stesso ministro della giustizia Alfredo Biondi, rispondendo in data 18 febbraio 1995 all'interrogazione scritta n. 4-00531 22/6/94 del Sen. Pietro Alò: *Il Comando Compagnia della Guardia di Finanza di Taranto è dotato di modem, peraltro non abilitato all'accesso a banche dati telematiche private e, dunque, nell'esecuzione del sequestro non è stato possibile verificare con tale mezzo i reati ipotizzati. Si precisa infine che l'indagine non ha riguardato la rete "PeaceLink", la cui meritoria e lecita attività era già nota attraverso i preliminari accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza.*

Queste affermazioni lasciano spazio a grossi dubbi: sono mai esistiti nella storia della telematica dei modem impossibilitati a collegarsi a un BBS, cioè a una banca dati telematica privata? Chiunque abbia un minimo di esperienza in merito sa che questa affermazione è equivalente a dire di avere in casa un ferro da stiro che non può collegarsi alla presa di corrente.

Secondo dubbio: se l'allora ministro Biondi parla di accertamenti preliminari svolti sulle meritorie attività di PeaceLink, come mai non è stato accertato nulla riguardo al BBS centrale della rete, anzi si è provveduto al suo sequestro e alla cancellazione dei suoi dati? Se faccio una ispezione in una casa e mi dimentico del salotto, la parte centrale dell'abitazione, o sono molto distratto o sono in mala fede. Questo, naturalmente, ammesso che questi accertamenti su PeaceLink ci siano stati davvero.

Un altro interessante strumento di indagine sarebbe stato l'acquisizione dei tabulati Telecom relativi all'utenza telefonica di Pugliese: il tempo massimo di collegamento a Taras Communication era di trenta minuti, durante i quali non ci sarebbe stato il tempo materiale per trasferire dei pacchetti software commerciali, che avrebbero richiesto diverse ore di connessione.

La limitazione del tempo di collegamento giornaliero è una misura adottata da tutti i BBS, che utilizzando una singola linea telefonica possono servire solo un utente per volta. Non è così per i nodi internet, che utilizzano collegamenti "dedicati" alla trasmissione dati 24 ore su 24 e consentono l'accesso a più utenti in contemporanea. L'accesso "a utente singolo" rende necessario limitare il tempo di collegamento al BBS: ogni utente può connettersi solo per alcuni minuti al giorno, in modo da non monopolizzare il sistema a scapito degli altri utenti, che altrimenti potrebbero trovare la linea del BBS sempre occupata. In pratica non c'è bisogno di rimanere "in linea" per tanto tempo: la maggior parte dei collegamenti ai BBS dura appena qualche minuto, il tempo necessario agli utenti per "scaricare" all'interno del proprio computer la posta elettronica personale e i messaggi relativi alle discussioni collettive. Se si fosse richiesto l'esame dei tabulati Telecom, il risultato sarebbe stato una sfilza di collegamenti della durata di pochi minuti, ognuno proveniente da una utenza telefonica differente, durante i quali sarebbe stato impossibile trasferire programmi coperti da copyright. A questi strumenti di indagine è stata purtroppo preferita una fonte informativa che non è mai stata resa nota. Chi ha informato il capitano Cazzato? "Persone degne di fede" taglia

corto il rapporto del capitano, che ritiene tali informazioni "fondato motivo" per la richiesta di perquisizione.

La documentazione

Per avvalorare i suoi sospetti, il capitano Cazzato fa recapitare alla Procura - quale documentazione - anche un servizio della *Gazzetta del Mezzogiorno* del 15 maggio 1994 dal titolo "Nuovo business malavitoso.

Prima grande inchiesta giudiziaria in Italia sui crimini informatici". Vi si legge: "La Piovra del malaffare si aggiorna e scopre nuovi filoni d'oro. Nelle Marche, infatti, è scattata l'operazione 'Hardware 1', un'indagine sui pirati dell'informatica, avviata in tutta Italia dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. I militari hanno individuato una fitta rete di persone fisiche e giuridiche dedita alla duplicazione e alla vendita abusiva di software e di potenti virus, per un giro d'affari di centinaia di milioni di lire (…) I predoni del computer imperversano. Possono sottrarre dai conti delle industrie cifre da capogiro, ordinare al computer rimborsi Iva non dovuti, trasferire somme di denaro da un conto all'altro, lanciare allarmi inesistenti alle catene militari di difesa. E spesso, sempre più spesso, le gesta degli 'hacker' non vengono rese note per evitare un contagio di massa. Chi vuole entrare in azione, infatti, lo può fare tranquillamente da casa, seduto comodamente in poltrona. L'essenziale è avere telefono e modem, attraverso il quale collegarsi con tutte le reti telematiche. " Accanto all'articolo, firmato da Gaetano Campione, fa capolino sulla destra anche un riferimento locale:

"In Puglia va la truffa col Videotel". La documentazione inviata alla Procura della Repubblica di Taranto è tutta qui, in queste informazioni acquisite da fonte ignota e contornate da una documentazione giornalistica riferita all'indagine "Hardware 1" scattata l'11 maggio 1994, nella quale il BBS di Giovanni Pugliese non appariva.

Il materiale raccolto dalla Guardia di Finanza di Taranto appare sufficiente a far scattare la perquisizione ai sensi dell'art. 247 del codice di procedura penale: il titolare dell'inchiesta è il dott. Benedetto Masellis, un pubblico ministero della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale.

Sequestro!

Il decreto scatta immediatamente: la Procura acquisisce alle 15. 30 la richiesta di perquisizione, un'ora dopo è già pronto il decreto di perquisizione. Il capitano Cazzato può lanciare le auto dei suoi uomini verso Statte e alle ore 17 lo stabile di Giovanni Pugliese è tutto un via vai di finanzieri in divisa e armati. Una rapidità impressionante. Nelle mani del tenente Antonio Garaglio c'è il "decreto di perquisizione locale artt. 250 e segg. , 549 c. p. p. " firmato dal dott. Benedetto Masellis, *poiché vi è fondato motivo di ritenere che presso il predetto domicilio dei predetti coniugi Pugliese Giovanni e Camilleri Anna si trovino apparecchiature elettroniche per l'abusiva duplicazione e/o la distribuzione a mezzo collegamento telefonico (con modem) di programmi per elaboratore elettronico coperti da licenza d'uso (ai sensi della legge sul diritto d'autore) e/o copie abusivamente duplicate, nonché documentazione afferente alle modalità di distribuzione delle copie abusive e dei destinatari finali delle copie abusivamente duplicate*. Il procedimento riguarda anche la moglie di Giovanni Pugliese, che non sa neppure usare il computer e che verrà poi derubricata dall'inchiesta.

La perquisizione comincia alle 17. Giovanni Pugliese è tornato da mezz'ora dal lavoro, sente uno squillo, apre e nell'arco di pochi minuti l'intera casa viene passata al setaccio: sala, cucina, camera da letto, bagno. I finanzieri rovistano in ogni luogo alla ricerca del "corpo del reato", di qualcosa che avvalori la tesi di un commercio di programmi copiati che abbia arricchito illegalmente Giovanni Pugliese. Tra le varie cose sequestrano *nr. 1 elenco significativo di BBS aventi sede in varie località del territorio nazionale facenti parte della rete PeaceLink*. Viene sequestrato anche il computer che fungeva da banca dati di interscambio nazionale fra tutti i BBS della rete telematica PeaceLink: è un personal computer con processore 386/40 Dx con 8 Mb di RAM e 380 Mb di hard disk dotato di un modem Us-Robotics Courier HST. Nel verbale di perquisizione e sequestro Giovanni Pugliese fa inserire questa sua

dichiarazione: I*l sistema Taras Communication con la sua rete di appartenenza non ha nulla a che fare né con la pirateria informatica né con altro, in quanto la sua attività ha scopi umanistici inerenti alla pace, alla lotta alla mafia; la stessa è di supporto informativo per varie testate giornalistiche senza alcun scopo di lucro. Inoltre dichiaro che l'intera rete PEACELINK di cui Taras Communication è sistema centrale si è sempre battuta contro la pirateria informatica e telematica di ogni tipo. Non ho altro da aggiungere.*

"Si intuisce un utilizzo commerciale"

Dall'esame del materiale presente in casa di Pugliese non trova conferma l'ipotesi delineata dal capitano Cazzato alla procura, il traffico di programmi copiati a cui *si accede previa corresponsione, sembra a mezzo di c. c. p. intestato al nominato Pugliese Giovanni, di una somma che varia a seconda del tipo di programmi che si vogliono "prelevare"*. Ma il capitano Cazzato comunica ugualmente al pubblico ministero in data 4 giugno che *si intuisce un utilizzo commerciale della banca dati Taras Communication. E aggiunge: dalla documentazione esaminata, e sequestrata, si evince che la parte utilizza un c/c postale intestato a Pugliese Giovanni*; il capitano fa genericamente riferimento a versamenti in denaro *in relazione a servizi prestati con la BBS e suggerisce che tale aspetto è meritevole di ulteriori approfondimenti*. Il PM dott. Masellis apprende dalla Guardia di Finanza che Giovanni Pugliese *era in possesso di nr. 2 elenco di BBS attive sul territorio nazionale e che sono con la stessa collegate. Tali elenchi sono stati sequestrati*. Di che si tratta? Dell'elenco dei BBS della rete PeaceLink e della rete FidoNet. La Guardia di Finanza chiede al magistrato di pubblicizzare l'operazione con un comunicato stampa, ma ottiene un diniego. La Procura affida una perizia a un "esperto": un TECNICO FONICO. Il 10 giugno il Capitano Cazzato stende la sua relazione conclusiva, nella quale fanno capolino anche BSA e Assoft, l'Associazione italiana per la tutela del software nata nel 1985 su iniziativa del solito cartello di aziende produttrici di hardware e software, tra cui spiccano Apple, Ashton-Tate, Autodesk, Borland, Delphi, Lotus, Micro$oft, Novell, Santa Cruz Operation. Ecco il testo della relazione presentata al pubblico ministero (i commenti in parentesi quadra).

17° Legione Guardia di Finanza
Comando 1° Compagnia Taranto
10 giugno 1994

Oggetto: relazione conclusiva delle indagini svolte per violazione agli artt. 161 e 171 bis della L. 22-4-1941 n. 633, nei confronti di: PUGLIESE Giovanni titolare della BBS denominata "Taras Communication"

Alla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Taranto alla c. a. del Pubblico Ministero Dr. Benedetto Masellis

(…)

Questo comando, da diverso tempo, ha in corso indagini mirate a reprimere l'illegale distribuzione del software tutelato dalla legge sui Diritti D'Autore.

[Qui la G. d. F. appare quantomeno sprovveduta, perché nei mercatini dell'usato a Taranto, la domenica mattina in piazza Bettolo, si vendevano dischetti con programmi copiati abusivamente a cielo aperto, in pubblico e senza problemi. Ci si può chiedere se le indagini in corso "da diverso tempo" siano effettivamente avvenute.]

Dalle informazioni assunte, in diversi periodi, si è venuti a conoscenza che nel comune di Statte era attiva una "BBS", Bulletin Board System, sull'utenza 099-4746313 intestata al nominato in oggetto. Si precisa che tali informazioni sono state date ai militari che hanno svolto le indagini direttamente da operatori del settore della distribuzione e vendita autorizzata di detti programmi. Tali soggetti si sentivano danneggiati dalla commercializzazione, a loro dire abusiva, di programmi per elaboratore operata da tale BBS.

[Ecco che appaiono alcuni protagonisti di questa vicenda, vale a dire gli "operatori del settore della distribuzione e vendita" dei programmi informatici, che si sentivano danneggiati dall'attività di comunicazione sociale dei BBS, "a loro dire" dedicati alla commercializzazione abusiva dei programmi.]

Per avere conferma di tali fatti sono state svolte altre indagini in particolari ambienti che hanno riguardato soggetti a conoscenza dei fatti in argomento, i quali hanno dichiarato ai militari (che non hanno, per ovvie ragioni, manifestato la loro identità) di conoscere personalmente persone che, munite di "modem", si collegano alla BBS "Taras Communication" per "prelevare" programmi e giochi "pirata". Ai militari è stato riferito che per accedere a questi ultimi programmi era necessario fare versamenti, che variavano dalle 50. 000 alle 200. 000 lire, su un conto corrente postale di pertinenza della BBS.

A tali notizie si è cercato di dare, nei limiti consentiti dai mezzi a disposizione, concreto riscontro. Tale ulteriore fase delle indagini ha permesso di determinare chi fosse l'intestatario dell'utenza in argomento e che presso il domicilio dello stesso era attiva anche un'altra utenza telefonica utilizzata per fini domestici. Si è accertato anche che l'utenza

4746313 era attiva "24 ore su 24".

[Le scrupolose indagini sembrano essersi limitate al recupero del numero di telefono del BBS in questione, magari fornito direttamente dalle "persone degne di fede".]

Tutti questi elementi, sicuramente gravi, precisi e concordanti, hanno portato a richiedere alla S. V. di disporre la perquisizione locale presso l'abitazione sita in Statte alla via Galuppi n. 15. Già prima di effettuare l'intervento era possibile, comunque, avere il sospetto che la parte avesse eliminato dalla rete telematica ogni traccia dei programmi protetti, lasciando solo quelli non soggetti a licenza d'uso.

*Ciò è facilmente giustificabile dal risalto avuto sulla stampa nazionale dai precedenti interventi effettuati da Comandi del Corpo in altre località e presso BBS collegate a quella in argomento. Prova di questa riflessione è *L'INGENUITÀ* con cui la parte, all'atto dell'inizio dell'intervento, ha dichiarato di aspettarsi il controllo presso la BBS e che tale controllo fosse stato disposto dalla Procura della Repubblica di Pesaro.*

[Qui è il capitano Cazzato a essere ingenuo. In quel periodo TUTTI i sysop di TUTTI i BBS italiani vivevano nell'angoscia che da un momento all'altro potesse toccare proprio a loro. È normale che Pugliese non sia sorpreso dall'arrivo della finanza, che ha già colpito molti suoi colleghi.

Ingenuamente il capitano Cazzato si arrampica sull'affermazione di Pugliese per dare sfoggio di capacità deduttive e investigative che avrebbe potuto impiegare con più profitto per degli accertamenti preliminari.]

Il Pugliese, infatti, con la sua rete telematica era in collegamento con molte delle BBS che sono state oggetto dell'intervento disposto dalla citata Autorità Giudiziaria.

Questa doverosa e lunga premessa è stata opportuna per chiarire bene il motivo per cui, in sede di perquisizione locale, non sia stato rinvenuto tutto il materiale che ci si aspettava di trovare.

[Traduzione: questo contorto garbuglio di illazioni e ragionamenti privi di riscontri oggettivi e di conoscenze specifiche è opportuno e doveroso per giustificare come mai abbiamo messo sottosopra la casa di un poveretto che

non ha ancora messo i lampadari in salotto, senza trovare nulla che giustifichi il sequestro e senza trovare tutto il materiale che ci aspettavamo di trovare.]

Ciò nonostante sono stati sottoposti a sequestro nr. 174 floppy disk e nr.

1 elaboratore in quanto contenenti programmi abusivamente riprodotti e illecitamente detenuti dalla parte a fini di lucro.

[Si anticipa in un colpo solo il risultato della perizia e quello della sentenza: non c'è bisogno di esaminare il materiale perché ci ha già pensato il Capitano Cazzato a descrivere il contenuto dei dischetti e del computer sequestrato, e non c'è bisogno di dimostrare lo scopo di lucro, che sembra essere dato per scontato.]

Si precisa che tali fini, a parere di questo Comando, conformemente all'indirizzo espresso in merito dall'ASSOFT e dalla BSA, associazioni per la tutela del software, si configurano anche quando (ad esempio) un'azienda utilizza software duplicato abusivamente per risparmiare sui costi di approvvigionamento di software per la propria attività.

[Ecco che spuntano i "consulenti autorevoli", le uniche fonti ufficiali accreditate all'interpretazione ufficiale delle leggi sui crimini informatici, le "associazioni" che si presentano "al di sopra delle parti" ed "esprimono indirizzi" a cui si conforma il "parere del Comando" della Guardia di Finanza tarantina. Né il Capitano Cazzato né il magistrato a cui è indirizzata questa relazione sanno di trovarsi di fronte a soggetti commerciali che con le associazioni non hanno nulla a che vedere, e che non hanno a cuore la tutela del software, ma la tutela di forti interessi economici. Per ignoranza o per calcolo, la Guardia di Finanza si conforma a un parere che precede le interpretazioni della legge date dai magistrati. Lo stesso pubblico ministero si troverà davanti a fatti già "predigeriti" e preinterpretati da Cazzato in base agli indirizzi espressi da Assoft e BSA.]

Siccome, dalla documentazione rinvenuta e sottoposta a sequestro è facile dedurre un utilizzo a scopo commerciale della BBS (tramite la cessione di spazi per pubblicità o la riscossione di somme sul CCP in cambio di prestazioni tipiche della BBS, quali la diffusione di informazioni e programmi), ecco che il citato esempio calza a perfezione nel caso in argomento.

Alla luce della situazione esaminata, questo Comando, pur rimanendo nella convinzione della configurabilità del reato addebitato alla parte e della piena legittimità di quanto svolto, come ampiamente documentato,

non ritiene opportuno, per quanto di competenza, svolgere ulteriori accertamenti in materia di Diritti D'Autore sulla parte in rubrica, mentre sarebbe da ben valutare l'opportunità di potere utilizzare ai fini di un controllo fiscale tutta la documentazione sequestrata, avendo il sospetto di un effettivo esercizio di attività commerciale posto in essere dal sig.

Pugliese Giovanni, approfittando anche dell'assenza di leggi in materia.

Per quanto sopra questo Comando fa riserva di produrre alla S. V. eventuale richiesta mirata a tal fine.

Il comandante della Compagnia
Cap. Antonio Cazzato
10 giugno 1994

"Divengo tutto d'un tratto un sospetto criminale"

Il 29 ottobre '94, durante il convegno nazionale di Roma della rete PeaceLink, Giovanni Pugliese prende la parola nella sala dell'ARCI, di fronte a oltre 200 persone: "Mi si accusa di percepire a ogni collegamento telematico dalle 50. 000 alle 200. 000 lire. Bene, a conti fatti sapete a quanto ammonterebbe il mio guadagno giornaliero se tutto ciò fosse vero? Dai due milioni e mezzo ai tre milioni al giorno. E tutto questo esentasse.

Praticamente 90 milioni al mese, oltre un miliardo all'anno. Se questi fossero i miei guadagni mi chiedo: che bisogno avrei di lavorare in fabbrica per 1. 400. 000 lire al mese? Perché dovrei abitare in un piccolo appartamento in affitto quando con una cifra simile potrei permettermi una lussuosa villa? Perché a casa mia mancano ancora i lampadari? Chiedo anche se la Guardia di Finanza abbia provveduto a svolgere gli accertamenti finanziari dovuti sul mio conto corrente e per tutta risposta vengono messi i sigilli al computer centrale di PeaceLink. Da quel giorno comincia il mio calvario giudiziario. Io, da libero cittadino, divengo tutto d'un tratto un sospetto criminale. Sì, proprio così, io da quel momento non sono più un cittadino qualsiasi ma un indagato di un reato penale dove il rischio è addirittura quello di essere privato della libertà: essere arrestato con tutte le conseguenze del caso. Subire violenze di questa portata significa distruggere la persona e quindi significa annientare ogni suo progetto. Non mi sento né martire né perseguitato, so solo e sono convinto che PeaceLink dia fastidio a qualcuno o a qualcosa e quindi deve essere messa a tacere a ogni costo. "

Dopo interviene Falco Accame, ex presidente della Commissione Difesa, e rivela ai presenti che nella sala sono presenti agenti dei servizi di sicurezza: "Facciamo un applauso" esorta scherzoso "a questi fedeli servitori dello stato".

La condanna

Alla furia del sequestro fanno seguito vari anni di travaglio giudiziario, in cui l'accertamento della verità in merito al sequestro Peace-Link sprofonda nelle sabbie mobili della burocrazia. Dopo il rigetto della domanda di dissequestro, il 26 febbraio 1996 Giovanni Pugliese riceve un decreto di condanna penale: la perizia compiuta sul suo computer ha rinvenuto un programma senza licenza d'uso: Word 6 della Microsoft. Il programma era già installato, e non disponibile per il prelievo tramite il BBS. In nessun modo gli utenti di Taras Communication avrebbero potuto ottenere una copia del Word 6 di Giovanni Pugliese. Non vi è alcuna prova per dimostrare la distribuzione di software "pirata" tramite modem, né tanto meno è dimostrabile la diffusione "a scopo di lucro" di programmi abusivamente duplicati.

Ciò nonostante la Pretura di Taranto emette un decreto penale di condanna a 3 mesi di reclusione (più il pagamento di una multa di 500. 000 lire e delle spese processuali) nei confronti del segretario dell'Associazione PeaceLink "per avere a fini di lucro detenuto a scopo commerciale programmi per elaboratore abusivamente duplicati". La Pretura ha convertito i tre mesi di reclusione in un'ulteriore multa di 6 milioni e 750.

000 lire. Nel complesso la pena complessiva si traduce in una multa di L. 7.

250. 000 ridotta alla metà (quindi L. 3. 625. 000, più le spese processuali e la perizia tecnica, costata ben L. 9. 530. 000). Chi dovrebbe pagare questa megamulta? L'operaio Giovanni Pugliese, prossimo al licenziamento, data la crisi che affligge l'area dell'Agip di Taranto in cui lavora. Da un'analisi più attenta del decreto penale di condanna (giunto a Giovanni Pugliese con alcune correzioni effettuate a penna), si giunge a verificare che viene condonata la multa relativa alla condanna, ma rimane intatto il peso della perizia che viene addebitata totalmente a Pugliese. Secondo il decreto il reato è "perseguibile d'ufficio".

Giovanni Pugliese impugna il decreto penale di condanna, chiedendo la celebrazione del processo ordinario e del relativo dibattimento, che al momento di mandare in stampa questo libro non hanno ancora avuto luogo.

Parte un durissimo comunicato dell'associazione PeaceLink: "PeaceLink è stata colpita - una pesante multa per un reato mai commesso".

Intervista a Giovanni Pugliese

D: I finanzieri dichiarano nel verbale di rinvenire "privi di licenza d'uso" sul computer che ti sequestrano: MS-DOS 6. 0, Windows 3. 1, OS/2, Word 6 per Windows e le Norton Utilities. Cosa hai da dire su questo?

R: *Per quanto riguarda OS/2 e Windows avevo la licenza d'uso, ma non l'avevo con me al momento della perquisizione, perché era contenuta nel manuale di OS/2 che avevo prestato a mio fratello per consultazione.*

Assurdamente, il mio reato in questo caso è stato quello di prestare un manuale. Word 6 era effettivamente privo di licenza d'uso, ma non era assolutamente prelevabile collegandosi al BBS, e per di più il programma era già installato, quindi difficilmente "esportabile" su un altro computer.

Purtroppo anche se sul mio computer non erano contenuti i dati dei dischetti di installazione del Word, ma solo il programma già installato, e nonostante tutti i programmi prelevabili tramite BBS fossero rigorosamente freeware o shareware, questo non è bastato a evitare il recente decreto penale di condanna per un traffico di programmi copiati.

Anche le Norton Utilities non erano nella loro forma intera, ma c'erano solo i pezzi che mi servivano. Riguardo al DOS, la licenza d'uso sono riuscito a ritrovarla solo in seguito, cosa che l'ansia e la tensione del momento non mi avevano permesso di fare durante la perquisizione. Per affermare il mio legittimo possesso di OS/2, al perito non bastava il semplice tagliando di licenza del software, ma pretendeva anche una ricevuta o uno scontrino per affermare la mia proprietà del pacchetto software. Io ho obiettato dicendo che se il pacchetto mi fosse stato regalato, mai e poi mai avrei potuto avere una ricevuta per il suo acquisto, nonostante ne fossi il legittimo proprietario. Il perito consultò anche l'IBM, che gli confermò la mia versione dei fatti: il certificato di licenza veniva riconosciuto da IBM come prova dell'acquisto del pacchetto, senza bisogno di scontrini o ricevute. Purtroppo, però il perito ha evidenziato ugualmente nella sua relazione finale come secondo lui io non potessi dimostrare di

essere in possesso del pacchetto OS/2, nonostante avessi i manuali e i certificati di licenza.

D: Che tipo di relazione hai avuto con il perito?

R: *Inizialmente lui veniva a casa mia a periziarmi l'hard disk; è venuto una infinità di volte, esaminava l'hard disk a piccoli passi per volta, soffermandosi a parlare, e questo ci portava via molto tempo. Gli chiedevo:*

"Senta, ingegnere, ma alla fine tutte queste ore chi gliele pagherà?" e lui rispondeva: "Non ti preoccupare, che paga tutto il tribunale". Alla fine mi è arrivato un conto da 10 milioni. Oltre alla perizia dell'hard disk, ho dovuto recarmi varie volte a casa del perito per periziare i 173 floppy che mi erano stati sequestrati. Dovevo essere presente assieme a lui durante l'ispezione di hard disk e dischetti perché lui aveva grosse difficoltà a capire, essendo un perito fonico senza nessuna conoscenza di telematica e BBS.

D: Quanto è durata la perizia?

R: *Orientativamente, il perito ha fatto a casa mia almeno dieci sedute che duravano non meno di due ore l'una. A casa sua ci sono andato 6/7 volte, e non so quante ore di lavoro "solitario" possa aver aggiunto al computo totale delle ore. Lui avrebbe potuto assegnarsi anche 200 ore di perizia senza nessun problema. In nessun documento ufficiale risulta quante ore di lavoro si sia attribuito il perito. L'unica cosa certa sono i dieci milioni che devo pagare io.*

D: A quali conclusioni è arrivata la perizia?

R: *Innanzitutto, il compito del perito non è quello di trarre conclusioni in merito ai reati contestati, ma di effettuare semplicemente dei rilevamenti, nel mio caso una descrizione dettagliata di cosa c'era all'interno del mio computer. A quanto ne so io, ci sono alcuni passaggi della perizia in cui il perito esce dal suo ruolo di tecnico e assume i panni di pubblico ministero, prendendo delle posizioni che non è tenuto a esprimere. Questa perizia risente di tutti i limiti dovuti alla scarsità di conoscenze telematiche e informatiche da parte del perito. Durante una sessione di perizia mi ha contestato la presenza di file in formato DB3 all'interno del computer, cercando un appiglio per dimostrare che ero in possesso di una copia non registrata del DB3. C'è voluto molto lavoro per fargli capire che il formato DB3 è leggibile anche da altri programmi di pubblico dominio. Episodi come questi erano molto frequenti, e ogni appiglio era buono per puntare il dito in tono di accusa.*

D: Quindi tu pensi che nella perizia si sia partiti da una presunzione di colpevolezza?

R: *Certo. L'idea di fondo del perito è stata questa: Pugliese è colpevole.*

Adesso cerchiamo qualcosa nel suo computer per provarlo. Un altro esempio: nei dischetti sequestrati venne trovata una doppia copia di una directory di un CD-ROM con file di pubblico dominio. Quei dischetti erano copie che avevo fatto per i miei fratelli (purtroppo ne ho 3) che non erano dotati di lettore di CD-ROM. Il perito è rimasto convinto che quei dischetti fossero destinati al commercio. Ogni volta mi toccava combattere per affermare la mia innocenza, partendo da una presunzione di colpevolezza, stravolgendo tutte le regole del diritto, secondo le quali avrei dovuto essere innocente fino a prova contraria. Per dimostrare il mio presunto traffico illecito di programmi non sono mai state presentate prove concrete come fatture, bollettini di conto corrente, testimonianze reali e non di ignoti. Al perito bastava semplicemente l'estensione DB3 di alcuni file per convincerlo ancora di più della mia colpevolezza.

D: A proposito del conto corrente: come mai non è stato monitorato per verificare se a questo presunto commercio corrispondesse un effettivo flusso di denaro?

R: *Per agevolare le indagini ho messo a disposizione la documentazione relativa a tutte le donazioni volontarie relative al conto corrente postale di PeaceLink, e non so se e come siano state utilizzate queste ricevute per le indagini. Non hanno neanche monitorato il mio conto corrente bancario.*

Avevo dimostrato che sul CC postale c'erano due lire: perché non hanno controllato il mio conto in banca? A rigor di logica avrebbero dovuto essere lì le varie banconote da centomila lire che secondo loro avrei preteso per ogni collegamento al mio BBS. Ho fatto i calcoli: secondo gli accessi registrati sul nodo centrale di Peace-Link prima del suo sequestro, avrei dovuto guadagnare almeno un miliardo di lire all'anno. A casa mia continuano a mancare i lampadari del soggiorno, e non c'erano nemmeno quando è venuta a visitarmi la guardia di finanza. Forse pensano che con questo miliardo ci abbiamo tappezzato le pareti. Non sono state fatte nemmeno indagini sul mio tenore di vita, ma sono venuti a botta sicura a chiudere il BBS, basandosi sulla testimonianza di ignote persone "degne di

fede". A volte mi sembra come se tutto si stia muovendo per non far uscire allo scoperto questi personaggi.

D: Il perito ha evidenziato nella perizia che non esisteva nessun programma protetto da copyright commerciale prelevabile dall'area file tramite modem?

R: *Ho combattuto molto per far capire al perito cosa fosse un BBS, un'area file, un'area messaggi. Ho combattuto molte ore con il perito e il suo amico. L'"amico del perito" è una persona di cui non ho mai conosciuto l'identità, che presenziava misteriosamente varie volte durante la perizia.*

La sua presenza non risulta nei verbali e non so a che titolo fosse lì.

D: Hai mai potuto parlare con il Pubblico Ministero?

R: *Non ho mai parlato con il PM, anche perché non ho avuto mai occasione di incontrarlo. Si è rifiutato di incontrarmi alla presenza del perito e del mio avvocato.*

D: Secondo te, come mai ti è stato completamente formattato l'hard disk?

È la procedura normale?

R: *Secondo me l'hard disk mi è stato formattato dal perito per cancellare tutte le prove della sua ignoranza. Avrei potuto oppormi alla formattazione, ma la pressione psicologica su di me da parte del perito in questo senso è stata molto forte, e adesso purtroppo non ho più la possibilità di dimostrare le cose inesatte contenute nella perizia. Formattare il disco rigido dopo la perizia non è assolutamente la procedura normale in questi casi.*

D: Nell'ipotesi che si sia trattato di un tentativo mirato di zittire la telematica sociale, perché proprio tu e perché proprio Peace-Link?

R: *Io non c'entro nulla, sono una persona e basta. PeaceLink è qualcosa di più. In quel momento purtroppo io avevo il nodo centrale della rete in mano, e il computer da colpire per colpire la rete era il mio. Facendo cadere un simbolo, il mio BBS, si cercava di far cadere una rete. PeaceLink non è crollata, ma il sequestro del mio BBS ha comunque avuto conseguenze amare. La mia vicenda ha avuto una specie di effetto intimidatorio su molti gestori di nodi "storici" della rete FidoNet. Il messaggio di Giorgio Rutigliano, il pioniere italiano dei BBS, con il quale dava addio alla telematica amatoriale, mi ha fatto molto male. Attraverso me è stata danneggiata tutta la telematica dei BBS. Assieme a Giorgio sono spariti molti altri nodi, molte altre persone che avevano solo fatto del bene*

alla telematica sociale in Italia. Anche questo mi è dispiaciuto tantissimo a livello personale.

I servizi di sicurezza

Per capire meglio il contesto politico e sociale nel quale si colloca il sequestro di Taras Communication va detto che le attività pacifiste di PeaceLink iniziano fuori dalla rete, ben prima della nascita del BBS di Giovanni Pugliese: le radici della telematica pacifista risalgono alle attività dell'Associazione per la Pace di Taranto, che assieme a Pax Christi e a tutto il mondo dell'associazionismo tarantino ha portato avanti da sempre numerose battaglie antimilitariste, spesso impopolari e ostacolate.

Quando PeaceLink non esisteva ancora e le reti telematiche c'erano solo nei film, a Taranto esisteva una rete di persone e di idee non- violente, che ha mantenuto e perseguito gli stessi fini cambiando solo i mezzi, passando dal ciclostile al computer portatile usato come "redazione itinerante", fino ad arrivare alla potenza rivoluzionaria delle reti di BBS, un mezzo di comunicazione popolare efficace, libero, economico, autogestito e autoregolamentato.

Parallelamente, a Livorno, la sede locale della stessa Associazione per la Pace scopre la potenza dei mezzi telematici, ed è proprio dall'incontro di un pacifista di Livorno (Marino Marinelli) con un pacifista di Taranto (Alessandro Marescotti) che nel 1992 nasce la rete PeaceLink, con il grande supporto umano e tecnico di Giovanni Pugliese. Ben presto PeaceLink diventa una voce molto scomoda all'interno di una città fortemente militarizzata come Taranto, richiamando in più di un'occasione l'attenzione di alcuni membri dei servizi segreti, che in Puglia come in ogni altra parte del mondo osservano con attenzione i militanti pacifisti.

"Soppressione di civili"

Secondo Esko Antola, ricercatore presso l'Istituto di ricerche sulla pace di Turku in Finlandia, "alcuni documenti segreti resi pubblici nel 1982 hanno dimostrato che ci fu un tentativo del servizio segreto olandese, il BVD, di infiltrarsi nel movimento per la pace. I documenti hanno dimostrato che il BVD aveva tentato di instaurare un controllo permanente su una delle organizzazioni pacifiste olandesi tentando di fare eleggere come tesoriere un loro informatore. Lo scopo dell'operazione era di scoprire chi finanziava il lavoro di quella organizzazione pacifista" (si veda B. Braber, "Spy Scandal Rocks Holland", in *New Statesman*, 3 settembre 1983, pagg. 2-13). Antola prosegue: "I documenti olandesi hanno aggiunto anche un ulteriore elemento alle campagne contro il movimento per la pace.

Hanno mostrato che le grandi esercitazioni NATO denominate WINTEX includevano fra le altre cose anche l'addestramento alla soppressione di civili anti-NATO durante una possibile crisi militare. Questi documenti indicano che vi sono molti piani NATO su come reagire di fronte a possibili campagne contro la guerra nucleare in tempi di guerra. " L'esistenza di tali piani e il chiaro coinvolgimento delle organizzazioni per la sicurezza nelle campagne contro i movimenti per la pace indicano che in molti paesi dell'Europa Occidentale esiste la volontà di sopprimere i movimenti di critica o contrari alla guerra. In generale, la questione del rischio per la sicurezza è messa in relazione alle forme crescenti di disobbedienza nei paesi dell'Europa Occidentale e i movimenti per la pace vengono visti come espressione di tutto ciò in quanto contribuiscono alla crescita dell'antimilitarismo (si veda "Campaigns against European Peace Movements", saggio tradotto e contenuto nel libro dell'IPRI *I movimenti per la pace*, Edizioni Gruppo Abele, vol. II, pagg. 209-210).

La Digos a Taranto

A Taranto, in occasione della raccolta di firme per il referendum popolare contro la seconda base navale, alcuni agenti della Digos si presentano dai promotori per acquisire i nominativi dei firmatari. A Grottaglie, in provincia di Taranto, la "Casa della Pace" del Movimento Internazionale di Riconciliazione - di ispirazione non violenta e gandhiana - ha promosso (e ottenuto) una delibera comunale sul non sorvolo di aerei militari in esercitazione, sullo schema di un'analoga delibera di Casalecchio di Reno; in seguito a questa iniziativa la Digos ha richiesto di acquisire l'elenco degli aderenti alla Casa della Pace.

L'attività di schedatura risale a una tradizione dei servizi di sicurezza nazionali: 157. 000 fascicoli informativi su deputati, senatori, dirigenti di partito, sindacalisti, intellettuali, professionisti, industriali e persino su 4500 sacerdoti e "cattolici impegnati" nei primi anni Sessanta, come appurato da una Commissione parlamentare d'inchiesta sul "Piano Solo" (si veda Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Oscar Mondadori).

Tale attività informativa - un tempo orientata essenzialmente verso "i comunisti" - è stata poi diretta verso i gruppi che non appaiono integrati con la politica di alleanze militari di cui l'Italia fa parte, come i movimenti pacifisti. Vi sono fondati motivi di ritenere che PeaceLink, in quanto rete finalizzata a rendere potenzialmente intercomunicanti in tempo reale questi gruppi "non allineati", sia entrata a far parte di un'"informativa" condotta nel 1992 a Taranto. In quel periodo PeaceLink promuove in una scuola un corso di educazione alla pace diretto a insegnanti e docenti. L'iniziativa è ampiamente pubblicizzata sulla stampa locale, in particolare sulla pagina del *Corriere del giorno* dedicata alla scuola, in cui viene segnalato il numero di modem del BBS di Giovanni Pugliese, conduttore del corso. Il corso - riservato ai soli docenti e studenti - viene frequentato anche da una persona che non era né docente né studente e che nel corso delle lezioni fa domande molto particolari, più centrate sulla telematica che sulla didattica. Vengono contemporaneamente acquisite presso la scuola alcune

informazioni sul docente responsabile del progetto di uso didattico di PeaceLink e sulle modalità di accesso alla rete; chi acquisisce informazioni non lo fa per conto del Provveditorato né di alcun altro organo della Pubblica Istruzione.

Oltranzismo ideologico

Nell'autunno del 1992 l'area messaggi FidoNet, CYBER_PUNK, attorno alla quale gravitano persone vicine alla cultura dei centri sociali, è oggetto di un "monitoraggio" e viene chiusa forzatamente con un colpo di mano dei dirigenti Fido. Per molti si tratta di un vero e proprio abuso di potere, contrario a tutti i regolamenti nazionali della rete. Il materiale scritto dai "cyberpunk" viene consegnato al coordinatore della Criminalpol. In questo clima di sospetto e di caccia alle streghe, i responsabili di PeaceLink, per la massima trasparenza e chiarezza delle loro attività di telematica pacifista, decidono di far conoscere il più possibile la rete e divulgare al massimo le loro iniziative (anche sul Televideo RAI nella rubrica "Spazio Civile"). La rete viene descritta attraverso articoli, saggi e un libro edito dalla casa editrice Eirene. Il 2 agosto '94 la relazione semestrale dei servizi segreti punta i propri sospetti sulle reti telematiche, accomunate ai settori dell'"oltranzismo ideologico" e della criminalità organizzata. Nella relazione si legge che "si registra il perdurare di tentativi di destabilizzazione strisciante attuati in maniera ambigua attraverso la disinformazione, la minaccia e l'intossicazione della pubblica opinione. C'è il rischio che le reti informatiche vengano usate non solo per trasmettere notizie, ma anche per acquisire informazioni riservate, tali da mettere in pericolo la sicurezza nazionale".

Questi e altri episodi spingono i responsabili di PeaceLink a scrivere, in data 25 settembre 1995, una lettera al sen. Massimo Brutti in qualità di presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza, chiedendo di "effettuare un'indagine che chiarisca il tipo di attività che i Servizi svolgono effettivamente verso le reti telematiche" osservando che "la comunicazione telematica rientra in quei diritti di libera espressione del pensiero che la Repubblica riconosce all'art. 21 della sua Costituzione e che pertanto un'azione di controllo che divenisse azione di schedatura orientata alle opinioni politiche sarebbe una riedizione dei fascicoli illegali accumulati dal SIFAR negli anni Sessanta, abitudine che - da quanto Lei

stesso ha dichiarato pubblicamente di recente - sembra non essere ancora scomparsa". Questa richiesta - la prima di questo genere avanzata in Italia - ha avuto un precedente negli USA, dove l'associazione Computer Professionals for Social Responsibility, sulla base di documenti acquisiti tramite il FOIA (Freedom of Information Act), ha potuto condurre una propria indagine sui metodi con cui l'FBI ha monitorato i BBS e le reti telematiche.

Il 27 giugno 1994 l'on. Maria Celeste Nardini (Rifondazione comunista), in una conferenza stampa a Bari sul tema "No al blocco della rete telematica PeaceLink", presenta un'interrogazione parlamentare indirizzata anche al ministro degli Interni Maroni. Prendendo spunto dal sequestro del BBS centrale di PeaceLink, la Nardini si sofferma anche sulla questione dell'uso degli apparati informativi. Nell'interrogazione si legge che:

- sul settimanale Avvenimenti in data 15/6/94 appare che tale attività di PeaceLink, in particolare quella relativa al pacifismo e al contatto con le scuole, era assoggettata a forme di controllo e, pare, di interferenza da parte di uomini dei servizi poco prima che avvenisse l'attentato al giudice Falcone;

- il blitz della banca dati centrale, di proprietà di Giovanni Pugliese, sita a Statte (TA), è basato su una indagine promossa da un capitano della Guardia di Finanza di Taranto che ha ritenuto sicure e affidabili voci viceversa fantasiose e infondate di uso di tale banca dati per diffondere a scopo di lucro programmi di computer copiati;

- tale raccolta di informazioni non è stata verificata mediante collegamenti via modem della Guardia di Finanza di Taranto…

L'onorevole chiede:

- per quali motivi non sia stata fatta alcuna verifica via modem delle fantasiose voci giunte alla Guardia di Finanza;

- se i ministri in indirizzo non ravvisino in un simile grottesco episodio la spia di una scarsa professionalità e non ritengano di avviare un'indagine sui livelli di preparazione specifica di tali apparati;

- se attualmente i servizi di informazione stiano svolgendo un ruolo di acquisizione di notizie sulle reti telematiche, a quale scopo e se in tale

indagine sia stata coinvolta - e per quale motivo - anche PeaceLink, nota per i meriti acquisiti nelle attività sopra elencate;

- quali azioni intendano intraprendere allo scopo di evitare che simili situazioni non abbiano più a ripetersi;

- come intendano garantire alla banca dati della rete telematica PeaceLink la ripresa di una attività essenziale, nonché riconosciuta da più parti, alla crescita di una coscienza pacifista e alla difesa dei diritti umani.

Una rete di solidarietà

Il 6 giugno 1994 giunge a PeaceLink da Bolzano il fax dell'europarlamentare Alex Langer: "Vi esprimo tutta la mia solidarietà e l'impegno a portare all'attenzione del Parlamento Europeo una ferma protesta e il sostegno alla vostra battaglia per la libertà e la pluralità dell'informazione". Da Hannover parte un messaggio datato 14 giugno, nel quale Debra Guzman (direttrice di HRNet, Human Right Network) esprime il suo appoggio alla rete imbavagliata. Inizia il tam-tam elettronico che fa rimbalzare la notizia del sequestro da un nodo all'altro delle reti di telematica sociale di base.

L'eco del crackdown di PeaceLink arriva anche sulla stampa: il 15 giugno il settimanale *Avvenimenti* dedica alla vicenda un ampio servizio, con un articolo dal titolo "La chiusura delle 'retì libere - Un bavaglio elettronico alla libertà d'informazione". Il 13 giugno Eugenio Manca dalle pagine de *L'Unità* descrive la tragica situazione della telematica pacifista nell'articolo "reti da salvare".

Vengono presentate tre interrogazioni parlamentari specifiche in merito al "caso PeaceLink", che si affiancano a quelle sui sequestri FidoNet redatte pochi giorni prima. Il 22 giugno viene presentata l'interrogazione del senatore Pietro Alò, indirizzata al ministro dell'interno. Il 23 è il turno del senatore Rocco Loreto, che si rivolge invece al ministro di grazia e giustizia e a quello delle poste e telecomunicazioni. A queste due interpellanze si aggiunge la già citata interrogazione parlamentare presentata il 27 giugno da Maria Celeste Nardini.

Le reazioni al sequestro del nodo centrale di PeaceLink si moltiplicano: in seguito all'emissione del decreto penale di condanna la casella di posta elettronica di Giovanni Pugliese è invasa da decine di messaggi di solidarietà provenienti da tutti i gruppi di telematica sociale sparsi per il mondo. Dal Brasile arriva l'appoggio di Amalia Souza, della segreteria internazionale di APC, Association for Progressive Communications. Dagli Stati Uniti anche Aki Namioka, la presidente di Computer Professionals for

Social Responsibility, esprime la sua solidarietà con PeaceLink. Dalla Nuova Zelanda giunge un messaggio di sostegno anche da Kate Dewes, della fondazione neozelandese per gli studi sulla pace.

ALCEI, l'Associazione per la Libertà nella Comunicazione Elettronica Interattiva, rilascia un comunicato ufficiale: "… una testimonianza, quella di Giovanni Pugliese, che non può essere perduta nella memoria e deve continuare ad appartenere al bagaglio di esperienze di ciascuno di noi. Per questo, ma anche per rendere il nostro riconoscimento al lungo impegno personale, ALCEI compie, qui e oggi, un piccolo, piccolo gesto concreto, annunciandoVi di aver accolto Giovanni Pugliese tra i soci onorari dell'Associazione. " A queste attestazioni di solidarietà si aggiungono anche i messaggi caldi e umani di decine e decine di membri della comunità elettronica italiana:

(…)

Quale è il tuo peccato o la tua colpa? L'avere toccato l'altare del potere moderno: la comunicazione e il controllo dell'informazione.

Mario Catizzone

<Mario. Catizzone@dg12. cec. be>

(…)

Mi viene solo da pensare che in altre città, diverse da Taranto, e in altre nazioni, diverse dall'Italia, saresti considerato come un esempio da imitare, non un delinquente da incastrare a tutti i costi.

Con amarezza, Mariafelicita de Baggis

Mafe de Baggis

<mafca@mbox. vol. it>

(…)

Se davvero c'e' della malafede in queste accuse e non solo dell'incompetenza (già questa è molto grave. .) allora non si sa più a cosa pensare, a dove può arrivare la cattiveria, l'ottusità, la arroganza del potere.

Piero Fedriga

<fedriga_piero@s715. ing. unibo. it>

(…)

Tutta la mia solidarietà e quella di Strano Network per la condanna subita, se possiamo fare qualcosa …

Ferry Byte - Strano Network

<ferry. byte@ecn. org>

(…)

Mi sento condannato anch'io.

Hanno condannato la mia libertà, la mia voglia di giustizia.

Anche tu cercando giustizia, hai trovato solo la legge.

Pasquale Arena

<p. arena@peacelink. it>

(…)

Ho ricevuto notizia della incredibile sentenza nei tuoi confronti. Ti esprimo tutta la solidarietà mia e della L. O. C. .

Danilo Bazzanella

Lega Obiettori di Coscienza

<bazzanella@polito. it>

(…)

… tenete duro ragazzi. Franco.

Franco Nonnis

TELECOM ITALIA S. p. A

Servizio Video On Line

<franco@vol. it>

(…)

La vicenda di Giovanni mi ha fatto tornare in mente un episodio accaduto qualche mese fa dalle nostre parti. Dovete sapere che, a poche decine di chilometri da Pordenone, si estende una vasta zona semi desertica, utilizzata dall'esercito per le sue esercitazioni. Dalle caserme escono in colonna i carri armati, vanno a sparare qualche colpo in mezzo ai sassi e poi rientrano.

Nella loro "gita" i carri spesso attraversano i centri abitati della zona; ci sono i cartelli che, in teoria, vietano loro l'accesso, ma rispettarli vorrebbe dire allungare il giro e quindi non si rispettano. Un giorno dello scorso luglio, un pensionato di uno di questi paesini, esasperato dal quotidiano passaggio dei carri armati, è uscito di casa con il piatto in mano e si è messo a mangiare in mezzo alla strada. Sono intervenuti i carabinieri che scortavano la colonna e, anziché dare ascolto al pensionato, che invitava a rispettare il divieto d'accesso, hanno fatto verbale e sporto denuncia nei suoi confronti per "interruzione di pubblico servizio". Il processo si è svolto senza la partecipazione dell'imputato (il quale dice di non essere nemmeno stato avvertito) e si è concluso con la condanna a due mesi di carcere.

Condanna definitiva, perché l'imputato non se l'e' sentita di ricorrere in appello, non avendo i soldi per pagarsi un avvocato.

Tutta la mia solidarietà all'amico Giovanni.

Tiziano Tissino

<tissino@mbox. vol. it>

(…).

Giustizia a colpi di modem

Come si può vedere, la rete di solidarietà e di appoggio che si è creata intorno a PeaceLink e a Giovanni Pugliese è grande e continua a estendersi.

PeaceLink ha raccolto la sfida lanciata da chi avrebbe avuto interesse a metterla in ginocchio, e da quel fatidico giugno del '94 non solo ha fatto sentire sempre di più la sua voce attraverso i BBS, ma ha anche contribuito alla realizzazione di libri, articoli e testi sulla Telematica per la Pace, ha realizzato un gateway con internet per diffondere i suoi messaggi in tutto il mondo oltre che sul circuito italiano di BBS, ha inviato un "peacelinker" in Africa dove la rete ha "adottato" la comunità Keniota di un missionario comboniano che accoglie bambini di strada. Da quella comunità adesso vengono diffuse in tutto il mondo via internet informazioni di prima mano sull'Africa non soggette alla censura e al filtraggio delle grandi agenzie di stampa internazionali.

Con sottoscrizioni volontarie e molte ore di lavoro è stato realizzato il server "Alex Langer", collegato all'internet 24 ore su 24, che ora costituisce uno spazio libero e gratuito per le associazioni e il mondo del volontariato, che possono diffondere le loro informazioni in rete senza sottostare alle logiche dell'economia, seguendo solo la legge della solidarietà. Dopo il sequestro del suo nodo centrale PeaceLink si è trasformata, diventando anche una associazione di volontariato oltre che una rete telematica, affiancando solidarietà concreta a solidarietà digitale.

Ciò, comunque, non toglie importanza e gravità ai fatti accaduti, non toglie urgenza e necessità di chiarire al più presto e definitivamente questa vicenda, per affermare l'innocenza di Giovanni Pugliese. Al dì là di tutte le sentenze più o meno veritiere, questa innocenza la può verificare chiunque semplicemente avendo a che fare con lui (in rete o fuori). Quello che è più difficile scoprire è chi ha avuto e continua ad avere interesse a zittire una voce pacifista e non violenta che ha imparato a fare uso della telematica.

Forse questo rimarrà un altro dei mille misteri italiani. Ma quello per cui vale la pena lottare è la speranza che Davide, armato solo di un personal

computer e di un modem, riesca finalmente a far crollare Golia. È bello vedere come da un computer portatile fatto circolare nelle scuole, nei sindacati, nelle case della gente comune, possa partire un vento di speranza.

È bello rivendicare uno spazio di libertà "in rete" per la cultura della pace e della nonviolenza, per una informazione libera e non soggetta alle logiche di mercato. La telematica ci permette di essere editori e produttori delle nostre informazioni e di dare ad altri la possibilità di esserlo. Oltre ai suoi sogni di sempre, dal giugno '94 PeaceLink ne ha uno in più: affermare l'innocenza di Giovanni Pugliese. Una battaglia di giustizia da combattere a colpi di modem.

PARTE TERZA

NUOVI BAVAGLI:
Quattro anni di repressione

1995 - Nubi all'orizzonte

Dopo la tempesta dei sequestri datati 1994, il 19 febbraio '95 il popolo delle reti si riunisce al centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, in un convegno dal titolo "Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio. Iniziativa nazionale in difesa della telematica amatoriale". Il meeting è promosso da Strano Network, gruppo di lavoro per la libertà della comunicazione. A Prato si riuniscono rappresentanti delle reti Cybernet, ChronosNet, EuroNet, E. C. N. , FidoNet, Itax Council Net, LariaNet, LinuxNet, LogosNet, OneNet Italia, P-Net, PeaceLink, RingNet, RpgNet, SatNet, SkyNet, ToscaNet, VirNet e ZyxelNet.

Al termine dell'incontro giornalisti, artisti, intellettuali, sysop, insegnanti, editori, sociologi approvano una mozione nella quale i firmatari "esprimono preoccupazione segnalando l'esistenza di un pesante clima attorno ai temi della comunicazione elettronica, dal punto di vista legislativo, giudiziario e per quanto riguarda la copertura giornalistica e mediatica degli avvenimenti relativi alla telematica in generale. " Gli atti del meeting sono stati raccolti e pubblicati nel libro *Nubi all'orizzonte* edito da Castelvecchi nel 1996.

Alcuni partecipanti al convegno di Prato collaboreranno in seguito alla stesura della proposta di legge Falqui - De Notaris, depositata in parlamento dal gruppo Verdi-federativo/Sinistra Democratica, un primo tentativo di regolamentazione della comunicazione telematica che purtroppo rimarrà lettera morta. L'incontro di Prato ha segnato l'apice della telematica dei BBS in Italia, il momento più intenso e partecipativo di aggregazione, in seguito al quale è stata finalmente riconosciuta alla Telematica Sociale di Base una forza politica autonoma, in grado di spingere la cultura e la società in direzione della comunicazione libera, popolare e autogestita che è stata sperimentata e vissuta all'interno dei BBS.

I giochi sembravano ormai fatti, ma bisognava ancora fare i conti con l'internet. Una comunità e una cultura che aveva resistito ai sequestri, alla criminalizzazione operata dai media e alla repressione poliziesca non

avrebbe saputo resistere all'invasione della telematica commerciale capeggiata da Nicola Grauso, l'imprenditore sardo che nel 1995 afferma l'internet e il servizio commerciale Video On Line come l'unico paradigma di rete possibile.

Il 30 maggio '95 a Milano la "crema" della società si dà appuntamento al Teatro Franco Parenti per una "serata internet" patrocinata dal comune di Milano. Nonostante la veste pubblica e municipale dell'incontro, dai monitor presenti nella sala fa capolino il logo di Video On Line, il "videoservice per la famiglia e le imprese". Dozzine di pagine pubblicitarie appaiono sui giornali di tutta Italia ben prima che sul sito www. vol. it appaia anche una sola pagina web.

Il debutto ufficiale nell'alta società di Video On Line era già avvenuto il 2 febbraio, sempre a Milano, con una conferenza stampa all'hotel Principe Di Savoia. *L'Unione Sarda,* il quotidiano controllato da Grauso, sul numero del 3 febbraio pubblica un dettagliato elenco dei partecipanti: Carlo De Benedetti, Marina Berlusconi (figlia di Silvio), Alberto Rusconi, Carlo Caracciolo, i vertici di Rizzoli e del Corriere della Sera, Carlo Feltrinelli, Gianni Pilo, Giuseppe Brevi della Sprint, il sindaco di Cagliari Mariano Delogu, alti dirigenti Fininvest, Telecom, Manzoni, Publitalia, IBM, Hewlett-Packard, più altre figure quali Ornella Vanoni e Ombretta Colli.

Già da tempo i frequentatori dei BBS sanno che al numero verde Video On Line risponde la Diakron di Gianni Pilo, più precisamente la sede milanese di Viale Isonzo 25, che per coincidenza è anche lo stesso indirizzo della sede centrale di Forza Italia. In occasione della conferenza stampa del 2 febbraio Pilo scopre definitivamente le sue carte presentando la Diakron come società curatrice del marketing di Video On Line. Durante i mesi successivi persino i lettori di Topolino non si salveranno dal bombardamento pubblicitario di dischetti omaggio per il collegamento di prova a Video On Line, diffusi a migliaia in tutta Italia. La vita di Video On Line durerà giusto il tempo necessario per mettere in piedi un servizio funzionante, accumulare qualche centinaio di milioni di debiti e vendere il tutto a peso d'oro alla Telecom Italia per dare il colpo di grazia ai piccoli fornitori locali di servizi internet.

Reati d'opinione

Mentre la telematica commerciale festeggia il successo di Video On Line, la telematica dei BBS è costretta ad assistere impotente a un altro sequestro, a

soli dieci mesi di distanza dall'operazione "Hardware I". Il 28 febbraio '95, alle sette del mattino, squadre dei Carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale Anticrimine perquisiscono a Rovereto e Trento le abitazioni di alcuni frequentatori del Centro Sociale Autogestito "Clinamen". Il mandato di perquisizione emesso dalla Procura della Repubblica di Rovereto ipotizza l'"associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico" (art. 270 bis CP), reato pesantissimo per il quale sono previste pene dai 7 ai 15 anni di carcere.

Durante le perquisizioni, oltre a giornali, riviste, volantini, agende, appunti e videocassette, viene sequestrata anche una grande quantità di materiale elettronico e informatico, tra cui il personal computer dedicato all'attività di BITs Against The Empire BBS, nodo telematico delle reti CyberNet e FidoNet, che contiene al suo interno una vasta documentazione relativa all'uso sociale delle nuove tecnologie, al circuito dei Centri Sociali Autogestiti italiani e a centinaia di riviste elettroniche pubblicamente disponibili sulle reti telematiche di tutto il mondo. Per esplicita scelta dei suoi fondatori, il BBS non ospita nessun tipo di software, tranne quello strettamente necessario al funzionamento della bacheca elettronica; le attività di BITs Against The Empire sono dedicate interamente alla messaggistica e alla consultazione del suo archivio di testi. Cade quindi alla radice ogni possibile accusa di pirateria informatica o di duplicazione abusiva di software.

In un comunicato stampa diffuso da Luc Pac, il sysop di BITs, viene denunciata "un'attenzione morbosa della magistratura e delle forze di polizia italiane verso luoghi come CyberNet ed ECN, in cui si sperimentano nuove forme di socialità e nuove forme di contaminazione delle culture e delle conoscenze alla luce dei media digitali, dei loro rischi e delle loro possibilità". Tutti gli indagati presentano istanza di dissequestro dei beni, e dieci giorni dopo le perquisizioni viene restituito tutto il materiale su carta e uno dei computer sequestrati. Rimangono sotto sequestro tutti i dischetti e il computer che ospitava il BBS, in quanto, secondo chi conduce le indagini, sono necessarie analisi più approfondite su questo materiale elettronico. Il 24 marzo tutto il materiale è finalmente restituito ai legittimi proprietari.

È il primo caso di repressione informatica attinente ai cosiddetti "reati d'opinione". Poco importa se all'interno del Bulletin Board di Luc Pac sono presenti riviste autoprodotte in formato elettronico e posta elettronica privata di svariate decine di utenti: a BITs Against The Empire non viene

garantita né la libertà di stampa né la segretezza della corrispondenza, entrambe sancite dalla costituzione. Purtroppo le violazioni dei diritti fondamentali "fanno notizia" solo fuori dalla rete: le cose sarebbero state molto diverse se fosse stato chiuso forzatamente e senza alcuna prova un ufficio postale pubblico anziché un ufficio postale telematico gestito privatamente a titolo volontario.

1996 - Allarme censura

Purtroppo i bavagli elettronici non sono solamente un prodotto nostrano, e nel corso del 1996 le attività di repressione e di censura in rete continuano in moltissimi Paesi del mondo. In Francia, all'interno di una operazione contro la pornografia minorile, vengono arrestati Rafi Haladjian, direttore di FranceNet, e Sebastien Socchard, direttore di WorldNet, due fornitori di accessi internet, per il semplice fatto di aver veicolato dei newsgroup, per aver fatto transitare sul loro sistema dei messaggi scritti da altri e disponibili su decine di altri nodi internet sparsi in tutto il mondo. Per la prima volta si affaccia con prepotenza il problema della responsabilità personale dei fornitori dei servizi internet, che nella prassi vengono considerati responsabili di tutte le informazioni che transitano sui loro sistemi, nonostante sia impossibile controllare le migliaia di messaggi che ogni giorno passano attraverso i nodi della rete. Inoltre, anche nel caso in cui fosse possibile un controllo, il diritto alla segretezza della corrispondenza personale sarebbe una barriera di fronte alla quale chiunque dovrebbe fermarsi.

L'imputazione prevede per i due imprenditori fino a 150 milioni di lire di multa e tre anni di carcere. Nessuno si rende conto che è come indagare la Telecom Italia per il contenuto osceno di alcune telefonate fatte da altri.

Patrick Robin, fondatore dell'associazione francese dei professionisti internet, dichiara che "due manager sono in prigione semplicemente perché le autorità non conoscono l'internet".

Il giornalista Giuliano Gallo ricorderà questo episodio sul *Corriere della sera* del 18 maggio 1997, dimostrando di non conoscere la differenza tra la diffusione di contenuti e il semplice transito di contenuti attraverso un computer collegato all'internet, e di non essere a conoscenza della differenza tra condanna e custodia cautelare. Nella sua personalissima sintesi dei fatti, Gallo racconta che "… i titolari di Worldnet e Francenet, due delle più importanti società francesi di accesso a internet, vengono condannati e posti in libertà vigilata per diffusione di materiale

pornografico per pedofili". È solo una goccia nel mare del giornalismo disinformato e sensazionalista a cui ci ha ormai abituato la stampa italiana.

Sempre nel corso del '96, il Ministero degli Interni cinese mette a punto dei sistemi per filtrare la posta elettronica e le informazioni che raggiungono la Cina attraverso le reti di computer, censurando tutte le informazioni che potrebbero arrecare danno al regime. Il 15 febbraio tutti i cittadini della Repubblica Popolare Cinese che vogliono accedere all'internet vengono obbligati a sottoporsi a una operazione di schedatura presso gli uffici della polizia. A Singapore e in Indonesia i governi innalzano delle barriere per il filtraggio e il controllo delle informazioni "scomode" che arrivano dall'esterno tramite l'internet. Parallelamente viene diffuso un comunicato in cui si commenta con apprensione l'orientamento censorio nei confronti della telematica emerso in una riunione del G7 del 30 luglio.

L'allarme è lanciato da un cartello di organizzazioni no profit che si battono per la libertà di espressione in rete, tra cui l'italiana ALCEI (Associazione per la Libertà nella Comunicazione Elettronica Interattiva), Human Rights Watch, Reporters sans Frontières, la Electronic Frontier Foundation e le affiliate EFF di Spagna, Francia, Canada, Australia, Norvegia e Irlanda.

Il comunicato denuncia "una lunga serie di tentativi di reprimere la libertà di parola nelle reti telematiche, dei quali ci sono esempi allarmanti in molti paesi, fra cui Arabia Saudita, Australia, Belgio, Cina, Francia, Germania, Singapore, Stati Uniti e Vietnam, con una varietà di pretesti che vanno dalla «pornografia» al «terrorismo» e a opinioni considerate politicamente «scorrette». I testi, le informazioni e le opinioni che si vogliono perseguitare non sono diverse da quelle analoghe disponibili liberamente nelle biblioteche e librerie. *Ciò che è libero e legale fuori dalla rete deve essere libero e legale anche nella rete*. Se un testo non può essere censurato in un giornale o nella biblioteca di una università, non deve essere censurato nelle edicole e biblioteche del nostro futuro. Legislatori e pubbliche amministrazioni stanno facendo ogni sorta di pressioni per far passare velocemente leggi e norme di censura e violazione della riservatezza personale, sfruttando la paura del terrorismo per impedire una seria verifica e un significativo controllo dell'opinione pubblica sulle reali conseguenze di questi provvedimenti. Poiché l'internet è diffusa su scala globale e ogni cultura ha le proprie regole su che cosa è permesso o

proibito, la natura aperta della rete deve essere protetta. A nessuna giurisdizione locale può essere permesso di imporre le proprie regole al resto del mondo".

1997 - Sesso e contrabbando

Pedofili in rete
8 maggio 1997. Scatta l'operazione "Gift Sex": un nuovo allarme scuote la telematica dei BBS.

===
===
Area : MATRIX (Dipartimento di Elettronica e Informatica: Matrix)
Da : Loris, (Gi, 08 Mag 97 15:37)
A : Vittorio Mxxxxx
Ogg : *** ATTENZIONE !! … FID
===
===
All'attenzione di tutti…

questo il messaggio pervenuto questa mattina su rete scoutnet da Gino lxxxxxx …

_Area : SCN_COORD (Scoutnet)___________________________

Questa mattina, i BBS di Mxxxxxxx Fxxxxxx (1907:xxx/xxx) e
Gxxxxxx Bxxx (1907:xxx/xxx) sono stati sequestrati, così come quello di
Pxxxx Cxxxxxxxxx.
Non so di altri nodi sequestrati, ma dubito che siano solo loro tre…
L'accusa è traffico di immagini di pornografia di minori…
E' ovvio che io non posso garantire nulla per nessuno; però Mxxxxxxx
Fxxxxxx è un pediatra al quale affiderei senza problemi i miei figli, se ne avessi. Questo è quanto ho da dire riguardo all'accusa infamante loro rivolta.

..

In reazione a ciò, Axxxxxx Ixxxxx ha deciso di chiudere. Questo significa che l'intera struttura del Net 396 è down.

Nei prossimi giorni, quando sarà più chiara la situazione, proveremo a ricucire la struttura del Net.

Fra l'altro, anche il Net 335 di FidoNet è stato decapitato… la situazione è davvero brutta!

Ciao,
Gino

+ Origin: Gilwell BBS - L'Aquila (0862-26116) 24h/24 (1907:395/101)

Il "Net 396" altro non è che un pezzo della rete Scoutnet, nata nel settembre '92 su iniziativa di alcuni membri dell'Agesci, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, che decidono di offrire agli scout di tutta Italia un servizio telematico amatoriale a supporto delle loro attività educative. Due dei tre sysop indagati contribuivano con il loro lavoro volontario sia alla rete Scoutnet sia alla FidoNet. Il "Net 335", invece, è l'insieme dei BBS FidoNet relativi all'Italia centro-sud.

Un nuovo colpo al cuore della telematica amatoriale italiana. Questa volta gli ipotetici reati vanno ben oltre la pirateria informatica: il dito dell'accusa è puntato su una rete di pedofili, o almeno questo è quanto affermano erroneamente quotidiani e telegiornali, dal momento che nel maggio 1997 in Italia non esiste ancora una legge specifica sulla pedofilia.

Più precisamente i reati contestati riguardano l'"associazione per delinquere dedita al traffico di materiale pornografico su reti telematiche e al favoreggiamento della prostituzione". I tre sysop FidoNet vengono coinvolti loro malgrado in una inchiesta che riguarda in totale diciotto persone. Alle 7:30 del 7 maggio il nucleo operativo della polizia delle telecomunicazioni dà il via ai sequestri, secondo le disposizioni del procuratore aggiunto Italo Ormanni.

Le indagini

Lo svolgimento delle indagini è raccontato da Stefano Chiccarelli e Andrea Monti nel libro *Spaghetti hacker*: "nell'ottobre del 1996 la solita «fonte confidenziale» avverte gli inquirenti che su una BBS romana (collegata anche a internet) «girano» immagini porno. Nel corso delle indagini la

«fonte confidenziale» è stata contattata molto frequentemente. (…) Le posizioni delle persone coinvolte in questa indagine sono molto, ma molto differenziate, ma nel calderone del clamore a tutti i costi, tutto fa brodo. Non è vero che sia un unico giro. (…) In almeno un caso - e non ci sono ragioni per ipotizzare differenze con gli altri - le indicazioni contenute nel decreto di perquisizione locale e personale delegano espressamente alla Polizia Telematica il sequestro di quanto risulti attinente al reato e alle indagini. Ciò significa, in altri termini, attribuire a chi doveva concretamente operare una certa discrezionalità nei modi e nell'oggetto del provvedimento che cercando file, si è concretizzato nel sequestro dell'hardware. Contro questo provvedimento il ricorso al Tribunale di Roma non ha avuto esito, poiché si afferma che un CD-ROM 8X, una porta multiseriale e 34 mega di RAM sono cose necessarie all'accertamento dei fatti. Ciò accade il 27 maggio 1997, e la Corte di Cassazione non ha ancora preso una decisione sul ricorso".

La stampa

La stampa italiana si getta a capofitto sulla notizia, pescando nel torbido senza nessun rispetto per la dignità e la privacy di persone innocenti fino a prova contraria. Un'orda di sciacalli si nasconde impunemente dietro il proprio tesserino di giornalista per dare libero sfogo alla propria fantasia, distruggendo, senza nessun rispetto per il segreto istruttorio, il buon nome di tre persone oneste, tra cui un pediatra, colpevole soltanto di avere l'hobby della telematica sociale. La reputazione e professionalità di quest'uomo vengono compromesse e colpite senza pietà con l'infamante sospetto della pedofilia da un pugno di professionisti della menzogna, spesso autorizzati a parlare di telematica senza nessun titolo culturale o esperienza professionale che giustifichi le loro competenze. Inizia la gara della morbosità:

"Indagati i pedofili di Internet: diciotto maniaci telematici scoperti dalla Polizia"
Tiziana Paolocci
Il Giornale, 18 maggio 1997

"Anche un pediatra tra i pedofili. Coinvolti numerosi professionisti. Indagini a Roma e a L'Aquila. Pedofili su Internet: 18 persone, tutti stimati professionisti, che diffondevano materiale hard con

bambini come protagonisti sono finiti nei guai grazie alle indagini del nucleo di polizia informatica durate un anno. Tra gli indagati un noto medico pediatra aquilano".

Maurizio Piccirilli
Il Tempo, 18 maggio 1997

"Bambini torturati nella rete dei pedofili"
Elsa Vinci
La Repubblica, 18 maggio 1997

"Su Internet ho visto violentare bambini"
Giuliano Gallo
Corriere della Sera, 18 maggio 1997

"Gli indagati, di varie parti di Italia e in contatto tra loro via Internet, si scambiavano in rete immagini porno in cui bambini erano vittime di violenze e percosse. Individuate, a Roma e all'Aquila, 2 messaggerie che raccoglievano le immagini e le offrivano ai propri utenti, se questi davano in cambio analoghe immagini dai loro archivi privati".

Televideo Rai pag. 184 (4/6)
17/5/97 notizia delle 14.59

"Maniaci Telematici"
Alessandra Flavetta
Gazzetta del Mezzogiorno, 18 maggio 1997.

Reazioni

Tra i primi a intervenire, Ward Dossche, coordinatore europeo di FidoNet, che indirizza una lettera aperta di protesta all'ambasciata italiana di Bruxelles e alla delegazione italiana della Commissione Europea. Mario Murè, coordinatore italiano FidoNet spedisce a *Repubblica* una lettera con cui risponde all'articolo di Elsa Vinci "Foto porno con minori. Internet sott'inchiesta", datato 17 maggio: "Sia perché li conosco personalmente da almeno un lustro, sia perché il loro comportamento in rete è sempre stato all'insegna della massima correttezza, sono più che convinto che i tre sysop FidoNet inquisiti siano del tutto estranei all'infamante accusa di traffico di materiale per pedofili. (…) Nel contempo mi auguro che Voi di Repubblica,

testata che sinceramente reputo autorevole e seria, vogliate continuare nel solco di una tradizione che non Vi ha mai fatto scivolare su toni scandalistici, in particolar modo quando, in vicende come questa ancora tutte da chiarire, sono in gioco la reputazione e la vita professionale delle persone". Gli articoli pieni di falsità però non si interrompono. Viene tirata in ballo la stessa rete FidoNet, dipinta come una rete più nascosta e meno controllabile dell'internet, sulla quale i traffici illeciti avrebbero campo libero. Mario Battacchi, presidente dell'AFI, Associazione FidoNet Italia, decide di intervenire con una lettera "ai direttori di testate giornalistiche": "(…) Io spero che questa mia lettera Le sia servita per avere un quadro più chiaro di ciò che siamo e ciò che facciamo, e che la sua testata non abbia in futuro occasione di screditarci ingiustamente".

Una nuova legge

Sulla scia della disinformazione e delle azioni di terrorismo psicologico dei media nostrani, in seguito alla caccia alle streghe antipedofili avvenuta a maggio in Italia, viene approvata una legge sui reati relativi alla pedofilia "telematica". Il 5 luglio '97, dalle pagine del *Manifesto*, Franco Carlini commenta il testo della nuova disposizione legislativa: "Un passaggio della legge antipedofili appena approvata dalla Camera fa venire i brividi o almeno dubitare delle capacità linguistiche della onorevole Anna Serafini, principale sostenitrice del provvedimento. Dice il testo: «Chiunque distribuisce o divulga, anche per via telematica, materiale pornografico o notizie finalizzate allo sfruttamento sessuale dei minori degli anni 18 è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire cinque milioni a lire cento milioni». Se fosse stato scritto «materiale pornografico E notizie finalizzati allo sfruttamento sessuale dei minori» sarebbe stato chiaro che anche il materiale porno punito doveva riferirsi sempre ai minori. Così invece, con una «o» in mezzo ai due oggetti (materiale oppure notizie), si lascia aperta la possibilità che normale materiale porno ricada sotto questa fattispecie. Sarà una svista, per carità, ma è di quelle che rivelano l'anima profonda del legislatore e persino del portavoce dei verdi Luigi Manconi, che non ha esitato a scendere in polemica con Lietta Tornabuoni, praticamente unica voce pubblica a obiettare che il consumo di video porno è fatto privato, non perseguibile dalla legge. Il succo è che mentre una Corte Suprema Americana a maggioranza reazionaria annulla il «Computer Decency Act», l'Italia avanzata, quella che protesta contro la

pena di morte in casa altrui, ne vara una peggiore. Che mentre Clinton affida alle famiglie e all'autoregolamentazione dei media la protezione dei bambini (nel discorso del primo luglio), in Italia si fa una legge nuova per punire reati già previsti, aggiungendovi l'attributo di «telematici»".

Silenzio

All'infame ondata di disinformazione morbosa e sensazionalistica, fanno seguito mesi di silenzio. Nessuno dei giornalisti responsabili della "pubblica gogna" a mezzo stampa dei tre sysop sembra accorgersi che l'8 agosto è lo stesso procuratore Ormanni a sollecitare l'archiviazione dell'istruttoria, con un decreto in cui si parla di "elementi raccolti che non consentono di ritenere sussistenti gli estremi del delitto 41. 6 CP e 3 legge Merlin". In parole povere il materiale raccolto non ha nulla a che vedere con le attività di un'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione minorile. Dopo una fitta campagna di diffamazione a danno dei presunti "pedofili" la stampa italiana diventa protagonista di un silenzio ancora più colpevole e vigliacco. L'archiviazione dell'inchiesta non fa più notizia.

L'unica voce "fuori dal coro" è quella di Silvia Mastrantonio, che sul *Resto del Carlino* del 25 novembre '97 rende giustizia ai tre sysop: "(…) la gigantesca istruttoria che impegnava gli agenti della Polizia postale dal Nord al Sud dell'Italia si è tramutata in una bolla di sapone. (…) Torture impunite o esagerazioni da scoop giornalistico? Alternative non esistono. E se di sbaglio si è trattato chi restituirà mai a quelle persone la loro rispettabilità agli occhi del mondo?"

Qualche giorno più tardi, il settimanale *Avvenimenti* parla ancora della caccia ai pedofili nel numero del 3 dicembre. Alla leggerezza dimostrata dalle testate giornalistiche nel trattare un argomento così delicato, il "settimanale dell'altritalia" aggiunge anche una palese ignoranza degli sviluppi dell'indagine. A quattro mesi dall'archiviazione del procedimento a carico dei presunti "pedofili", *Avvenimenti* non rinuncia a un articolo dai toni torbidi, in cui lo sfortunato "professionista dell'Aquila" viene ancora una volta descritto come membro di una "rete di pedofili", come se nulla fosse accaduto, come se non fosse stato lo stesso titolare dell'inchiesta a richiederne l'archiviazione. Ce n'è abbastanza per la querela: "(…) Un nucleo speciale della polizia ha ricostruito la mappa di una delle reti di pedofili collegate con l'Italia. Ne facevano parte un ingegnere di Milano, un

professionista di Roma, un altro professionista dell'Aquila e altre persone definite dalla polizia di «alto livello sociale». Per poter entrare nei siti protetti bisognava mettersi in contatto con una rete di «commercializzazione» abbonandosi a messaggerie che offrivano cataloghi e chiavi d'accesso alle aree riservate. Una delle chiavi era «Pedo». (…)

L'accesso ai siti Internet protetti ha fatto fiorire un lucroso commercio clandestino di floppy disk e fotografie con immagini di violenze sessuali contro i minori (…)".

Contrabbandieri di musica

29 maggio 1997. La casa discografica Nuova Carisch SpA - Warner Chappell Musica Italiana SpA, invia una lettera di diffida a Dario Centofanti, gestore del server news. pantheon. it e membro del GCN (il Gruppo di Coordinamento dei Newsgroup italiani). Nella lettera di diffida i legali della Nuova Carisch - Warner Chappell accusano Centofanti di alcuni reati di natura penale, tra cui la "(…) diffusione non autorizzata di opere altrui, tutelate dal diritto d'autore ai sensi dell'articolo 171 della legge n. 633 del 22. 04. 1941 (…)". Centofanti finisce nel mirino della casa discografica per aver ospitato sul proprio server un newsgroup usenet (it. arti. musica. spartiti) dedicato allo scambio di testi e accordi relativi a brani musicali. In particolare, alcuni messaggi presenti sul "news server" amministrato da Centofanti riguarderebbero testi e spartiti di alcuni autori di cui la Nuova Carisch SpA - Warner Chappell Musica Italiana SpA è titolare dei diritti esclusivi di sfruttamento. Tra gli autori vengono citati Zucchero, Vasco Rossi, Ligabue, The Cure, Green Day, Guns'n'Roses, Michael Jackson, R. E.

M. , The Doors e molti altri. I legali della casa discografica pretendono da Centofanti l'oscuramento del newsgroup e la consegna di tutto il materiale incriminato.

Il 10 giugno Maurizio Codogno, a nome del GCN, diffonde un secco comunicato di reazione:

==
===

(…) ai sensi dell'art. 27 c. II della Costituzione nessuno può rispondere penalmente per il fatto di terzi. Nemmeno è configurabile la sanzionabilità di un omesso controllo, in primo luogo perché tale norma non esiste e

quand'anche esistesse - oltre a essere di dubbia costituzionalità - sarebbe inapplicabile perché tecnicamente nessun controllo preventivo è possibile sui contenuti in questione e in secondo luogo perché costituirebbe un'ingerenza priva di giustificazione nelle libertà degli altri utenti tutelate dagli artt. 15 e 21 della Costituzione. Stabilire la responsabilità automatica del gestore del sistema equivale all'affermazione che il Ministro delle Poste è responsabile perché i mafiosi utilizzano le linee telefoniche della rete pubblica per commettere reati.

(…)

Il Gruppo Coordinamento NEWS-IT si augura pertanto una rapida definizione del principio per cui gli amministratori di sistema news sono semplici veicolatori e non possano essere ritenuti responsabili di quanto viene scritto dagli utenti del servizio; auspica inoltre che anche in stralcio di una più ampia legge sull'editoria elettronica venga stabilita al più presto l'applicabilità o meno al caso in questione della legge 159/93 in tema di riproduzione abusiva, che permette tra l'altro esplicitamente l'utilizzazione di testi musicali per attività didattica, di studio e di ricerca. Questo perché alcuni amministratori di news hanno momentaneamente scelto di non veicolare i messaggi del gruppo di discussione it. arti. musica. spartiti, il che nuoce gravemente alla struttura stessa di scambio dei messaggi e quindi al sistema Usenet News nazionale, a cui tanta parte della comunità Internet di lingua italiana anche residente all'estero si rivolge.

===
===

Centofanti verrà tirato in ballo anche un anno più tardi, per fare da bersaglio all'ira della Banca del Salento: anche questa volta la presunta colpa dell'amministratore del server pantheon. it riguarda un messaggio immesso da una terza persona. Il 17 maggio 1998 Sandro Restaino immette nel newsgroup it. economia. analisi-tecn un messaggio dal titolo "Fuggite dalla Banca del Salento", nel quale l'istituto di credito ravvisa il reato di diffamazione. Di diverso parere è il giudice istruttore, Vincenzo Mazzacane, che nella sentenza emessa il 4 luglio rigetta il ricorso affermando che "il Restaino non è andato al di là di quanto necessario per l'affermazione delle proprie opinioni. Si tratta nella specie di espressione di dissenso motivato, in quanto sia pure con toni aspri e polemici Restaino basa la manifestazione del proprio pensiero su fatti e dati che alla luce del testo del contratto

allegato agli atti possono essere considerati veri o quanto meno putativamente tali. Si ritiene pertanto che nel caso che ci occupa Restaino Sergio abbia legittimamente esercitato con il messaggio de quo il diritto di critica riconosciuto dalla carta costituzionale all'art. 21 e che pertanto la ricorrente Banca del Salento S. p. a. non abbia subito alcuna lesione al proprio onore, dignità e reputazione di istituto di credito".

1998 - Diffamatori e satanisti

Solidarietà o diffamazione?
27 giugno 1998. Gli ufficiali di Polizia Postale del Compartimento di Bologna, su ordine della Procura di Vicenza, pongono sotto sequestro il computer dell'associazione per la libertà telematica Isole nella Rete, interrompendo il servizio internet svolto dalla stessa, utilizzato ogni giorno da migliaia di persone in Italia e all'estero. Il reato ipotizzato è la "diffamazione continuata" ai danni dell'agenzia di viaggi Turban Italia.

Con il sequestro del server www. ecn. org vengono oscurati gli spazi web di oltre un centinaio di associazioni, centri sociali, radio autogestite tra le quali la Lila, ASIcuba, il Telefono Viola, ADL (Associazione di Difesa dei Lavoratori), Ya basta, USI (Unione Sindacale Italiana), CNT spagnola, il Coordinamento nazione delle RSU; centri sociali (circa 40 centri sociali in tutta Italia); emittenti radiofoniche (Radio Onda d'Urto di Brescia e Milano, Radio Black Out di Torino, Radio Sherwood di Padova); riviste online (.

Zip e Necron di Torino, BandieraRossa di Milano, Freedom Press di Londra), gruppi musicali (99 posse, Sunscape, Electra, Petra Mescal) e molti altri ancora.

Oltre alla chiusura delle pagine web, il provvedimento di sequestro interrompe lo scambio di posta di numerose mailing list, tra le quali la lista in solidarietà con il Chiapas, la lista CYBER-RIGHTS di informazione e discussione sui nuovi diritti telematici, quella delle comunità gay italiane.

Vengono disattivate oltre trecento caselle postali di tutti i centri sociali, le radio libere, le associazioni, i gruppi e le persone che aderiscono al progetto Isole nella Rete. Una enorme mole di dati sensibili, messaggi privati di posta elettronica, informazioni personali viene sottratta ai legittimi proprietari in seguito al provvedimento di sequestro.

Il sequestro viene disposto in seguito alla denuncia dell'agenzia di viaggi Turban Italia Srl, con sede a Milano, ritenutasi vilipesa da un

messaggio inserito da un collettivo di Vicenza su una delle mailing list di Isole nella Rete. Il messaggio in questione era stato aggiunto in maniera automatica alle pagine web dell'associazione telematica, sulle quali è possibile consultare gli archivi storici dei contributi relativi alle liste di discussione.

Ecco il testo del messaggio incriminato (fedele trascrizione di un volantino stampato su carta e normalmente distribuito in pubblico):

===
===

From: Collettivo Spartakus <sparta@goldnet. it>
Subject: solidarietà al popolo kurdo
Date: Fri, 16 Jan 1998 01:47:06 +0100

SOLIDARIETA' AL POPOLO KURDO
BOICOTTIAMO IL TURISMO IN TURCHIA

Ogni lira data al regime turco con il turismo è una pallottola in più contro i partigiani, le donne, i bambini kurdi; questo bisogna dirlo forte e chiaro per non rendersi complici del tentativo di genocidio operato dallo stato turco contro il popolo kurdo.

In coincidenza con i periodi estivi e natalizi su alcuni quotidiani e settimanali è riapparsa la pubblicità a piena pagina della Turban Italia che invita a visitare "la Turchia più bella". Eppure dovrebbe essere ormai di dominio pubblico quante e quali siano le ripetute violazioni dei Diritti Umani operate dal regime turco, soprattutto contro il popolo kurdo: torture nelle caserme e nei commissariati, detenzioni illegali, sparizioni di oppositori compiute da veri e propri squadroni della morte parastatali… per non parlare dell'occupazione da parte dell'esercito turco del Kurdistan "iracheno" con bombardamenti di villaggi e campi profughi.

L'invito della Turban Italia ai tour e soggiorni al mare nella "Turchia più bella" è decisamente un pugno nello stomaco se confrontato con le notizie che quasi ogni settimana giungono dalle zone martoriate del Kurdistan. Nel Kurdistan "turco" 25 milioni di persone vivono sotto il giogo di 500. 000 soldati e per mantenere la sua "guerra sporca" contro questo popolo lo stato turco fa affidamento soprattutto sulla valuta pregiata del turismo che frutta ogni anno oltre dieci miliardi di dollari.

Non esiste città turca nelle cui prigioni non si torturi, nei cui dintorni non sorgano bidonville di sfollati dai 3500 villaggi kurdi distrutti. Le proteste dei prigionieri vengono regolarmente represse a colpi di spranga e i familiari riescono con difficoltà a farsi restituire i cadaveri. Intanto nei campi profughi assediati dall'esercito e da miliziani filoturchi i bambini muoiono di stenti. Anche recentemente l'utilizzo del napalm da parte dell'aviazione turca (forse gli stessi piloti che vengono addestrati nelle basi NATO del Veneto) ha provocato vittime soprattutto tra i civili.

In questo deserto di repressione e sofferenza i paradisi turistici decantati da Turban Italia sono soltanto oasi blindate. Tra l'altro è risaputo che agli affari della Turban è direttamente interessata l'ex premier Ciller, ispiratrice degli squadroni della morte che hanno provocato la morte di centinaia di oppositori, kurdi e turchi. Invitiamo quindi a boicottare le agenzie di viaggi che offrono i tour in Turchia e anche i giornali che li pubblicizzano, come gesto di solidarietà verso un popolo fiero e perseguitato.

Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli (sez. di Vicenza)

Collettivo Spartakus

Per adesioni: Tel/fax/segr. :0444/301818

e-mail:sparta@goldnet.it

f. i. p Via Quadri, 75

Vicenza, 12 gennaio 1998

===

I responsabili di Isole nella Rete lanciano un durissimo comunicato, nel quale si denuncia che:

"Il sequestro, disposto dal Procuratore della Repubblica presso la Pretura di Vicenza, dott. Paolo Pecori, è un atto estremamente grave, poiché non si è limitato alla rimozione del messaggio incriminato, ma ha chiuso l'intero servizio offerto da Isole nella Rete, un atto che non ha precedenti nel nostro Paese.

Ci tocca constatare di nuovo l'incongruenza della legislazione vigente con i nuovi strumenti della comunicazione digitale, l'incompetenza degli organi giudiziari e la sostanziale arretratezza nella comprensione di cosa sia il fenomeno Internet, la comunicazione orizzontale, i nuovi diritti dell'era digitale.

Ma ci tocca anche lanciare una pesante accusa nei confronti di una magistratura già pronta a rendersi duttile strumento dei nuovi potentati della comunicazione, colpendo con tanta durezza ogni tentativo significativo di dar voce a istanze sociali di base che rivendicano il diritto a esistere e a dire la loro senza dover passare sotto le forche caudine e censorie dei media istituzionali".

Inizia un fittissimo tam-tam telematico: il messaggio "sequestrato" si moltiplica all'infinito, diversi amministratori di sistema mettono a disposizione i loro server, per replicare le pagine web oscurate su siti mirror e riaprire le mailing list bloccate, l'eco del sequestro raggiunge tutti i maggiori organi di stampa. Contro il provvedimento di sequestro interviene anche la Federazione nazionale della stampa, che definisce il sequestro "un fatto grave e un precedente pericoloso" e chiede che il Ministro di Grazia e Giustizia "intervenga repentinamente onde consentire la massima chiarezza sull'episodio e il ripristino della piena legalità".

Scatta ancora una volta il meccanismo delle interrogazioni parlamentari: la prima viene presentata il primo luglio da Marco Taradash, che chiede al Ministro delle Comunicazioni "se non ritenga opportuno chiarire definitivamente i limiti della responsabilità dei provider per i contenuti di ciò che essi ospitano sul proprio server internet, considerando che essi non hanno tecnicamente la possibilità di vagliarne gli elementi eventualmente riconducibili a fattispecie penalmente rilevanti". Nello stesso giorno un'altra interrogazione viene presentata al Ministro delle Poste e al Ministro di Grazia e Giustizia da Ramon Mantovani e Maria Celeste Nardini, ai quali si aggiunge il 3 luglio Giovanna Melandri, che con una nuova interrogazione chiede al Ministro degli Interni e al Ministro di Grazia e Giustizia "cosa intendono fare per garantire che, in assenza di regole giuridiche e salvo il rispetto delle norme penali, al transito e alla veicolazione di contenuti nella rete sia garantito il massimo rispetto sotto il profilo della libertà di espressione".

Contestualmente alla presentazione delle prime interrogazioni, il primo luglio un rappresentante dell'Associazione Isole nella Rete presenta una istanza di dissequestro del server presso la Procura di Vicenza. Il Procuratore Paolo Pecori comunica che il server, già dissequestrato il giorno precedente, verrà riportato l'indomani presso il provider dalla stessa Polizia Postale. I responsabili di Isole nella Rete comunicano che il server

riprenderà le sue attività solo dopo aver effettuato dei controlli "allo scopo di verificare intromissioni illecite e/o manomissioni". Sono numerosi infatti i dati personali sensibili contenuti nel computer sequestrato, relativi a soggetti politici "a rischio", legati all'area dell'autogestione. Le ragioni del dissequestro? Un ritardo di 15 minuti. Dopo essere scivolato su una "buccia di banana" più insidiosa del previsto, che ha scatenato la reazione simultanea e coordinata di tutti gli attivisti per la libertà di espressione in rete, il pubblico ministero si aggrappa a un errore procedurale per fare marcia indietro: il verbale di polizia relativo all'operazione è stato consegnato al magistrato 15 minuti più tardi delle previste 48 ore entro cui deve avvenire la convalida del sequestro.

Pagine sataniche

9 luglio 1998. Una nuova azione di censura provoca la reazione di tutte le comunità virtuali italiane: a Roma l'assessore alle reti civiche Mariella Gramaglia chiude d'autorità e senza preavviso tutti gli spazi internet delle associazioni, assegnati all'interno dei progetti sperimentali. Il motivo della chiusura è una denuncia (relativa ai presunti contenuti satanisti di alcune pagine ospitate dal comune di Roma) presentata da Don Fortunato Di Noto, il parroco siciliano che ad Avola (Siracusa) ha fondato l'associazione Telefono Arcobaleno, impegnata nella lotta alla pedofilia. Secondo quanto riporta l'edizione romana del *Corriere della Sera* del 9/7/98, nell'inserto "Corriere Roma", il testo incriminato fa parte di una tesi di laurea della Facoltà di Lettere di Roma, dal titolo *Femminile nella fantascienza: modelli di scrittura*, all'interno della quale era citato il brano in questione, ripreso dalla rivista di cultura underground e tecnologica *Torazine*, distribuita in molte librerie italiane. La denuncia del parroco siciliano penalizza tutte le associazioni ospitate dal comune: WWF, LIPU, Libera, Croce Rossa, Cgil università, Associazione per la Pace, Telefono Azzurro, Associazione italiana Carabinieri, Associazione italiana diritti dei bambini, Coro universitario di Roma e il Cipax, Centro Interconfessionale per la Pace, club dell'associazione PeaceLink per la zona di Roma. Da un giorno all'altro tutte le pagine di queste e molte altre associazioni vengono oscurate senza nessuna spiegazione o preavviso da parte dei responsabili della rete civica romana.

Le pagine "sataniche" sono quelle del Foro Romano Digitale, un progetto telematico esterno al lavoro informativo delle associazioni, aperto

a contributi di vario genere. I partecipanti al Foro Digitale lanciano un secco comunicato: "Chiediamo l'immediata riapertura di tutti i servizi della rete civica romana e un incontro tra le associazioni e i cittadini che partecipano al progetto della rete civica romana con l'assessore Gramaglia. Chiediamo inoltre una serena, ma seria valutazione delle competenze necessarie a ricoprire l'incarico attualmente svolto dall'Assessore Gramaglia".

La Gramaglia si difende il 10 luglio, e lo fa dalle pagine dell'edizione di Roma del *Corriere della Sera*: "Qualcuno purtroppo ha fatto un uso improprio delle opportunità offerte dal Comune abusando della nostra fiducia. Per questo siamo costretti almeno temporaneamente a revocare la concessione degli spazi. Dobbiamo sapere a chi diamo spazio, anche se i gruppi sono quasi tutti corretti. Dalla prossima settimana rimanderemo in rete chi ci darà garanzie di affidabilità, episodi del genere non devono più accadere. Siamo andati ben oltre i limiti della libertà di espressione". Si contattano le associazioni: con un'e-mail di poche righe l'assessore alle reti civiche informa tutti i titolari degli spazi che prima di riprendere le trasmissioni "sarà richiesta maggiore severità nell'uso delle password, l'individuazione dei responsabili dei gruppi e dei campi di intervento delle associazioni".

La severità nell'uso delle password è importante, ma ai tecnici e ai responsabili della rete civica l'assessore Gramaglia avrebbe dovuto chiedere anche maggiore buon senso nell'assegnazione delle password, visto che a tutte le associazioni presenti sul comune di Roma è stata data per diversi mesi la stessa parola chiave, uguale per tutti: SPERIMEN.

Nonostante le tesi sostenute dalla Gramaglia, l'interruzione dei servizi informativi offerti gratuitamente da decine di associazioni di volontariato viene aspramente criticata, in rete e fuori: il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista presenta un'interrogazione al Sindaco nella quale si afferma che l'azione repressiva ha avuto l'effetto di interrompere un servizio pubblico e "l'interruzione del rapporto con le associazioni smantella la Rete Civica e mortifica quel cammino di democrazia elettronica che si era intrapreso".

L'episodio lascia con l'amaro in bocca: una interruzione così brusca e inspiegabile di un servizio pubblico apre molti interrogativi. Se venisse scoperta una truffa ai danni dell'INPS, immagino che si avrebbe il buon senso di non bloccare le pensioni di tutti. Invece una pagina dai contenuti

discutibili ha avuto l'effetto di bloccare tutti i servizi informativi gratuiti offerti dalle associazioni di volontariato romane.

Per il progetto della rete civica di Roma sono state spese svariate decine di milioni, che sono serviti alla sola realizzazione tecnica del nodo internet che ospita le pagine del Comune di Roma. Ma non basta avere dei computer collegati all'internet per dire di aver realizzato una rete civica: se non si riempiono di contenuti, i computer rimangono solo scatoloni vuoti, contenitori privi di qualsiasi utilità per la cittadinanza. Non è esagerato quindi affermare che la rete civica di Roma non è figlia degli amministratori comunali, ma delle associazioni che hanno riempito i computer vuoti con i loro contenuti, la loro esperienza, le loro risorse, i loro documenti, il loro lavoro gratuito e volontario di costruzione delle pagine web che per tutta risposta sono state oscurate. Fino alla denuncia di Don Fortunato le associazioni e le loro pagine web erano un bellissimo fiore all'occhiello da sbandierare per tessere le lodi della rete civica di Roma, e soprattutto per giustificare, almeno in parte, le ingenti spese dovute alla manutenzione di un nodo internet che, tra parentesi, non è l'unica né la migliore soluzione tecnica per mettere in piedi una rete civica.

È bastato un granellino di sabbia per inceppare tutto il meccanismo e trasformare le associazioni in ospiti indesiderati. Il gesto dell'Assessore Gramaglia ha il sapore di antiche punizioni in cui per colpa di un trasgressore pagavano dieci innocenti. Un modo per dire "qui comando io".

È vero invece il contrario: la rete civica è dei cittadini e non degli amministratori della rete. Già prima dell'oscuramento era molto grave che gli spazi della rete civica fossero aperti solo alle associazioni e non ai singoli cittadini, che pagano con le loro tasse comunali un servizio passivo, in cui possono solo ricevere informazioni senza poterle produrre. Una telematica a metà, dove la bidirezionalità e le forme di informazione partecipativa che caratterizzano i nuovi media digitali sono annullate in nome di un maggiore controllo e sicurezza del sistema. L'invito da fare ai responsabili della telematica comunale romana è quello di rendere la loro rete sempre più "civica", espressione della città e dei cittadini, e non della pubblica amministrazione, trattando le associazioni e le singole persone come soggetti indispensabili per la vita e le attività della rete, che sarebbe assurdo oscurare così come sarebbe assurdo bloccare le attività di chi assicura il funzionamento tecnico dei computer. È chiaro a tutti che l'aspetto tecnico è fondamentale. Quello che sfugge è che sono altrettanto

fondamentali gli aspetti informativi e partecipativi, se si vuole promuovere una rete civica. Se invece l'obiettivo è solo quello di una vetrina del comune di Roma, nella quale le associazioni sono usate strumentalmente come contorno per abbellire le pagine e i cittadini non hanno voce in capitolo, allora scusateci tanto. Credevamo che si parlasse di qualcosa...

Epilogo
la rete che verrà

Sta a noi impossessarci delle reti elettroniche e costringere internet a lavorare per noi. Se sapremo lavorare bene, il pubblico sarà inchiodato davanti ai computer, al momento della pubblicità. Se i professionisti sapranno reagire come hanno fatto in passato questa minaccia cadrà nel nulla per trasformarsi in una formidabile occasione per realizzare nuovi utili.

Edwin Artzt, presidente della Procter & Gamble.

Dal 1986, data della nascita del primo nodo FidoNet italiano, alle soglie del terzo millennio non è facile fare un bilancio sereno della nostra vita "in rete", così come non è facile intravedere quale tipo di comunicazione e quale tipo di telematica ci attende negli anni a venire. Ci sono parecchi segnali negativi, dovuti al perdurare dei sequestri e all'arrogante sufficienza con la quale i nostri politici, i nostri pseudo-intellettuali e i nostri giornalisti affrontano discorsi complessi e delicati come la comunicazione in rete, il controllo delle informazioni, la globalizzazione delle telecomunicazioni, la pedofilia, il diritto d'autore, la libertà di espressione, la censura. Alcuni segnali di speranza, tuttavia, non possono e non devono passare inosservati.

Lo scorso giugno il sequestro di un solo computer, il server di Isole nella Rete, ha scatenato una reazione e un movimento di opinione che sono andati al di là di ogni aspettativa, mentre nel 1994 davanti al sequestro di centomila floppy disk, 160 computer e 83 modem ci sono state soltanto delle timide reazioni che si sono concluse con un nulla di fatto. Senza dubbio il popolo delle reti ha una voce più forte e una maggiore capacità di auto-organizzazione, anche grazie agli "anticorpi" maturati con le tristi esperienze dell'Italian crackdown.

L'opera di trasposizione sulle reti telematiche di diritti fondamentali come la libertà di stampa, la libertà di espressione e la riservatezza della corrispondenza è stata e continua a essere un processo tutt'altro che

indolore, per il quale sono stati necessari più di dieci anni di esperienza diretta, di conquiste politiche e intellettuali pagate sulla propria pelle da tutti i pionieri dei BBS. La semplice esistenza di questo libro è segno di una nuova cultura e sensibilità per i "diritti telematici", che forse stanno per uscire dalla "riserva indiana" della telematica, per diventare semplici diritti, senza nessun attributo in più, riconosciuti anche da chi telematico non è.

L'unico rischio che corriamo abbandonando la nostra riserva è forse quello di perdere la nostra cultura e la nostra identità "indiana", che finora ci hanno permesso di resistere tra l'incudine della repressione poliziesca e il martello della telematica commerciale. Questo libro serve proprio a non dimenticare.

La rete che verrà sicuramente sarà molto diversa da quella che conosciamo oggi, ma alcuni "tratti somatici" iniziano già a fare capolino, permettendoci di intravedere una rete più partecipata, meno elitaria, più confusionaria, globale e globalizzata, plasmata dal pensiero unico ma al tempo stesso ancora ricca di liberi pensatori. L'augurio è che questo bambino nato all'ombra del sogno americano possa crescere e svilupparsi in maniera autonoma, per diventare un ambito di fraternità e di incontro tra culture, senza trasformarsi nell'ennesimo strumento al servizio dell'impresa planetaria per affermare i modelli economici e culturali che sono la causa di tanta violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse del pianeta. Non ci resta che aspettare con fiducia.

Manifesto per la libertà della comunicazione

Introduzione

Nuovi modelli e sistemi comunicativi

I nostri tempi vedono affermarsi un nuovo sistema comunicativo basato sulle reti.

Realizzazione di principi democratici

Le reti rappresentano una nuova opportunità globale per la realizzazione effettiva di antichi principi democratici e di nuovi principi di condivisione orizzontale del governo della società da parte di singole persone e gruppi organizzati.

Nuove libertà e nuovi diritti

Una nuova democrazia dal basso può oggi sorgere. Noi vogliamo affermare e difendere, in rete e fuori, nuove libertà e nuovi diritti, che per svilupparsi richiedono scelte consapevoli e la definizione di nuovi diritti per i cittadini di questo mondo.

Una rete di comunità

Le reti non sono un semplice accostamento di cavi, computer, software e modem. Non si tratta nemmeno di un insieme multimediale di testi, immagini, audio e video. La rete è anche e soprattutto l'esperienza e la conoscenza collettiva di innumerevoli comunità, ognuna con le proprie modalità di relazione, il proprio linguaggio, le proprie forme di espressione culturale.

Comunicazione

Aspetto fondamentale per individui e comunità
La comunicazione è fondamentale per la vita di tutti gli individui e delle loro comunità.

Pieno diritto alla comunicazione
Ciascun individuo ha pieno diritto di partecipare alle comunicazioni e alle decisioni che avvengono all'interno dei sistemi sociali di cui fa parte, come pure ha diritto a non essere limitato nella conoscenza sociale e tecnologica. Il diritto a comunicare include il diritto a partecipare alla comunicazione, attraverso l'interazione, l'organizzazione, l'azione politica, la mobilitazione, la riunione, la collaborazione, la compravendita, la condivisione e la produzione editoriale.

Comunicazione negata
La maggior parte degli abitanti del mondo è priva delle risorse minime necessarie alla sopravvivenza e alla comunicazione. Metà degli abitanti del pianeta non ha mai fatto una telefonata.

La comunicazione non è una merce
La commercializzazione dei mezzi di comunicazione e la concentrazione della loro proprietà nelle mani di una oligarchia dei media danneggia tutti e compromette le basi culturali, politiche, produttive e informative su cui poggia la nostra società, a cominciare dalla pluralità delle opinioni e dalla diversità delle culture e dei linguaggi necessari per la democrazia, fino alla limitazione delle possibilità produttive e creative degli individui.

Nuove opportunità

I nuovi mezzi di comunicazione orizzontali che vediamo oggi sorgere prepotentemente danno nuove opportunità all'affermazione di antichi diritti e definiscono uno spazio per nuovi diritti vitali.

Valore centrale della comunicazione

La comunicazione nell'era delle reti assume un valore centrale; esserne esclusi significa più che mai esclusione dalla stessa possibilità di esistenza per gli uomini e le donne. La comunicazione è quindi una risorsa produttiva fondamentale per la vita di tutti gli individui e delle loro comunità.

Mass media

Rischi dei mezzi di comunicazione

I mezzi di comunicazione di massa, quando sono accentrati e gerarchici, con la loro capacità di persuasione e la violenza dei loro messaggi danno una visione negativa della società. La verticalità comunicativa insita in questi mezzi esaspera i conflitti e alimenta paura e sfiducia, rendendo gli individui vulnerabili e dipendenti da un falso senso di sicurezza indotto dallo stesso consumismo dissennato che alimenta l'azione di questi media.

Rifiuto della violenza

I media hanno il dovere di opporsi attivamente all'odio, al pregiudizio, alla violenza, alla guerra. Gli atti violenti non devono essere presentati come fenomeno normale, "virile" o divertente, ma devono essere dimostrate le conseguenze della violenza e le alternative alla stessa.

Immagini stereotipate

Altre violazioni della dignità e dell'integrità dell'uomo da evitare sono le immagini stereotipate che distorcono la realtà e la complessità della vita delle persone. I media non devono ridicolizzare, stigmatizzare o demonizzare persone in base a genere, razza, classe, etnia, lingua, preferenze sessuali, condizioni fisiche o mentali.

Rispetto della giustizia

La gente ha il diritto di pretendere che i media rispettino gli standard delle regolari procedure nella cronaca dei processi giudiziari. Ciò implica che i media non devono presumere colpevolezza prima del giudizio di colpa né invadere la privacy degli imputati.

Rispetto dei consumatori e dei bambini

Le persone hanno il diritto a una informazione utile e reale, e alla protezione contro informazioni pubblicitarie distorte e ingannevoli. I media devono evitare di diffondere promozione camuffata da notizie e intrattenimento, programmi per l'infanzia che utilizzano personaggi o giocattoli a scopo pubblicitario, di creare bisogni, richieste, prodotti e attività dispendiosi, inutili, nocivi o dannosi da un punto di vista ecologico.

Censura

Rivendichiamo la molteplicità e la pluralità delle fonti informative e rifiutiamo qualsiasi forma di censura preventiva o a posteriori da parte di chiunque voglia utilizzare il proprio potere per imbavagliare e reprimere la libera informazione.

Concentrazione dei poteri informativi

Denunciamo il modello dittatoriale che domina il flusso planetario delle notizie. La maggior parte delle informazioni che circolano su giornali, telegiornali, radio e riviste proviene da un oligopolio di agenzie di stampa internazionali, che ogni giorno svolgono un'opera di selezione, controllo e filtraggio delle informazioni. La gente comune è esclusa dal grande circo dei media, i cui attori principali sono le 300 società che dominano il mercato dell'informazione mondiale. Di queste società 144 appartengono all'America del nord, 80 all'Europa, 49 al Giappone, e 27 al resto del mondo. 4 agenzie tra queste trecento gestiscono l'80 per cento del flusso delle notizie: sono le americane Associated Press e United Press International, la britannica Reuter e la francese France Presse. Dai soli Stati Uniti viene il 65 per cento delle informazioni mondiali. La quasi totalità delle informazioni del sud del mondo passa attraverso queste grandi agenzie di stampa prima di raggiungere i nostri giornali e i nostri TG. Spesso le realtà più emarginate e le più grandi ingiustizie sociali vengono semplicemente ignorate. Tutta l'informazione prodotta al di fuori del cerchio ristretto delle grandi agenzie di stampa viene soffocata e travolta dai colossi dell'informazione. I protagonisti delle notizie vengono immediatamente espropriati delle informazioni che li riguardano, e immediatamente i fatti vengono raccontati, una volta filtrati dai grandi gestori dell'informazione, senza che coloro che sono parte in causa abbiano

la possibilità di esprimersi. Tutto ciò può essere combattuto soltanto garantendo una molteplicità delle fonti informative e garantendo a ogni individuo l'accesso a potenti canali comunicativi attraverso il pieno utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione.

Libertà di stampa

La concentrazione di grandi gruppi editoriali, televisivi e mass-mediatici, frutto del cammino inesorabile verso il mercato globale, sta soffocando la piccola editoria, l'autoproduzione letteraria, la stampa locale, le piccole riviste delle associazioni e degli organismi no profit, schiacciati da un "libero" mercato sempre più esigente e competitivo. Ogni giorno, nell'indifferenza generale, muoiono riviste, case editrici, piccole radio locali e molte altre forme di espressione editoriale, radiofonica e televisiva che non possono garantire il profitto necessario alla propria sopravvivenza.

Questa nuova forma di censura e di limitazione della libertà di stampa, che si nasconde dietro la presunta ineluttabilità delle leggi economiche, è un grave pericolo per la nostra libertà di espressione, per il nostro pluralismo e per la nostra democrazia. I nuovi bavagli alla libertà di stampa, alla libertà giornalistica e alla libertà editoriale passano inosservati alla maggior parte delle persone, e proprio per questo rappresentano una preoccupante minaccia per una società civile distratta. Di fronte a questa grave crisi editoriale, già da tempo avvertita dagli operatori del settore, rivendichiamo il diritto a forme di espressione, di stampa e di scrittura costruite con nuove regole, che diano priorità ai contenuti e non alla vendibilità di un prodotto culturale come un libro o una rivista, che favoriscano la produzione di informazione locale, variegata, multiforme, pluralistica e autogestita, in alternativa alle strutture che possono permettersi di sostenere i pesantissimi costi fissi necessari per la distribuzione dei propri prodotti editoriali nei supermercati, negli autogrill e nelle edicole di ogni città d'Italia.

Informazione

Diritto di accesso
L'accesso all'informazione e ai mezzi di comunicazione (telematici e non) è un diritto fondamentale per ogni essere umano. Gli stati, le istituzioni, gli operatori pubblici e privati devono garantire operativamente questo diritto. Il vero valore della comunicazione in rete è rappresentato dalla persone, non dalla tecnologia. Il massimo potenziale della rete sarà raggiunto solo quando chiunque lo desideri potrà usarla in modo aperto e libero.

Partecipazione garantita
Tutti devono poter partecipare alle attività dei mezzi di comunicazione, producendo, consultando e rielaborando informazioni, in rete e fuori, senza nessun controllo governativo o commerciale, indipendentemente dalle possibilità economiche e dalle condizioni fisiche e mentali, senza nessuna discriminazione di sesso, razza, classe sociale, lingua, orientamento sessuale e culturale.

Rispetto delle culture e delle lingue
I singoli e le comunità non devono essere forzati a rinunziare alla loro lingua o alle loro tradizioni e culture locali per partecipare alle attività in rete. Per preservare la vitalità associata alla diversità dei punti di vista è necessario che tutto il mondo partecipi alla rete come una comunità di eguali. Tutti gli individui hanno il diritto di difendere la propria identità culturale e linguistica e allo stesso tempo il dovere di rispettare le attività per lo sviluppo delle altre culture e delle altre lingue. Ogni lingua può essere utilizzata senza discriminazioni per la comunicazione, l'informazione e la libera espressione delle idee. Ogni persona ha diritto alla diversità della lingua. Ciò comporta il diritto di comunicare, esprimersi e di accedere all'informazione nella propria lingua, il diritto di usare la propria lingua

nelle istituzioni dello stato e il diritto di avere, quando necessario, adeguate regole create per l'uso di lingue di gruppi di minoranza.

Libertà dell'informazione

Lo scambio libero e senza alcun ostacolo dell'informazione, così come l'esercizio della comunicazione orizzontale e interattiva, realizzati con tutti gli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione, sono elementi essenziali delle nostre libertà fondamentali e devono essere sostenuti e difesi in ogni circostanza. L'informazione vuole essere libera: appartiene a tutto il mondo, essa è prodotta da e per tutto il mondo e l'accesso all'informazione non deve più essere diritto esclusivo di un'élite o di un gruppo privilegiato.

Rispetto della sfera privata degli individui

La completa trasparenza e libertà dell'informazione, così come i meccanismi che ne regolano la circolazione si fermano solo davanti alla sfera privata degli individui, cioè ai rapporti, agli interessi, ai gusti, alle tendenze, che i singoli, da soli o associati con altri, scelgono di praticare senza volere esplicitamente divulgarli.

Proprietà

La proprietà delle reti non deve essere sotto il controllo di monopoli o oligopoli privati o pubblici. La comunicazione e l'informazione devono essere di tutti. Il popolo delle reti deve essere in grado di controllare e partecipare alle scelte gestionali di coloro che possiedono le reti. I singoli pezzi della rete, come cavi, router e server, hanno dei proprietari, a cui va accordato il rispetto dei loro diritti. Tuttavia, così come nessuno può appropriarsi dell'ecosistema in cui viviamo, così la rete stessa non è proprietà di nessuno.

Produzione ed elaborazione delle informazioni

Le semplici possibilità di accesso tecnico alle informazioni non sono sufficienti a garantire la libertà delle persone. Gli individui e le comunità di individui devono essere lasciati liberi di ricercare, di scegliere e di utilizzare gli strumenti critici e cognitivi necessari per elaborare le informazioni a cui accedono, per reinterpretarle, rivestirle di senso e trasformarle in nuova

comunicazione significativa. Le persone non sono terminali passivi di un flusso informativo organizzato dall'alto. La loro libertà consiste nel produrre azioni e comunicazioni sociali libere da pregiudizi e discriminazioni di ogni tipo, anche quando queste dovessero andare contro gli interessi economici o politici costituiti. Limitare il diritto all'elaborazione delle informazioni, occultandole o limitandone l'uso, è limitare la stessa capacità produttiva e creativa dell'individuo e della collettività.

Bulletin Board System

Utilità pubblica dei BBS
Riconosciamo l'utilità pubblica dei Bulletin Board System e di ogni forma di comunicazione popolare e autogestita a carattere comunitario, di cui amiamo l'autonomia di produzione ed elaborazione delle informazioni, e la libertà dai grandi oligopoli mediatici ed editoriali.

Autorizzazioni
L'attività dei BBS non deve essere subordinata ad autorizzazioni burocratiche o sottoposta a censure, e deve essere riconosciuta a tutelata in quanto strumento di utilità sociale per la libera manifestazione del pensiero.

Tecnologia

Standard

Gli standard tecnologici di comunicazione in rete devono essere il frutto di una decisione globale e diffusa, e non di una politica economica imposta da un gruppo di potere ristretto.

Produzione e distribuzione

Le tecnologie e la loro conoscenza non devono sottostare a controlli o politiche economiche che ne frenino la distribuzione o produzione globale.

Privacy

Anonimato
Deve essere consentito l'anonimato a tutela della privacy di ogni utente, per il rispetto della dignità e dell'attività di categorie e minoranze "a rischio", come ad esempio omosessuali, perseguitati politici o sieropositivi.

Crittografia
Gli utenti delle reti telematiche hanno il diritto di difendere la loro privacy e i loro dati personali con tutti i mezzi tecnologici e crittografici disponibili. Solo se non saremo implacabilmente seguiti dalla registrazione di ogni traccia che lasciamo, la costruzione della identità di ciascuno potrà essere libera, e potrà nascere la libertà di donne e uomini nel millennio a venire.

Banche dati
Nessuna informazione riguardante i dati personali dei singoli individui dev'essere ricercata, archiviata, venduta o acquistata senza accordo esplicito da parte della persona interessata, fermo restando il diritto alla produzione di controinformazione sociale alternativa che le associazioni, i gruppi di volontariato e le comunità non animate da scopo di lucro possono esercitare con i mezzi da loro ritenuti più opportuni.

Diritti, responsabilità e leggi

Responsabilità personale

Chi gestisce nodi di reti telematiche non è responsabile dei materiali immessi da terze persone nel sistema da lui gestito, a causa della indiscutibile inviolabilità della corrispondenza privata e dell'impossibilità pratica di controllare tutto il materiale immesso nella rete per le stesse caratteristiche di quest'ultima. Le responsabilità dei gestori di sistema finiscono dove iniziano quelle degli utenti. Le comunicazioni interpersonali, elettroniche e non, vanno difese da qualsiasi forma di censura, controllo o filtraggio.

Sequestri.

Il sequestro immotivato dei computer a scopo investigativo, in alternativa alla semplice copia dei dati in esso contenuti, è una grave violazione della libertà personale che non trova nessun fondamento logico, giuridico o tecnologico. Un computer è innocente fino a prova contraria.

Restrizioni

Ogni utilizzo della rete è intrinsecamente un esercizio della libertà di parola, la cui restrizione mette a rischio l'intera libertà del genere umano.

Regolamentazione e amministrazione

La comunicazione non può essere regolamentata da privati né essere di loro proprietà. Per il progresso dell'umanità la rete dev'essere amministrata in modo aperto e inclusivo. Nel prendere decisioni tecniche, sociali, politiche ed economiche riguardo alle attività delle reti telematiche vanno tenute in conto le necessità di tutti gli utenti attuali, dei potenziali utenti futuri, di coloro che non hanno la possibilità di utilizzare la rete e di coloro che decidono di non usarla. Tutti gli individui hanno il diritto di partecipare al processo decisionale pubblico relativo alle regole dell'informazione, allo

sviluppo e all'utilizzo della conoscenza; alla applicazione di tecnologie per la comunicazione, alla struttura e alle politiche dell'industria dei media.

Libertà dei singoli paesi

La natura umana e l'uso delle tecnologie di rete dà un impulso forte e spontaneo verso l'interconnessione planetaria. Poiché i flussi informativi della rete trascendono i confini nazionali, qualsiasi restrizione all'interno di un singolo Paese può limitare anche la libertà di altre nazioni.

Leggi

Denunciamo e condanniamo una legislazione ingiusta, figlia di una falsa "società dell'informazione", nella quale i magistrati ormai da anni dispongono sequestri immotivati ai danni delle reti di telematica sociale di base e perseguono penalmente anche chi è solo sospettato di infrangere le leggi sui crimini informatici. Denunciamo e condanniamo una legislazione che tutela gli interessi delle grandi case produttrici di software ma non i diritti delle singole persone, e punisce con la carcerazione la copia dei programmi, anche se fatta senza scopi commerciali o criminali, per uso personale o didattico, a beneficio di associazioni, gruppi di volontariato, organizzazioni non governative, scuole. La storia ha dimostrato come dietro l'attuale legislazione sui crimini informatici ci siano gli interessi e le pressioni lobbistiche di una categoria imprenditoriale anziché la volontà popolare e democratica che dovrebbe essere il fondamento di qualsiasi legge. È tempo che vengano tutelati i diritti di tutti i cittadini del mondo e del cyberspazio, invece di continuare a difendere gli interessi delle grandi case produttrici di software. È tempo che la copia per uso personale dei programmi, che nulla ha a che vedere con la cosiddetta "pirateria informatica", esca dalla clandestinità e cessi di essere criminalizzata. È tempo di legalizzare e accettare la copia per uso personale, pratica sociale che affonda le sue radici nella storia dell'informatica, come una naturale evoluzione della tecnologia e dei comportamenti sociali, così come è avvenuto e sta avvenendo per la copia di opere musicali o di opere cinematografiche trasmesse in televisione. Il lavoro dei programmatori non si tutela mandando in galera altre persone, ma creando le condizioni affinché il mondo dell'informatica non sia più dominato da nessun monopolio che di fatto limiti la libertà di iniziativa nella programmazione.

Uso dell'informazione
Chiunque ha il diritto di disporre di qualsiasi informazione e di utilizzarla nella più totale libertà, nel rispetto del diritto alla privacy delle singole persone e a condizione che vengano riconosciuti all'autore dei benefici intellettuali ed economici proporzionali a quelli ottenuti da chi ha utilizzato la sua opera. Le esigenze e la durata del diritto d'autore non devono in nessun caso limitare la legittima evoluzione del sapere, la sete di conoscenza dell'intera umanità e la creatività individuale e collettiva. Le restrizioni all'utilizzo e all'accesso delle informazioni devono essere consentite solo per buoni e validi motivi, ad esempio per evitare violazioni dei diritti umani fondamentali.

Segretezza militare
Rifiutiamo qualsiasi restrizione governativa sull'accesso a informazioni militari di interesse pubblico: ogni cittadino ha il diritto di accedere a informazioni riguardanti la sua sicurezza e quella del suo Paese. Ogni cittadino ha diritto di sapere dai suoi governanti quante testate nucleari sono presenti nel suo Paese, quante mine e componenti per mine antiuomo vengono prodotti e venduti dal suo Paese, quali sono le industrie del suo Paese che producono e commerciano armi.

Autorizzazioni
Rifiutiamo qualsiasi forma legislativa presente o futura che introduca in rete elementi di restrizione o repressione, o che limiti l'utilizzo delle tecnologie telematiche, come è già accaduto per le tecnologie radio, dove un sistema di autorizzazioni e licenze ha di fatto impedito l'accesso diffuso e popolare alle possibilità di cambiamento sociale offerte dalle trasmissioni radio. L'utilizzo di tecnologie per la comunicazione elettronica in rete non deve essere vincolato ad autorizzazioni o concessioni né limitato da ostacoli fiscali o burocratici, né deve essere regolato in maniera differente da quanto avviene per le altre forme di esercizio della libertà di pensiero, di opinione, di associazione e di stampa.

Conclusioni
Questo manifesto è un documento in evoluzione continua, e segue l'evoluzione della "frontiera elettronica" in cui dovranno trovare spazio

nuovi diritti e nuove regole. Il manifesto è frutto del lavoro culturale e dell'azione militante di tutte le realtà di base che in Italia e in altre parti del mondo hanno contribuito a dare senso e contenuto alla comunicazione elettronica. Questo documento è libero da ogni forma di copyright, e può essere utilizzato liberamente, in forma completa o parziale, per qualsiasi azione che abbia come obiettivo l'affermazione dei principi in esso contenuti. È possibile dare la propria adesione al manifesto segnalando il proprio nominativo a c. gubitosa@peacelink. it. Si consiglia vivamente l'utilizzo di questo manifesto per il dibattito e l'approfondimento culturale all'interno delle associazioni, delle realtà locali e di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nel settore della comunicazione e dell'informazione.

Come collegarsi a un bbs: i programmi di comunicazione

Per far funzionare un'automobile occorre un programma, cioè un insieme di istruzioni contenute all'interno della memoria del conducente, che permettano di compiere in sequenza le operazioni di introduzione della chiave, rotazione del polso, pressione del pedale e così via.

Anche un modem, per poter funzionare, ha bisogno di qualcuno che gli dia istruzioni; in questo caso le istruzioni sono quelle di un programma, che andrà inserito nella memoria del computer a cui il modem è collegato.

Questo insieme di istruzioni assicura il funzionamento corretto del modem, mettendolo in grado di capire i segnali in arrivo e di rendere comprensibili i segnali in uscita.

Un programma di questo tipo è detto "programma di comunicazione", ed è, assieme al modem, uno degli ingredienti fondamentali che permettono a due o più computer di "parlarsi" tra loro. Di questi programmi se ne trovano tantissimi, a cominciare da Terminale (Hyperterminal da Windows 95 in poi), che fa parte degli Accessori di Windows, con il quale si possono sperimentare i primi collegamenti. Un altro strumento molto diffuso e versatile (può essere usato anche da computer vecchi e con poca memoria) è TELIX, un programma shareware reperibile su qualunque BBS.

Qui di seguito verranno affrontati solamente alcuni aspetti essenziali relativi all'utilizzo di un programma di comunicazione; quanto basta per poter "entrare" in un BBS. Per dettagli tecnici più approfonditi si rimanda ai testi contenuti nella bibliografia.

Comandi AT

I comandi vengono inviati al modem tramite la tastiera e sono preceduti dalle lettere AT (ATtention). Se il modem funziona ed è collegato correttamente, scrivendo AT e premendo il tasto <invio> dovrebbe comparire la scritta OK. Per far comporre un numero al modem, si deve dare questo comando: ATDTxxxxxxxxxxx, dove al posto delle "x" c'è il

numero da comporre, che può essere il numero telefonico di un BBS o di un altro computer.

ATDT sta per ATtention Dial Tone (attenzione, componi un numero a toni). Nel caso non si disponga di un telefono a toni, ma di uno a impulsi, il comando dovrà essere ATDP (ATtention Dial Pulse). I vari comandi AT sono solitamente descritti nel manuale allegato al modem.

Impostazioni di base

All'interno dei vari menu del programma di comunicazione, si trovano parecchie voci poco comprensibili; ma non bisogna scoraggiarsi, perché per effettuare il primo collegamento non è necessario capire fin nei minimi particolari come funziona il programma di comunicazione, ma basta impostare in maniera adeguata una manciata di parametri: vediamoli insieme.

Porta di collegamento

In genere il modem si collega a una delle porte seriali del computer che, nella maggior parte dei casi, è quella indicata come COM1. Quindi alla voce PORT dovremo selezionare COM1, se il nostro modem è collegato alla porta seriale 1. Se il modem non dovesse rispondere ai comandi, è possibile che si sia selezionata la porta sbagliata, quindi dovremo indicare al programma di comunicazione che si sta utilizzando la COM2, o la COM3 e così via. Un modo molto semplice per controllare se si è indicata correttamente la porta a cui è collegato il modem consiste nell'inviare il comando AT <invio>. Se appare la scritta OK la porta selezionata è quella giusta.

Velocità di trasmissione

Va impostata sulla massima velocità consentita dal modem che si sta utilizzando. Può capitare che non sia possibile selezionare esattamente quel valore, ad esempio se si possiede un modem a 14. 400 bit al secondo e le velocità selezionabili sono 2400, 9600 e 19. 800 bit al secondo. In questo caso si può tranquillamente selezionare 19. 800 bit/sec.

Parametri di trasmissione

Altri parametri da impostare sono i cosiddetti "parametri di trasmissione" : bit di dati, parità e bit di stop. Bisogna che i computer che si collegano siano d'accordo sul modo in cui vengono inviati i bit che compongono le informazioni da trasmettere.

I *bit di dati* possono essere 7 o 8. Si può decidere o meno di utilizzare un bit per il *controllo di parità*, che è un modo per verificare se nella trasmissione si sono verificati errori. La comunicazione potrà avvenire con controllo di parità pari (EVEN), dispari (ODD) o senza controllo di parità (NONE). Si può anche scegliere di utilizzare un *bit di stop* al termine dell'invio di ciascun bit. Per un dato collegamento, ad esempio, possiamo impostare i parametri di comunicazione su 8N1 oppure su 7E1. L'importante è che anche il computer a cui ci colleghiamo trasmetta i bit nello stesso modo in cui li trasmettiamo noi: in altre parole i due computer devono mettersi d'accordo per "parlare la stessa lingua". Nel primo caso avremo 8 bit di dati, nessun bit per il controllo di parità e un bit di stop. Nel secondo caso i bit verranno trasmessi alternando a 7 bit di dati un bit per il controllo di parità (che in questo caso è di tipo pari) e un bit di stop. Per i collegamenti ai BBS si utilizzano comunicazioni di tipo 8N1, mentre in altri casi è necessario usare parametri differenti.

Emulazione di terminale

Un altro parametro da impostare è il tipo di emulazione di terminale. I primi terminali collegati "in rete" erano detti anche terminali "stupidi", poiché venivano collegati senza che i segnali inviati dalla tastiera fossero gestiti da un microprocessore. È necessario impostare il programma di comunicazione in maniera che "emuli" le caratteristiche del terminale richiesto dal sistema a cui ci vogliamo collegare. Possiamo scegliere varie emulazioni di terminale: ANSI, ANSI-BBS, TTY, VT100, VT102 eccetera.

Nella grandissima maggioranza dei casi, il tipo di emulazione di terminale adatto al collegamento a un BBS è per l'appunto ANSI-BBS. Nel caso le opzioni del programma non prevedano la modalità ANSI-BBS, si possono utilizzare anche gli emulatori di terminale ANSI o TTY.

Eco locale

Un'altra cosa da fare prima del collegamento è "settare" (impostare) su OFF l'opzione di eco locale (LOCAL ECHO). Quando si utilizza un modem,

durante il collegamento si può comunicare in echo locale o in echo remota. Cosa vuol dire? Quando è presente un'eco locale (LOCAL ECHO ON), ogni volta che premiamo un tasto del computer, ad esempio "p", il carattere corrispondente al tasto premuto viene ricevuto dal modem locale (cioè quello attaccato al nostro computer) che svolge due operazioni:

1. fa viaggiare la "p" lungo la linea telefonica fino al computer remoto al quale siamo collegati,
2. rimanda indietro la "p" al nostro computer, e il programma di comunicazione la visualizza sullo schermo. Quindi in questo caso, a darci una eco, cioè a far ritornare sullo schermo la lettera corrispondente al tasto che abbiamo premuto, è il modem LOCALE.

Tutti i BBS sono impostati in maniera da inviare un'eco remota, cioè quando arriva loro qualcosa la rispediscono indietro al computer che l'ha mandata, in modo che venga visualizzata sullo schermo. Se, oltre all'eco remota del modem lontano, aggiungiamo anche l'eco locale del nostro modem, il risultato è che per ogni tasto che premiamo ci appaiono due lettere, una proveniente dal nostro modem e un'altra che ha raggiunto il modem lontano e ci è stata rispedita indietro. Per questo motivo il nostro modem non deve generare un'eco locale (LOCAL ECHO OFF).

Controllo di flusso

Il controllo di flusso è un sistema per garantire che i bit viaggino correttamente all'interno della linea telefonica, senza che nessuno dei computer collegati mandi più dati di quanti l'altro computer sia in grado di smaltire, e questo avviene istante per istante. Ci sono vari sistemi per realizzare il controllo di flusso. Per i collegamenti ai BBS amatoriali il controllo di flusso dovrà essere di tipo RTS/CTS, altrimenti detto controllo di flusso hardware.

Registri

All'interno del modem ci sono vari registri di memoria, costituiti da 8 bit, i cui valori possono essere variati da 0 a 255. I valori di questi registri hanno diversi significati, ad esempio un valore più o meno alto in un registro può far sì che il modem componga i numeri più o meno velocemente. In genere non c'è bisogno di fare grosse modifiche ai registri per effettuare il primo

collegamento. L'unico registro a cui bisogna prestare un po' di attenzione è il registro X. In America quando si alza la cornetta del telefono si sente un tono continuo, mentre i nostri telefoni fanno notoriamente tu-tuuu. Per fare in modo che il modem riconosca il suono dei telefoni italiani, bisogna dare al registro X il valore 3, per mezzo del comando ATX3 <invio>. In breve.

Per effettuare correttamente il collegamento, diamo il comando ATX3<invio> e assicuriamoci che i parametri impostati siano i seguenti:

Emulazione di Terminale ANSI-BBS
Parametri di trasmissione 8N1
Eco locale OFF
Controllo di flusso RTS/CTS

Poi diamo al modem il comando ATDTxxxxxxxxx (sostituendo alle "x" il numero di telefono del BBS) e incrociamo le dita :-)

Protocolli di trasferimento file

Per mandare o per prelevare programmi da un BBS si usano protocolli, ossia convenzioni per far viaggiare i programmi da un computer all'altro.

Questi protocolli hanno nomi strani: XMODEM, YMODEM, YMODEM- G, ZMODEM, e molti altri. Lo ZMODEM è a mio giudizio quello più efficiente e affidabile. Permette di inviare più file contemporaneamente e, in caso di inconvenienti, si può riprendere la ricezione dal punto in cui si era interrotta, evitando di dover trasferire nuovamente l'intero file.

Per prelevare un file da un BBS, una volta effettuato il collegamento, si procede nel seguente modo: si indica al BBS il file che si vuol ricevere e il protocollo che si intende adottare. Da questo momento il BBS è pronto per mandare il file. Bisogna fare in modo che anche il nostro computer sappia che sta arrivando un file, quindi tra i vari menu del nostro programma di comunicazione dovremo scegliere l'opzione Download File (prelievo file) e specificare con che protocollo intendiamo ricevere il file. Andrà poi indicato il nome del file e dove vogliamo che sia immagazzinato all'interno del nostro computer. La ricezione avviene automaticamente se si utilizza il protocollo ZMODEM.

Per quanto riguarda l'invio di file, si procede in maniera analoga, segnalando prima al BBS che si sta per spedire un file e quindi

selezionando l'opzione Upload File nel nostro programma di comunicazione.

Bibliografia commentata

Alcuni dei testi indicati nella bibliografia sono disponibili integralmente in formato elettronico sul sito http://www. olografix. org/gubi/estate

Alfabetizzazione

Frank Stajano, "Manuale Modem", MANMOD-1. LZH

Il "Manuale Modem" non è un testo su carta, ma è un eccezionale documento elettronico reperibile gratuitamente sulla maggior parte dei BBS sparsi per l'Italia. È stato scritto da un frequentatore di BBS per gli altri utenti, e si è via via arricchito di particolari sempre più dettagliati. Risulta utilissimo anche per i più esperti.

Giorgio Banaudi, *La bibbia del modem*, Muzzio Editore, 1994.

È un compendio tecnico veramente esaustivo su tutto quello che può essere necessario per il funzionamento di un modem. Permette anche a chi ha una conoscenza minima di informatica di utilizzare con efficacia il modem, per collegarsi a qualsiasi tipo di rete telematica.

Marco D'Auria, *Dizionario Internet*, Editori Riuniti, 1996.

Spesso il "gergo" telematico può risultare criptico e misterioso. Questo libro riesce a svelare i misteri nascosti dietro alle sigle e ai modi di dire più strani utilizzati nel mondo delle reti telematiche.

Franco Carlini, *Chips & Salsa - storie e culture del mondo digitale*, Manifestolibri, 1995.

Un ottimo testo per avvicinarsi all'informatica partendo da zero. La divulgazione scientifica sull'utilizzo dei computer si intreccia con la riflessione politica sulle controindicazioni del telelavoro, passando per l'intelligenza artificiale e il diritto alla riservatezza dei dati personali.

Carlo Gubitosa, *Oltre Internet - Consigli pratici per una navigazione a misura d'uomo*, Emi/Fce, 1997.

Affronta a partire da zero i temi della telematica e del commercio equo e solidale, offrendo le basi tecniche e culturali per capire i meccanismi che regolano le reti di computer e i rapporti economici tra il Sud e il Nord del

mondo. Un testo rivolto agli operatori del mondo del volontariato, che intendono utilizzare le opportunità delle comunicazioni digitali per le loro attività di solidarietà e cooperazione.

Telematica sociale

Carlo Gubitosa, Enrico Marcandalli, Alessandro Marescotti, *Telematica per la pace*, Apogeo, 1996.

È un ampio volume in cui vengono raccolte e raccontate "storie telematiche" di volontariato e impegno civile. Si rivolge a un pubblico di non esperti, affiancando a racconti e descrizioni i rudimenti tecnici basilari per il collegamento telematico. Gli autori prospettano soluzioni tecniche e culturali alternative alle mode che ruotano intorno all'internet. Molto utili le cartine telematiche del mondo, le ampie pagine gialle e i testi contenuti nel dischetto allegato.

AA. VV. , *Nubi all'orizzonte - Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio. Iniziativa nazionale in difesa della telematica amatoriale,* Castelvecchi, 1996.

Un libro da leggere assolutamente, per conoscere a fondo la realtà della telematica di base in Italia. Contiene gli interventi effettuati nel corso del convegno che ha raccolto a Prato nel febbraio '95 tutti i protagonisti della libera comunicazione elettronica.

Howard Rheingold, *The Virtual Community*, Harper Perennial, New York, 1994. Edizione italiana: *Comunità virtuali*, Sperling & Kupfer, 1994.

Una "visita guidata" appassionante e coinvolgente all'interno delle reti telematiche sparse per il mondo, per scoprire come le nuove tecnologie stanno completamente stravolgendo il panorama dell'informazione, offrendo al tempo stesso nuove modalità per entrare in contatto con altre persone e per azioni concrete di impegno civile. I racconti delle vicende del "Well", bollettino elettronico della California post-hippy, includono storie toccanti di rapporti umani transcontinentali molto profondi nati in rete.

Bruce Sterling, *The Hacker Crackdown: Law and Disorder on the Electronic Frontier*", Bantam, New York, 1992. Edizione italiana: *Giro di vite contro gli Hacker*, Shake, 1996.

È un avvincente romanzo scritto da uno dei padri della letteratura cyberpunk, in cui si racconta la storia delle telecomunicazioni, mettendo a nudo il grande potere detenuto dalle grandi compagnie telefoniche degli Stati Uniti. Si parla anche di come gli interessi delle "Telecom" statunitensi

siano stati alla base dell'"operazione SunDevil", nel corso della quale i servizi segreti e la polizia sono stati sguinzagliati alla caccia dei "maghi" dell'informatica, che all'inizio degli anni Novanta rischiavano di intaccare l'immagine di tecnocratica inaccessibilità delle "baby Bell", le compagnie telefoniche nate in seguito allo smembramento della AT&T ordinato dalla Commissione Federale per le Telecomunicazioni. Sterling riesce abilmente a fondere in un unico libro la divulgazione scientifica, il romanzo giallo, il documento storico e il manifesto politico.

Franco Carlini, Internet, *Pinocchio e il Gendarme - le prospettive della democrazia in rete*, Manifestolibri, 1996.

Un ottimo saggio che traccia in maniera lucida e completa la storia della rete, per arrivare a descrivere con obiettività e senza facili entusiasmi le potenzialità delle reti telematiche ai fini della trasformazione della politica.

Raffaele "Raf Valvola" Scelsi (a cura di), *No copyright - nuovi diritti nel 2000*, Shake, 1994.

Questa raccolta di riflessioni politiche, tecnologiche e culturali è un viaggio nel mondo del diritto d'autore, alla scoperta delle trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie dell'informazione nell'ambito della proprietà intellettuale.

Le prospettive affrontate riguardano software, programmazione, musica, biodiversità, giurisprudenza ed editoria. Nel testo si analizzano le contraddizioni e i limiti sociali di una rigida applicazione del copyright, presentando opinioni, interventi e possibili soluzioni da parte degli operatori più disparati. Il tutto corredato da numerose schede informative relative alle associazioni pro e contro il copyright, consigli di carattere legale e di orientamento storico.

Giuseppe Salza, *Che cosa ci faccio in Internet?*, Theoria, 1995.

Un viaggio negli angoli più strani e stimolanti dell'internet, ricco di retroscena e di particolari della vita quotidiana del popolo delle reti. L'autore ci parla di uomini più che di computer, e il quadro che ne esce è quello di una rete in cui a contare non è tanto la tecnologia, quanto le persone, il loro ritrovarsi in spazi virtuali per la creazione di vere e proprie micro-culture digitali.

A. Berretti, V. Zambardino, *Internet - Avviso ai naviganti*, Donzelli, 1995.

Un ottimo libretto, che offre numerosi spunti di riflessione, nel quale gli autori non si lasciano andare a facili entusiasmi nei confronti della rete,

presentata con i suoi pregi e i suoi difetti. Viene introdotto il termine "vaporware" per indicare il fumo che a volte nasconde l'arrosto, anche sull'internet.

Nicholas Negroponte, *Essere digitali*, Sperling, 1995.

Uno sguardo sul futuro della tecnologia dall'osservatorio privilegiato del Media Lab del Massachusetts Institute of Technology, di cui Negroponte è uno dei fondatori. Secondo l'autore "il passaggio dagli atomi ai bit è irreversibile e inarrestabile" e, attraverso una lunga serie di esempi, questo passaggio è descritto con tutti i suoi pregi e i suoi difetti. Vengono messi in evidenza i benefici della "rivoluzione digitale" e i pericoli causati dall'overdose di informazioni a cui tutti attualmente siamo sottoposti, che rischia di saturare le nostre capacità di analisi e interpretazione di fronte alla marea di dati che ogni giorno si riversa dalla rete nei nostri computer.

Storia delle telecomunicazioni

Arthur C. Clarke, *El mundo es uno - del telegrafo a los satelites*, Grupo Zeta, Madrid. Titolo originale: How the World was One.

È la storia della telegrafia sottomarina e della nascita dei primi satelliti per telecomunicazioni, raccontata da Arthur C. Clarke, il padre delle comunicazioni satellitari, uno dei maestri della science-fiction e autore della saga di "2001: odissea nello spazio", proseguita con altri tre volumi. Clarke descrive da una prospettiva privilegiata le vicende umane e politiche che hanno accompagnato il lancio dei primi satelliti artificiali.

Steven Levy, *Hackers: Heroes of the Computer Revolution*, Anchor Press/Doubleday, 1984. Edizione italiana: *Hackers - Gli eroi della rivoluzione informatica*, Shake, 1996.

Il libro più completo e attendibile sulla nascita del personal computer e sulle controculture che l'hanno resa possibile. Tutto inizia nel 1958 al Massachusetts Institute of Technology, con gli amanti dei trenini del Tech Model Railroad Club, le loro furtive utilizzazioni dei computer militari e la creazione dei primi programmi per giocare o fare musica, eseguiti clandestinamente su queste macchine. È qui che nasce l'"etica hacker", una sorta di manifesto programmatico di straordinaria attualità, che ha fatto subito presa sull'humus libertario degli anni Sessanta. "Primi della classe" che persero la testa per l'informatica, tecniche di scassinamento delle porte dei laboratori, programmi che generano la vita, telefonate gratuite e radio pirata, l'odio contro l'IBM e i suoi "bestioni", i primi incompresi "computer

da tavolo", l'arrogante Gates, l'Apple e lo "user friendly", le prime ditte di videogiochi, il mercato e le sue insidie, la lotta per l'accesso all'informazione … un viaggio avvincente, dagli anni Cinquanta fino a oggi, tra cervelloni, hippy e professori coraggiosi, che rende giustizia all'*hacking*, una pratica spesso mistificata e che sta alla base di ogni discorso sull'innovazione tecnologica e sulle nuove frontiere della democrazia. Il libro è fortemente indicato per possessori di personal computer, amanti della scienza e della libertà.

Katie Hafner, Matthew Lyon, *Where Wizards Stay Up Late: The Origins of The Internet*, Simon and Schuster, 1996.

Il libro più completo e attendibile sulla nascita dell'internet e sulle avventure umane, politiche e tecnologiche vissute dai primi pionieri della "rete delle reti". Un documento storico, scritto con lo stile avvincente e trascinante di un romanzo, indispensabile per chiunque voglia capire il futuro della rete, conoscendone il passato attraverso il lavoro e la vita dei ricercatori e degli ingegneri che hanno creato i presupposti tecnologici per la nascita delle reti distribuite.

Clifford Stoll, *The Cuckoo's Egg: Tracking a Spy Through the Maze of Computer Espionage*, Doubleday, 1989.

Clifford Stoll è un astronomo con qualche esperienza di informatica, assunto al Lawrence Berkeley Laboratory come amministratore di sistema.

Un errore di 75 centesimi nella gestione della contabilità rivela l'intrusione di un estraneo nei computer del laboratorio: inizia una estenuante caccia all'uomo in rete. Stoll sorveglia l'intruso, che nel frattempo inizia a setacciare dozzine di nodi internet delle forze armate statunitensi, coinvolgendo CIA, FBI e la National Security Agency. L'astronomo risale all'identità del misterioso "Hunter" dopo un inseguimento elettronico durato un anno, che termina a Hannover. Un romanzo di spionaggio avventuroso e avvincente, che ha in più il pregio di essere rigorosamente vero.

Bryan Clough, Paul Mungo, *Approaching Zero: Data Crime and the Computer Underworld*, Faber and Faber, 1992.

Una finestra sull'underground digitale inglese e sulle origini del "phone phreaking", l'esplorazione tecnologica delle reti telefoniche che ha caratterizzato le controculture degli anni Settanta. Il libro descrive anche la storia e la nascita dei primi virus informatici, raccontata attraverso la voce degli stessi protagonisti.

Katie Hafner, John Markoff, *Cyberpunk*, Simon & Schuster, 1991.

Un viaggio dall'Europa agli Stati Uniti attraverso le storie di tre hacker. Kevin Mitnick, "Il Condor", forse il più amato e odiato degli hacker statunitensi, ci viene presentato nella sua veste più umana, con i suoi problemi familiari e lavorativi, le sue ossessioni informatiche, la sua bulimia e i tradimenti dei suoi compari della "Gang di Los Angeles". Il secondo personaggio descritto è Hans Hubner, "Pengo", un ragazzo di Berlino Ovest, che durante la guerra fredda cerca di guadagnare soldi facili vendendo al KGB programmi che negli USA erano di pubblico dominio, spacciandoli per segreti industriali. La terza storia è quella di Robert Tappan Morris, lo studente universitario che il 2 novembre 1988 mette in ginocchio per errore 6000 nodi dell'internet con un virus sperimentale da lui ritenuto innocuo.

Howard Rheingold, *Tools For Thougt: The People and Ideas Behind the Next Computer Revolution*, Simon & Schuster, 1988.

Questo libro, disponibile anche in rete, è particolarmente adatto per chi pensa che i computer siano nati assieme alla IBM. Rheingold descrive la storia e la vita dei primi pionieri dell'informatica: Charles Babbage, Ada Byron, John Vincent Atanasoff, George Boole, Alan Turing, John Von Neumann, Claude Shannon.

Dana Blankenhorn, Lamont Wood, *Bulletin Board System for Business*, Wiley, 1992.

Un ottimo testo di introduzione al mondo dei BBS, arricchito da numerosi approfondimenti tecnici e da una interessante introduzione storica, con testimonianze dirette dei primi pionieri dei BBS. Nel libro è descritto anche lo scenario mondiale delle reti di BBS, con particolare attenzione al panorama statunitense. Completa il tutto un capitolo dedicato all'aspetto legale della gestione di un BBS, con riferimento alle leggi USA.

Stefano Chiccarelli, Andrea Monti, *Spaghetti hacker*, Apogeo, 1997.

Un viaggio appassionante nella storia dell'underground digitale italiano, al tempo stesso un romanzo, un manuale tecnico e una guida agli aspetti legislativi della telematica. Nel giro di pochi mesi questo libro è diventato il punto di riferimento degli "smanettoni" italiani che, grazie a queste pagine, hanno potuto rivivere il passato e iniziare a intravedere il futuro della telematica "made in Italy". Attraverso i racconti dei diretti protagonisti, Spaghetti hacker ricostruisce il percorso culturale, tecnologico, storico e

giuridico che dai primi home computer ha portato alla "rivoluzione internet" degli anni Novanta.

Quotidiani e periodici (in ordine cronologico)

I testi completi di questi articoli sono disponibili sul sito web http://www. olografix. org/gubi/estate

"Italian crackdown. Intervista al Pubblico Ministero Gaetano Savoldelli Pedrocchi", *Corriere Telematico*, maggio '94, Gianluca Neri.

"Nuove frontiere del crimine", *Chip*, maggio '94, Giorgio Adamo.

"Caccia ai pirati dell'informatica", *La Repubblica*, 13/5/94, Claudio Gerino.

"Computer sotto sequestro", *La Notte*, 13/6/94, Elisabetta Montanari.

"Hanno colpito nel mucchio, soprattutto gli onesti", *La Notte*, 13/6/94.

"Mi hanno sequestrato quattro computer. Uno rotto, un altro con i conti della ditta", *La Notte*, 13/6/94.

"Bsa, i 'guardianì del video collegati in tutto il mondo. E c'è un numero di telefono per chi vuole denunciare", *La Notte*, 13/6/94.

"Finisce nella rete la banda dei pirati del computer", Il *Resto del Carlino*, 14/5/94, edizione di Rimini, Alessandro Mazzanti.

"Telematica - la truffa si allarga", Il *Resto del Carlino*, 15/5/94, edizione di Rimini.

"Stroncato un traffico di 'floppy' e computer", *Avvenire*, 15/5/94, Giorgio D'Aquino.

"Inchiesta su furti telematici", *Giornale di Brescia*, 15/5/94.

"I pirati dell'informatica nel mirino della finanza", *Il Mattino*, 15/5/94.

"L'allarme corre sulle linee dei computer: sotto sequestro centinaia di banche dati", *Il Messaggero*, 17/5/94, Mario Coffaro.

"Informatica: denunciati in tutta Italia 14 'pirati'", *ANSA*, 18/5/94.

"La guerra dei computer", *Brescia Oggi*, 19/5/94, Mario Grigoletto.

"Una legge, troppi rischi", *Brescia Oggi*, 19/5/94, Mario Grigoletto.

"Scoperta gang di pirati informatici", *La Stampa*, 19/5/94.

"FidoNet: 'Estranei alla pirateria del software'", I*l Sole 24 Ore*, 20/5/94, Giuseppe Caravita.

"Sgominata banda di 'piratì informatici", *Corriere dell'Umbria*, 20/5/94, Federico Zacaglioni.

"The Italian Crackdown", *Il Manifesto*, 21/5/94, Ermanno "Gomma" Guarneri.

"Una legge da cambiare immediatamente", *Il Manifesto*, 21/5/94, Raffaele "Raf Valvola" Scelsi.

"Una panoramica delle BBS italiane", *Il Manifesto*, 21/5/94, Gianni "uvLSI" Mezza.

"'Delitti al computer' è scattata la retata", *L'Unità*, 21/5/94, Antonella Marrone.

"Caccia ai Lupin del computer", *L'Unità*, 21/5/94, A. Marrone, M. Merlini.

"Inchiesta 'piratì informatica: Rifondazione Comunista milanese", *ANSA*, 25/5/94.

"Pacifisti al computer, non pirati", *Giornale di Brescia*, 26/5/94.

"Banche dati, via ai ricorsi", *Brescia Oggi*, 29/5/94.

"I telematici protestano: 'non siamo criminalì", *La Repubblica*, 30/5/94, Claudio Gerino.

"BBS Libere", *Bit*, giugno '94, Sergio Mello-Grand,

"Era una notte buia e tempestosa … ", *Amiga Magazine*, giugno '94, Romano Tenca.

"Diritti e doveri del cittadino telematico", *MC-Microcomputer*, giugno '94, Paolo Nuti.

"Magistratura al lavoro sul software illegale - il minor danno possibile con la maggiore utilità?" *MC-Microcomputer*, giugno '94, Manlio Cammarata.

"BBS crackdown", *PC Magazine*, giugno '94, Sergio Mello-Grand.

"La pirateria al bando", *PC Shopping*, giugno '94 (supplemento di *Computerworld*), Emanuele Teruzzi.

"Tempi duri per i pirati informatici", *PC-Week*, 2/6/94.

"Libertà di modem uguale libertà di parola", *L'Unità*, 4/6/94, Antonella Marrone.

"Nabbing the pirates of cyberspace", *Time*, 13/6/94, Philip Elmer-Dewitt.

"Reti da salvare", *L'Unità*, 13/6/94, Eugenio Manca.

"La chiusura delle "reti" libere - un bavaglio elettronico alla libertà d'informazione", *Avvenimenti*, 15/6/94, Marco d'Auria.

"Pirateria informatica - 122 persone indagate", T*elevideo*, 17/6/94.

"A caccia dei pirati informatici", *La Repubblica*, 18/6/94, Claudio Gerino.

"Help, in banca dati c'è un hobby", *Il Sole 24 Ore*, 20/6/94, Rosanna Santonocito.

"Senza voce la 'linea di pace' che trasmetteva dati da Statte", *Gazzetta del Mezzogiorno*, 28/6/94.

"Diritti telematici", *La Repubblica*, 1/7/94, Claudio Gerino.

"Non siamo noi i pirati", *La Repubblica*, 1/7/94.

"Buio digitale", "Il cerchio quadrato", inserto de *Il Manifesto*, 10/7/94.

"Hacker Crackdown, Italian Style", *Wired*, 8 agosto '94, David Pescovitz.

"La 'finanzà corre sul filo", *Networking*, luglio/agosto '94, Simone Majocchi.

"Un detective nel cyberspazio. 'Così ho catturato i pirati informatici'", *La Stampa*, 20/8/94.

Glossario

Aree echo - Vedi Echomail

BBS
Bulletin Board System (Sistema a Bacheca). È un computer che offre un servizio gratuito di messaggistica, al quale è possibile collegarsi tramite modem per inviare e ricevere messaggi di posta elettronica, e per partecipare a scambi di messaggi all'interno di gruppi di discussione. Ogni BBS è collegato ad altri BBS per formare vere e proprie reti di computer, dette reti di BBS. Per indicare questo tipo di reti si utilizzano anche i sinonimi di reti
"in tecnologia FidoNet", reti di "telematica amatoriale" o reti di Telematica
Sociale di Base.

Bit
È l'unità elementare di conteggio del sistema binario, che prevede solo due simboli (0 e 1) anziché i dieci simboli del sistema decimale.

Board, Bulletin Board System - Vedi BBS

Browser (Sfogliatore)
Programma per la visualizzazione di ipertesti.

Byte
È una aggregazione di otto bit. Può assumere valori compresi tra 0 e 255.

CD-ROM

Compact Disk - Read Only Memory. (Disco Compatto - Memoria a Sola Lettura). È un disco ottico per immagazzinare dati e informazioni leggibili da un computer. I cd-rom sono caratterizzati da una alta velocità di lettura dei dati e da una grande capienza.

Chat (chiacchierata)
È un collegamento simultaneo tra utenti di una rete telematica che permette di visualizzare sullo schermo di ognuno dei partecipanti alla discussione le parole scritte sulla tastiera da tutti gli altri.

Commutazione di pacchetto - Vedi Packet Switching

Compressione
È una tecnica che permette di immagazzinare una data quantità di informazione cercando di occupare il minor spazio possibile. Ad esempio, la sequenza di lettere hhhhAAAAABBB può essere compressa rappresentandola come h4A5B3. In questo caso i numeri indicano quante volte si ripetono le lettere. I programmi di compressione utilizzano tecniche matematiche e statistiche un po' più sofisticate, ma il principio è il medesimo.

Computer Conference (Area Messaggi, Conferenza Elettronica)
È una discussione telematica collettiva per mezzo della quale gli interventi di ognuno dei partecipanti vengono inviati a tutti gli altri. Le conferenze possono essere realizzate con varie modalità.

Crackdown
Crackdown è una intraducibile parola inglese che racchiude in un unico vocabolo il significato di crollo, attacco, disfatta, distruzione, smantellamento, colpo di grazia. Questo libro racconta la storia del "crackdown" italiano che nel maggio 1994 ha messo in ginocchio la Telematica Sociale di Base, le reti autogestite, autofinanziate e popolari che ancora oggi costituiscono una alternativa libera e gratuita ai servizi offerti dai grandi operatori commerciali.

Crittografia
È una tecnica di codifica delle informazioni che permette di oscurare il contenuto di testi a chi non sia in possesso della giusta "chiave" di decifrazione. Molto utile per garantire la riservatezza del contenuto di messaggi di posta elettronica privata.

Cyberpunk
La parola "Cyberpunk" è un neologismo coniato dallo scrittore americano William Gibson, che assieme a Bruce Sterling e altri autori ha dato vita al genere letterario "Cyberpunk", caratterizzato da ambientazioni futuristiche in cui la vera protagonista è "The Matrix", la "matrice" planetaria delle reti di telecomunicazioni digitali. La massima rappresentazione cinematografica di questo genere è senza dubbio il film "Blade Runner" di Ridley Scott. Successivamente la parola "Cyber-punk" è stata associata a tutte le controculture digitali che negli anni Ottanta e Novanta hanno portato avanti le sperimentazioni e il dibattito politico attorno alle nuove tecnologie. In Italia la cultura "Cyberpunk" ha il suo riferimento principale nel settore dell'autogestione e nel circuito dei centri sociali.

Cyberspazio
È il non-luogo fisico al quale si associa tutto ciò che accade all'interno di un sistema di comunicazione. Ad esempio una telefonata può essere pensata come un avvenimento che si svolge nel cyberspazio, non potendo determinare a casa di quale dei due interlocutori ha avuto luogo la conversazione.

Data Trashing
È la pratica di rovistare nella spazzatura cartacea delle grandi aziende informatiche o delle compagnie di telecomunicazioni, alla ricerca di manuali, funzioni non documentate, descrizioni tecniche, schemi circuitali e ogni tipo di informazione tecnica per la comprensione del funzionamento dei computer e delle grandi reti di telecomunicazioni.

Echomail (Aree Echo, Aree Messaggi)
È il sistema di messaggistica utilizzato all'interno delle reti di telematica di base (in tecnologia FidoNet). Attraverso le aree echomail avviene la

gestione di gruppi di discussione composti da persone diverse.

EFF (Electronic Frontier Foundation)
Movimento nato negli USA per la difesa dei diritti civili e della libertà di espressione all'interno delle reti telematiche. Nel corso degli anni si sono associate a EFF numerose organizzazioni presenti in vari paesi del mondo, tra cui l'italiana ALCEI (Associazione per la Libertà nella Comunicazione Elettronica Interattiva).

E-mail (Electronic-Mail, posta elettronica)
Scambio di posta personale tra due persone che consiste nell'invio di testi inoltrati attraverso collegamenti tra computer.

EPROM (Erasable Programmable Read Only Memory)
Memoria di sola lettura il cui contenuto può essere cancellato e riprogrammato attraverso l'irradiazione di luce ultravioletta.

E-zine
Electronic MagaZINE. Sono le "riviste elettroniche" nate all'interno della cultura dei BBS e delle comunità virtuali. Le e-zine sono i primi laboratori di controinformazione digitale, un insieme di "redazioni virtuali" che hanno sfruttato le possibilità offerte dalle reti di BBS.

Faccine
Simboli grafici ottenuti con segni alfabetici, numerici e di punteggiatura.

Vengono utilizzati per cercare di esprimere gli stati d'animo o il tono di un messaggio. Si leggono ruotando la testa a sinistra di 90 gradi.

Eccone alcuni esempi:

:-) felice.

:-(triste.

;-) ammiccante.

:-\ imbronciato.

FAQ

Frequently Asked Questions (domande poste frequentemente). sono degli archivi che costituiscono la memoria storica dei messaggi circolati all'interno dei gruppi di discussione telematica, nei quali si cerca di rispondere alle domande che vengono frequentemente riproposte da chi si aggrega alla discussione partendo da zero.

Fidonet
La rete di BBS più antica e diffusa a livello mondiale, nata nel 1984 a opera di Tom Jennings.

File
Insieme di informazioni che possono essere contenute all'interno di un computer, su un dischetto magnetico o su qualsiasi altro tipo di supporto.

File batch
File che contiene una sequenza di comandi da impartire al calcolatore.

Floppy disk (Dischetto)
Supporto magnetico per la memorizzazione di dati in formato elettronico.

È costituito da un disco interno di materiale magnetizzabile e da un involucro esterno di materiale plastico flessibile.

Freeware
Software "libero". Un programma gratuito non è necessariamente un programma "free". Un programma "free" è un programma distribuito attraverso le regole specificate dalla licenza di utilizzo GPL, General Public License. Questa licenza consente agli utenti la libertà di copiare, modificare e vendere il programma in questione, a condizione di rendere "libere" tutte le modifiche e le aggiunte apportate, distribuendole sotto la licenza GPL.

Questa condizione serve a impedire che il "free software" possa essere utilizzato per creare e commercializzare programmi "proprietari", protetti da copyright, che non possono essere modificati o distribuiti liberamente.

Secondo le regole della GPL, inoltre, i programmi "free" devono essere accompagnati dal loro "codice sorgente", l'insieme di istruzioni, procedimenti e passaggi logici che descrivono la struttura logica del programma, necessari per compiere eventuali modifiche e miglioramenti. I

programmi gratuiti che non vengono accompagnati dal loro codice sorgente sono detti programmi "public domain", programmi di dominio pubblico che possono essere usati liberamente come i programmi freeware, ma che è impossibile modificare dal momento che il codice sorgente è gelosamente custodito dal realizzatore del programma.

Gateway
Calcolatore che permette di interfacciare reti di computer che utilizzano protocolli differenti. Il gateway è il nodo di interscambio che traduce il formato dei dati da un protocollo all'altro.

Hacker
Appassionato di computer mosso da una grande sete di conoscenze tecniche e dalla voglia di diffondere e condividere le proprie scoperte.

Spesso questo termine viene usato impropriamente come sinonimo di pirata informatico.

Hard disk (Disco rigido)
Dispositivo ad alta capacità per la memorizzazione dei dati all'interno dei computer. A differenza dei floppy disk, gli hard disk sono collegati in maniera fissa al computer, e l'accesso ai loro dati è molto più rapido.

Hardware
È l'insieme dei circuiti elettronici che costituiscono un computer.

HTML
Hyper Text Markup Language. È un insieme di regole standard per la scrittura degli ipertesti.

HTTP
Hyper Text Transfer Protocol. Modalità per trasferire attraverso internet un ipertesto scritto nel linguaggio HTML.

Internet (The Internet)

È una inter-rete, un insieme di reti locali diffuse su tutto il pianeta, che ha come denominatore comune il protocollo TCP/IP, un "linguaggio comune" che permette a due computer di parlare tra loro indipendentemente dal sistema operativo o dall'hardware utilizzato. A partire dal sostantivo inglese (The Internet), in Italia l'articolo determinativo è erroneamente caduto, rendendo l'internet nome proprio anziché nome comune. In questo libro, al contrario, si è parlato dell'internet, DEL telefono, DEL fax, DEL computer.

Sarebbe quantomeno ridicolo utilizzare frasi del tipo "Adesso mi collego a Internet con Telefono, però prima devo spegnere Fax".

Ipertesto
Testo a lettura non sequenziale, al cui interno possono essere presenti immagini, suoni o puntatori (link) che rimandano ad altri ipertesti o a un'altra parte dello stesso ipertesto.

Mailbox
Casella postale elettronica nella quale vengono contenuti i messaggi di corrispondenza personale.

Mailing List (Lista)
Una mailing list è una "lista postale" che raccoglie un elenco di persone interessate a un particolare dibattito. Ogni intervento dei partecipanti viene inviato a un particolare indirizzo di posta elettronica (indirizzo di lista), e il "server" adibito alla gestione della mailing list provvede a distribuire una copia del messaggio a ognuno degli iscritti.

Matrix
Nelle reti di BBS un Matrix è un messaggio di posta elettronica personale.

Microprocessore
Circuito elettronico che costituisce il "cuore" di un computer.

MODEM
MOdulatore DEModulatore. Apparecchio per collegare tra loro due o più computer utilizzando la normale rete telefonica.

Mouse
Dispositivo di puntamento che consente di effettuare operazioni attraverso il computer posizionando una freccina sullo schermo e attivandola con una pressione dei pulsanti presenti nella parte superiore dello stesso.

Netscape
Browser molto diffuso per la visualizzazione di ipertesti.

Newsgroup
Sistema di messaggistica per la gestione di gruppi di discussione dedicati ad argomenti specifici. A differenza delle mailing list, i messaggi dei newsgroup non vengono inviati alla mailbox del singolo utente, ma vanno prelevati e inseriti attraverso un apposito "news server", un computer che memorizza i messaggi e li inoltra ad altri server vicini, che a loro volta provvedono a diffondere i nuovi testi ricevuti. La rete di server dedicati espressamente ai messaggi dei newsgroup prende il nome di Usenet.

Nodelist
È la "lista dei nodi" delle reti di BBS, che viene utilizzata per lo smistamento della posta. All'interno della nodelist i nodi vengono suddivisi in una gerarchia piramidale. Ogni gruppo di nodi fa capo a un HUB, che è un nodo di secondo livello, e ogni HUB fa capo a un NET, che è un nodo di terzo livello. Più NET vengono raggruppati in una REGION, e varie REGION sono suddivise in ZONE. A titolo di esempio, per la rete FidoNet abbiamo che la Zone 2 corrisponde all'Europa, la Region 33 indica l'Italia, il net 335 è relativo all'Italia Centro-Sud. Il nodo numero 206 dell'Italia centro-meridionale, ad esempio, è un BBS che ha come indirizzo FidoNet 2:335/206. A ogni nodo possono corrispondere vari "POINT", utenti del BBS a cui è possibile mandare messaggi personali. Ad esempio se un utente vi dice di essere il point numero 6 del nodo 206 del 335, vuol dire che è raggiungibile attraverso un messaggio personale (Matrix) all'indirizzo 2:335/206. 6.

Nodi
Calcolatori che fanno parte di una o più reti telematiche.

Packet Radio
Tecnica di trasmissione largamente utilizzata all'interno delle reti di BBS.
Il Packet Radio consente di collegare tra loro due computer utilizzando trasmissioni via etere al posto delle linee telefoniche.

Packet Switching (Commutazione di Pacchetto)
È la tecnologia di collegamento utilizzata dall'internet e da tutte le moderne reti di trasmissione dati. Le informazioni vengono suddivise in "pacchetti", e ogni pacchetto può percorrere strade diverse all'interno della rete per cercare il percorso più breve che lo porti a destinazione. Attraverso un instradamento "adattativo" si fa percorrere ai pacchetti la strada che di volta in volta risulta più conveniente.

Password
Parola chiave che viene richiesta per l'identificazione di un utente di una rete telematica.

PC
Personal Computer. L'aggettivo personal è nato dalla necessità di identificare il computer domestico come "personale" in contrapposizione alle grandi aziende nelle quali un grosso computer veniva condiviso da decine di utenti.

Policy
La "policy" di una rete telematica amatoriale è il regolamento interno che tutti gli amministratori dei suoi nodi sono obbligati a sottoscrivere e rispettare per entrare a far parte della rete con il loro BBS. È una forma di autoregolamentazione che garantisce gli utenti e i sysop sui contenuti che transitano nella rete e sulla correttezza nello scambio dei messaggi. Ad esempio la policy FidoNet proibisce a tutti i sysop della rete di ospitare software protetto da copyright sui loro BBS, così come è proibita la diffusione da parte degli utenti di messaggi pubblicitari o dal contenuto offensivo.

Protocollo

Insieme di regole e specifiche tecniche che permettono lo scambio di dati tra computer.

Quotare
Dall'inglese "to quote" (citare). È la risposta a un messaggio di posta elettronica che avviene citando parti di un altro messaggio ricevuto precedentemente.

RAM - Random Access Memory (Memoria ad accesso casuale)
È un tipo di memoria ad alta velocità nella quale vengono immagazzinati i programmi in esecuzione. Aumentare la RAM di un computer significa aumentare la velocità di esecuzione, il caricamento in memoria dei programmi e il numero di programmi che possono essere eseguiti contemporaneamente.

Routing
È l'operazione di instradamento dei dati all'interno delle reti di telecomunicazioni.

Scanner
Dispositivo ottico in grado di "catturare" delle immagini da libri, foto o disegni per immagazzinarle in formato digitale sotto forma di file leggibili da un computer.

Server
Computer collegato in rete, adibito a una particolare funzione. Un "server web", ad esempio, è un computer al quale è possibile collegarsi per la consultazione di pagine ipertestuali, mentre attraverso un "mail server" è possibile inviare e ricevere messaggi di posta elettronica.

Shareware
I programmi "shareware" sono programmi per i quali è possibile usufruire di un periodo di prova gratuito, scaduto il quale si deciderà se pagare o meno la quota di registrazione che dà diritto all'utilizzo perenne del programma.

Sistema operativo
È il programma che si incarica di gestire le risorse presenti nel computer (memoria, video, stampante, dischi magnetici e ottici eccetera).

Sito
Un "sito internet" è un computer collegato alla rete internet in grado di offrire alcuni servizi. Ad esempio, se il computer in questione offre il servizio di trasferimento file (FTP) si parlerà di "sito ftp", mentre se il computer mette a disposizione i servizi World Wide Web per il trasferimento di ipertesti si parlerà di "sito web" e così via.

Software
Insieme di programmi e istruzioni il cui scopo è quello di governare il funzionamento del computer in maniera da rendere possibile l'esecuzione di operazioni come l'inserimento di testi, il collegamento ad altri computer e qualsiasi altra attività realizzata attraverso un calcolatore.

SYSOP (SYstem OPerator)
È l'operatore di sistema che si occupa del funzionamento di un BBS, gestisce le informazioni al suo interno, paga le spese telefoniche per l'inoltro dei messaggi relativi alle aree di discussione, istruisce i nuovi utenti poco esperti.

Tecnologia Fidonet
L'Insieme dei programmi utilizzati per la realizzazione delle reti di BBS.

Unix
Sistema operativo utilizzato sui grossi computer dei centri di calcolo universitari. È l'ambiente di lavoro privilegiato dei computer collegati all'internet.

URL (Uniform Rescource Locator, localizzatore uniforme di risorse)
Un URL è un indirizzo telematico composto di lettere e numeri, al quale corrisponde un ipertesto contenuto all'interno di un computer. Si tratta delle famose "pagine web". A ogni pagina web è associato il suo URL, che rende

possibile l'identificazione e la lettura delle pagine in maniera uniforme da parte di tutti gli utenti della rete.

Usenet - Vedi Newsgroup

UUCP (Unix to Unix Copy Protocol)
Programma di trasferimento della posta elettronica utilizzato per collegamenti Internet a basso costo.

Virus
Programma progettato per autoreplicarsi da un calcolatore a un altro, non necessariamente in modo dannoso. Non tutti i virus sono "maligni": alcuni sono programmati per causare malfunzionamenti e perdite dei dati contenuti nel calcolatore "infettato", mentre altri svolgono attività più innocue, che possono essere l'avvio di una musichetta in occasione del compleanno dell'autore del virus o l'apparizione di un messaggio di saluto. In nessun caso i virus possono danneggiare fisicamente il calcolatore che li "ospita", e per essere immuni a qualunque tipo di attacco è sufficiente la buona abitudine di effettuare regolarmente una copia dei dati contenuti nel computer.

WWW - World Wide Web
È la "ragnatela mondiale" dei server presenti sull'internet, che mettono a disposizione informazioni in formato ipertestuale, le cosiddette "pagine web", realizzate secondo lo standard HTML. Il contenuto delle pagine è visualizzato attraverso un browser, che elabora graficamente il contenuto dell'ipertesto, interallacciando le immagini e i suoni a esso collegati.

Zippare
È sinonimo di "comprimere". Il termine deriva da un programma di compressione molto diffuso, chiamato PKZIP.

Ringraziamenti

Questo libro nasce da un lavoro di ricerca e documentazione durato più di due anni, iniziato in Spagna e terminato in varie città d'Italia. In questo lavoro sono stato accompagnato dall'aiuto prezioso e insostituibile di tanti compagni di strada, che mi hanno fornito moltissimo materiale, consigli e informazioni fondamentali. Ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di questo testo, e in particolare:

- Tutte le vittime dei sequestri di BBS, la cui unica colpa è stata quella di essere troppo avanti rispetto al loro tempo, offrendo servizi telematici a un'Italia che forse ancora non li meritava. Grazie per averci aperto una strada verso il futuro e per aver difeso la nostra libertà di comunicazione.
- Giovanni Pugliese, che ha dato un grandissimo contributo alla telematica sociale italiana e a me il piacere di essergli amico.
- I sysop che nel corso degli anni hanno permesso l'esistenza del meraviglioso mondo dei BBS, nel quale ho sviluppato e maturato la visione della rete descritta in queste pagine.
- Alessandro Marescotti, che mi ha insegnato a tenere accesa anche la testa e le idee quando accendo il computer.
- Vittorio Moccia, per il sostegno umano e tecnico offerto alla rete e all'associazione PeaceLink assieme a tutti i sysop della rete.
- Richard Stallman, che ha sempre risposto con rapidità e intelligenza ai miei messaggi di posta elettronica, e ispirando l'etica del free software ha dato una possibilità di salvezza allo spirito libero e creativo dell'informatica, oggi più che mai minacciato da grandi interessi economici e politici, che nulla hanno a che vedere con la libera circolazione delle idee.
- Gli autori dei testi citati nella bibliografia, che con il loro lavoro hanno creato dal nulla la storia e la cultura della frontiera elettronica.
- I gruppi di volontari che lottano per la libertà di espressione in rete:

Fronteras Electronicas España, Strano Network, Alcei, Peace-Link e tutto l'universo dell'underground digitale che in Italia e nel mondo fa sentire

"l'altra voce" della telematica.

- Rocco Iannacci, "free-lance" della telematica sociale, che ha trasformato lo spirito e le idee di questo libro in un sito web (www. olografix. org/gubi/estate) e in una associazione per la memoria dei sequestri italiani e la controinformazione telematica.

- Elisabetta Pajè, Gabriele Garbillo e Federico Ceratti della Stampa Natura Solidarietà, che hanno creduto sin da subito nella necessità di ricordare gli avvenimenti del crackdown italiano.

- La casa editrice Apogeo, che ha sostenuto e appoggiato questo libro.

- Giuseppe "Pepe" Biondi, che ha avuto l'intuizione di investire tempo, carta e inchiostro per stampare le bozze chilometriche di questo libro, ben 500 K di file TXT.

- Le persone che hanno diffuso in rete materiale utilizzato per questo testo, spesso attinto a piene mani dal grande mare del cyberspazio, e tutti coloro che, pur non conoscendomi, mi hanno inviato le loro raccolte di messaggi e articoli. Un grazie particolare a Gino Lucrezi e Zeus Kissakiè.

- Stefano Chiccarelli e Andrea Monti, per aver scritto Spaghetti hacker.

Senza il loro lavoro questo libro non sarebbe stato lo stesso.

- I compagni di "Casa Rozzi": Pier, Giovanni e Fabio, che hanno dato un grandissimo contributo tecnico alla realizzazione di questo lavoro, mettendo a disposizione modem, computer, schede di rete e soprattutto tantissima pazienza e permettendomi di tenere il PC di casa occupato quasi 24 ore al giorno.

- Pierluigi, che lavora in Guardia di Finanza, e continua a essere mio amico anche dopo aver letto questo libro. È doveroso dire che mentre alcuni colleghi di Pilù sequestrano computer senza motivo, ce ne sono anche tanti altri che ogni giorno rischiano la pelle nel vero senso della parola lottando contro il contrabbando nella zona di Bari.

- I miei amici, che continuano a rimanere tali a dispetto della lontananza geografica e del tempo che passa. Un grazie particolare a Cataldo, Ciccio, Michele, Pilù.

- Ringrazio Annamaria, Elena e Graziella, per avermi insegnato sin da piccolo a leggere, a pensare e soprattutto a giocare.

- Infine ringrazio anche e soprattutto Francesca, per avermi scovato tra le pieghe del cyberspazio e per essere rimasta al mio fianco durante tutta la stesura di questo libro.